ANNO XLVII 'MATTINO TORINO, Lunedì 15 Settembre 1913 MATTINO NUM. 256

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMP

Frangar, non flectar

La guerriglia in Cirenaica

Carovana indigena aggredita

Fucilate contro un plotone di fanteria

Sette nostri soldati feriti

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali).

L'audacia dei predoni

I resti del maresciallo Pizzino ritrovati

Bengasi, 15, ore 11 15.

La colonna Latini è partita stamane da Tolmetta per Merg. Mentre da Derna giunge la notizia di un piccolo scontro a noi favorevole, svoltosi in prossimità di Ain Mara, io raccolgo qui in città la notizia dell'aggressione di una carovana indigena, aggressione effettuata da alcuni armati beduini sulla strada tra Solluk e Ghemines.

La carovana era composta di una quindicina di cammelli. Gli aggressori armati erano circa una diecina e contro i cammellieri spararono alcune fucilate. I cammellieri si dettero allora alla fuga, del che i predoni approfittarono per razziare alcuni cammelli. Mi consta che questo Comando ha già preso disposizioni per la ricerca e per la punizione dei banditi e per evitare per quanto è possibile il ripetersi di questi incidenti.

Ieri un arabo della tribù dei Bracta di Koefia ha riportato a Bengasi i resti del maresciallo Costantino Pizzino, degli ussari Piacenza, ucciso proditoriamente il 27 novembre 1911. Ricorderete l'episodio. Questa uccisione fu il primo fatto rivelatore (dopo un mese di pace seguito ai combattimenti dello sbarco), il primo fatto rivelatore, dico, della riorganizzata resistenza turco-araba: essa è avvenuta in circostanze speciali e diede luogo alla ricognizione offensiva operata su Koefia il giorno seguente e al combattimento che avvenne in cui trovò la morte il tenente Molaro, pure degli ussari Piacenza. I resti del tenente Molaro e di due soldati morti pure nella giornata di Koefia sono stati ritrovati per le indicazioni fornite da alcuni indigeni del luogo, circa due mesi fa, dal capitano di Sur Villa e dal signor Maffei, quello che fu già colla missione Sanfilippo-Sforza. I resti del povero maresciallo Pizzino, ritrovati dall'arabo di cui ho detto, di nome Medi, sono stati dall'arabo scavati presso i giardini di cui esso è proprietario, — i giardini Siani, al limitare dell'oasi di Koefia, — e portati al signor Maffei. Quest'arabo ha dichiarato di essere anche stato testimonio dell'uccisione del maresciallo, avvenuta appunto nei pressi dei giardini Siani. Il signor Maffei, appena ricuperato lo scheletro del Pizzino, ha avvertita l'autorità. Oggi sono stati resi al morto maresciallo gli onori militari e religiosi.

Domattina avranno luogo i funerali.

MARIO BASSI.

La notizia ufficiale

Bengasi, 14.

Una carovana indigena, partita da Ghemines e diretta a Soliuk, è stata aggredita da predoni, i quali si sono impadroniti di alcuni cammelli.

Ad Ain Mara un plotone di fanteria che proteggeva i lavori stradali, è stato fatto segno a fucilate da parte di regolarizzati, che sono stati respinti con sensibili perdite imprecisate. Il plotone ha avuto sette feriti leggeri.

La colonna Latini ha raggiunto il Mergh senza incontrare resistenza.

(Ag. Stefani).

La partenza della "Sarmiento" da Tripoli

Gentile pensiero del Governo argentino

Tripoli, 14.

La nave-scuola argentina «Sarmiento», essendosi attardata venti giorni nel viaggio di istruzione, riparte per Gibilterra. Prima che ritorni in Patria, il Governo argentino ha voluto, con gentile pensiero, che la «Sarmiento» fosse la prima nave estera che venisse a Tripoli a salutare il tricolore.

Le Autorità hanno restituito la visita al comandante della nave argentina «Sarmiento», accolte dalle salve. Sul ponte attendevano gli ospiti gli allievi. Gli ufficiali hanno offerto un «lunch», nel quale sono stati scambiati brindisi inneggianti alla prosperità e alla reciproca grandezza delle due Marine. Le Autorità hanno vivamente elogiato la tenuta della nave e dell'equipaggio; sono indi scese, salutate dagli «urrah». *(Agenzia Stefani).*

La "Giulio Cesare", partita da Genova per La Spezia

Genova, 14, mattino.

Alle ore 10 salpò per La Spezia la regia «dreadnought» *Giulio Cesare*. Molta folla assisteva alla partenza dai moli e dalla via a mare.

Il capitano Pavoni narra la sua marcia e il suo soggiorno a Gadames

Tripoli, 15, ore 11.45.

Ho avuto questa sera un breve colloquio col capitano Pavoni, reduce da Gadames. Il distinto ufficiale non sembra poi tanto stanco della fatica del lungo viaggio e tutto al più pare di ritorno da una gita in montagna.

— Ebbene, che cosa diavolo volete che vi dica di nuovo e di interessante? — disse egli sorridente, giocherellando col frustino. — Bella cosa! sono andato a Gadames, mi sono fermato quattro mesi, sono ritornato ed eccomi qua. Sono già state dette e scritte tante cose intorno a Gadames che non so se si possa aggiungere più nulla. Piuttosto, se volete che vi indichi qualche libro...

Evidentemente il capitano deve avere in grande orrore i seccatori, ma una parola tira l'altra; poi è solo rispondere alla prima interrogazione quello che costa.

Dunque, egli continuò:

— Il viaggio, ripeto, fu eccellente e del resto basta guardarmi in faccia.

— Viaggiavate di notte, oppure di giorno?

— Di giorno, di giorno; di notte, a meno che non ci sia la luna, non è prudente; non già che ci sia pericolo, ma l'oscurità genera confusione. Al levar dei bivacchi si perdono oggetti, c'è rischio di sbandarsi, di smarrirsi, di non ritrovarsi subito tutti. Si rischia di perdere tempo e di tornare indietro. Così camminavamo di giorno; facevamo due tappe, una al mattino e l'altra la sera: in media viaggiavamo da dieci a dodici ore. Tra una tappa e l'altra lasciavamo intercedere un intervallo di sette ore. Partivamo ogni giorno ai primi chiarori dell'alba, ergevamo le nostre tende, per la notte, al tramonto. E le assicuro che si dormiva: avevamo guadagnato veramente il nostro riposo.

— E il clima, come l'avete sopportato? Faceva molto caldo?

— Oh! Di questo non parliamone! Abbiamo avuto giornate cocenti.... il termometro saliva talora fino a quarantacinque e quarantotto gradi all'ombra.... ci fu un giorno che ne segnò cinquanta. Vi assicuro, sotto la tenda si abbrustoliva. E proprio allora, quasi a far dispetto, la mente si dipingeva belle cascate fresche tra rupi alpine o spremute in ghiaccio tentatrici su tavolini di caffè.

— E come avete trovato Gadames?

— Un paese tranquillissimo, in una piccola oasi: un paese primitivo situato, si può dire, al confluente di due deserti. C'è una buona ed abbondante sorgente d'acqua, ed è questo che dà al luogo la sua importanza.

— Avete avuto colà molto da fare?

— Parecchio! Abbiamo messo in piedi qualche costruzione indispensabile; abbiamo fatto un poco di pulizia.

— La popolazione vi ha bene accolti?

— Benissimo! Del resto il paese non ha per ora bisogno di gran che. Una piccola amministrazione locale gli basta. Abbiamo creato così i rudimenti di un Comune: un sindaco, un cursore comunale, un cady, cioè un magistrato. Per ora, credetemelo, non occorre di più.

— Tornando all'oasi, capitano, che ne pensate voi del suo avvenire?

— Indubbiamente il terreno fertilizzato può essere assai fecondo. Occorre quindi che precisamente si attenda alle opere di irrigazione. C'è una buona sorgente, ho detto più sopra, e sarà utilizzata. Per incominciare vi ho fabbricato un fonduco che la ripara. E' un edificio della lunghezza di 30 metri e della larghezza di 6. La costruzione fu condotta in fretta e con poca spesa: bastarono 1500 lire. Del resto per la messa in valore del terreno non occorreranno grandi spese.

— E le strade?

— Nemmeno qui bisogna precipitare; quelle carovaniere d'adesso possono bastare già. Il grande, il solo veicolo traverso il deserto è il cammello.....

Il bravo capitano ebbe ancora parole di elogio per le sue truppe, e vivamente si rallegrò della valida cooperazione a lui data gli dal tenente Ciocci. Poi una rapida stretta di mano, un saluto, e il colloquio fu finito.

ERNESTO RAGAZZONI.

L'arresto nei lavori del porto di Tripoli

(Dal nostro inviato speciale)

Tripoli, settembre.

La *Stampa* ha già avuto occasione di pubblicare vari e seri appunti, rilevati da persona tecnica competentissima, intorno alla costruzione del porto di Tripoli. Ecco ora, intorno a queste opere di capitale importanza per lo sviluppo della nuova colonia e dichiarate urgentissime, manifestarsi altri timori, timori, cioè, di indugi e di ritardi.

E' noto che l'impresa la quale ha assunto l'appalto per la costruzione del primo lotto cessa col 31 ottobre prossimo i suoi impegni. Ebbene, quantunque non più che poche settimane ci separino da questa scadenza, nulla ancora è stato provveduto per l'aggiudicazione del secondo lotto, e nulla accenna nemmeno che si pensi a provvedere con qualche sollecitudine. Nè l'attuale ditta impresaria è stata interpellata se ad a quali condizioni intenderebbe continuare i lavori, nè nessun nuovo appalto è stato indetto. Ed il secondo lotto — è da notarsi — è il più importante. Esso riguarda il prolungamento del molo di difesa ed il *banchinamento* lungo tutto il lato sud della baia di Tripoli. Ma i lavori, continuando le incertezze e le esitazioni burocratiche, rischiano grandemente di subire una soluzione di continuità. Mentre, come abbiamo detto, nessuna nuova ditta si apparecchia — come già sarebbe opportuno e dovrebbe avvenire — a riassumere le costruzioni al punto in cui sta per lasciarle l'attuale impresa, questa addirittura si dispone a liquidare. Già essa allontana ed impiega altrove i suoi operai, che qui non ha più ragione di utilizzare e scioglie i suoi cantieri. Qualche settimana ancora, e tutte le squadre che già attesero ai lavori, epperò ne hanno tutta la pratica, saranno disperse.

E' facile immaginare le difficoltà e le sorprese a cui immancabilmente si andrà incontro. Ammesso anche che i lavori non abbiano ad essere totalmente interrotti (e c'è qualcuno che teme anche questo) certo è che andranno non poco rallentati ed impacciati. Si ha la minaccia così di veder trascorrere mesi e mesi sciupati ed inoperosi.

E quello che si butta via e si spreca, insieme al tempo preziosissimo, è tanta energia.

ERNESTO RAGAZZONI.

Prossimo movimento negli alti gradi della Marina

L'amm. Viale al dipartimento di Spezia

Spezia, 14, notte.

Il 1.o ottobre prossimo il capitano di vascello Alfredo Acton assumerà la carica di capo di Stato Maggiore del primo Dipartimento marittimo.

A sostituire il contrammiraglio Vittorio Corri nel comando della [illegible] Divisione delle navi-scuola *Brin, San Marco* e *Regina Margherita* dicesi sia stato designato il contrammiraglio Pastorelly, che alzerà le sue insegne di comando sulla *Brin* ai primi di ottobre.

In questi circoli di marina si vocifera che a direttore generale del R. Arsenale, carica che verrà lasciata prossimamente dal contrammiraglio Pastorelly, verrà chiamato il contrammiraglio Luigi Cito di Sitomarina, che lascierà il comando della prima Divisione della seconda squadra. Al suo posto dicesi verrà designato il contrammiraglio Emanuele Cutinelli.

Il comando in capo del primo Dipartimento verrà assunto col 1.o ottobre p. v. dal viceammiraglio Leone Viale.

Il plauso del generale Della Noce ai volontari ciclisti

La Spezia, 14, notte.

Il tenente-generale comandante del VII Corpo d'armata, Della Noce, ha inviato il seguente telegramma di plauso ai Comandi dei battaglioni volontari ciclisti che intervennero alle manovre divisionali di Rosignano e Riparbella: «Ai volontari ciclisti sia espressa la mia parola di lode per l'ottimo servizio fatto, per la resistenza alle fatiche e per il buon volere impiegato nelle manovre, dimostrando quanta utilità può trarre il Paese da questa patriottica istituzione».

La risposta del Ministro della Marina germanica a Millo

Roma, 14, sera.

Ad un telegramma di condoglianze di S. E. il ministro Millo al ministro della Marina imperiale tedesca in occasione della perdita del dirigibile, è pervenuto il seguente telegramma di risposta:

«Per le condoglianze espresse alla Marina tedesca in occasione della perdita del dirigibile della Marina e del suo bravo equipaggio, esprimo alla Marina italiana e alla E. V. la mia profonda riconoscenza. - Firmato: Von Tirpitz, grande ammiraglio e segretario di Stato per la Marina».

Il problema degli Italiani in Austria

L'assalto a Trieste

(Inchiesta di un nostro inviato speciale)

TRIESTE, settembre.

Non c'è bisogno di andare a cercare negli archivi, fra le carte polverose, nei musei, fra i superstiti frammenti di pietre dissepolte, i documenti della italianità di Trieste. Essi sono vivi nella vita di Trieste. *Dort unten, in Italien...* (laggiù, in Italia) vi dice a Vienna qualche mite capo ufficio tedesco, placida anima buona, impenetrabile alla politica, che è passato un giorno a Trieste. E rivede i vicoli tortuosi di Città Vecchia, dove di giorno un allegro sventolio di stracci di bucato, tesi sulle corde da casa a casa, attraversa su in alto, i brevi lembi di cielo, e di sera le comari, schierate nella strada, sulle soglie delle porte, con le mani incrociate sul ventre, chiacchierano in coro sul [illegible] della giornata. I vicoli sono rumorosi: la gente che va e viene non ha segreti, quando parla, e si chiama urlando dal basso al quarto piano. Dalle osterie, dove si beve poca birra e molto vino rosso come sangue, che sa di sole, si spande l'odore grasso dei pesci fritti nell'olio. Bimbi scalzi ruzzolano e giocano sulle scalinate e s'affollano a torno i carrettini imbandierati in gran gala dei gelatieri ambulanti. Poi in Piazza Grande i colombi volano a torno i forestieri, e in piazza S. Marco e sul Corso le ragazze, che vanno su e giù, la sera, a quattro a quattro, ridono e guardano e al forestiere galante, che si tradisce col *Baedecker* e non conosce che complimenti stranieri, dicono senza ironia: *mi no capisso, sior!... Echt italienisch!* (puro italiano). C'è tutto quello che innamora lo straniero tedesco che sogna il sole e la sua gente. Tutto è sincero, libero, gaio. Il popolo vive sulla strada e canta. Le ciminiere, che fumano nella città del lavoro, non pesano la loro ombra sulla grazia molle e leggiera delle donne brune, che vi dicono la lieta poesia dell'Italia. Sentite che tutto è spontaneo, congenito del paese. Tutto è italiano: le cose, gli uomini, le abitudini, le parole non ufficiali che si leggono sulle tabelle delle strade, le insegne dei magazzini, i manifesti dei teatri, gli annunci dei giornali, le vetrine delle librerie. E' sono forse questi ricordi vivi che, a Vienna, alterano gli elementi della geografia politica nel pensiero di molta buona gente tedesca che indirizza talvolta le sue lettere: Trieste - Italia...

E' contro questa completa italianità indigena di Trieste che i Governi austriaci tentano di vibrare un colpo mortale. Si vuole la eliminazione o almeno la trasformazione nazionale di tutto un popolo. Il compito non è certo di oggi soltanto. Se pensate all'antico Governo austriaco centralista, che ha avuto la sua pagina più limpida e incisiva nell'Impero di Maria Teresa e di Giuseppe II, scoprite a Trieste, come in tutte le altre provincie dell'Austria, uno sforzo assiduo di germanizzare il paese, di «lavorare» i popoli, per ridurli ad un unico denominatore austriaco. Lingua tedesca negli uffici; giudici e scuole tedesche; funzionari d'ogni grado della burocrazia tedeschi. Il sistema però è generale: non si dirige solo contro gli italiani, ma è un programma centrale di governo, eguale per tutte le provincie dell'Impero. Ma con questa divisa gallonata tedesca, che si fa vestire alla gente italiana di Trieste, come a quella slava e magiara del nord e del sud, i popoli non si trasformano: sembrano scomparsi, a chi guarda dal di fuori l'Impero, ma rimangono inalterati ciò che sono. Si direbbe che vi sia sempre stata in Austria, a Vienna, una singolare abitudine di accontentarsi delle apparenze.

Ma gli italiani di Trieste hanno cancellato presto anche queste apparenze. I tedeschi, importati dai Governi, si sono assimilati al paese e in poche generazioni son divenuti pur essi dei perfetti italiani, con la coscienza e la volontà della loro nuova nazionalità. Questo vi può spiegare, in parte, il fatto curioso, che pare tanto misterioso, di frequenti nomi tedeschi fra i più puri patrioti italiani. Il tedesco, soprattutto fra gli italiani, si snazionalizza in pochi anni, senza resistenza. Egli è uno strano colonizzatore: colonizza, direi, con i suoi prodotti e i suoi commerci, non si impone mai con l'elemento uomo. Lo si è visto molte volte nella storia. Forse è l'affinità della coltura, la sua nostalgia strana per le cose del sud che lo fondono così facilmente nel mondo italiano dove penetra. Anche oggi a Trieste questa fusione si compie quotidianamente. I tedeschi vi giungono e vi si impiantano senza pensieri di conquista, guidati solo dal proposito calmo, solido, organico di lavoro, così tipico della loro razza intelligente e operosa. Amano e cercano le compagnie italiane: i loro figli sanno parlare già perfettamente l'italiano e si schierano come «simpatizzanti» dalla parte degli italiani; i loro nipoti sono già talvolta degli italiani dal cuore fiammante e combattivo. Quando si parla di Trieste come d'una città infiltrata nelle sue arterie più vitali di sangue tedesco, minacciata seriamente dal germanismo, si tradisce subito una discreta ignoranza della realtà o un giuoco, spesso ripetuto, di gente interessata a deviare la esatta visione del vero pericolo che minaccia Trieste. La «germanizzazione» di Maria Teresa ha fatto fallimento: i commerci e i traffici moderni hanno portato a Trieste dei capitali, qualche banchiere, molti militi commerciali e segretari tedeschi, ma nulla più.

Il vero solo pericolo, che oggi pesa su Trieste, viene da altra parte. L'assedio quotidiano, l'assalto contro la città trovano in armi un esercito slavo. Con esso il governo austriaco compie la sua nuova politica. Ne è favorito dalla poderosa massa di sloveni che preme verso il mare. Uscite da Trieste, salite sulle colline che la dominano, spingetevi nell'immenso altipiano ondulato del Carso, che le sta alle spalle, nudo e grigio, un triste morto deserto di pietra, popolato di brevi oasi verdi, da per tutto troverete contadini sloveni. Già alle porte più lontane di Trieste, nei villaggi che guardano ancora sul mare, la gente non è più tutta italiana. E' un gigantesco silenzioso assedio di una razza ancora barbara di contadini, che cinge, senza uscita, dall'interno, tutti i bastioni di questa città pura di latini millenari. La lotta di Trieste fra la campagna e la città è una lotta fra due razze e due civiltà. Era fatale: ma non micidiale. L'offesa poteva essere parata senza pericolo, anche senza che la cittadella dovesse rinserrarsi tutta dentro le sue mura, rinunciare ad ogni espansione moderna, tagliare inesorabilmente i suoi ponti a tutte le correnti migratorie che s'avviano verso le grandi città per darle l'alimento delle loro braccia di lavoro. Trieste è immensa: la sua massa poderosa italiana poteva digerire, come è riuscita per molto tempo, una penetrazione di elementi slavi, lenta, blanda, regolare, proporzionata ai suoi bisogni materiali. Ma i Governi sono entrati decisamente nella lotta. Ciò che doveva essere un processo naturale, automatico di dare e avere di uomini fra la campagna, che tende alla città nella nostalgia d'ascendere, e la città, che inghiotte uomini e carbone per i suoi cantieri e i suoi traffici, è divenuto qualche cosa di artificiale, di iperbolico: uno scopo politico, uno strumento vivo, formidabile d'azione politica contro gli italiani, la mobilitazione forzata di un esercito che si deve scagliare contro un nemico per schiantarlo inesorabilmente e cacciarlo dalle ultime sue ridotte di difesa. Qui è il punto vitale di tutto il problema degli italiani d'Austria nelle provincie adriatiche.

Invece di tenersi neutrali, nell'urto naturale con le razze slave che premono sulle terre italiane, i governi, per avere una forza di combattimento che possa affrontare la massa, si schierano con gli avversari degli italiani, li eccitano e li guidano, fanatizzano la loro coscienza nazionale, la ingigantiscono e la inebriano, fomentano sino all'assurdità, invece di pacificarlo, questo tremendo cozzo di popoli, che ha per fine qualche cosa di tragicamente innaturale: la distruzione nazionale di tutta una gente, la soppressione violenta di qualche centinaio di migliaia di sudditi.

Questa politica singolare è la reazione che i governi di Vienna hanno iniziato contro i movimenti nazionali italiani. E' un sistema estremo, che tradisce la mano di ferro dei militari più che quella inguantata dell'uomo politico. Nei problemi delle sue provincie italiane l'Austria ha sempre lasciato decidere soli, o almeno sopra tutti, i generali. Nel Lombardo-Veneto, Radetzki era il vero governatore supremo, più che l'imperatore di Vienna. A Trieste, a Pola, a Trento, oggi, non si riesce quasi mai a conoscere chi ha dato l'ultima parola d'ordine. Il programma di questa reazione è semplice e radicale: suscitare una immigrazione artificiale di gente slava nei centri italiani, creare agli immigrati slavi una posizione di privilegio, un diritto di dominio quasi esclusivo sulle masse indigene, sostituire quotidianamente, sistematicamente, dove c'è un posto vuoto, uno slavo ad un italiano, dal manovale della ferrovia al direttore delle poste, dal piccolo oste del suburbio al gran banchiere. Il fine è evidente: eliminare ogni ragione, di qua e di là dei confini, di sollevare una questione italiana e creare invece un sistema nazionale di confine ostile al regno.

Questa politica di distruzione nazionale è diretta solo contro gli italiani. Essa si inizia proprio quando l'Austria comincia ad abbandonare, nelle altre provincie, in qualche parte, il suo rigido programma centralista tedesco e riconosce blandamente qualche principio nazionale in Ungheria, in Galizia e in Boemia. Ciò è tipico: vi dice il malinconico privilegio riserbato agli italiani d'Austria. Esso accompagna fedelmente la storia del nostro risorgimento nazionale. Già fra il '45 e il '48, quando s'inizia il moto d'Italia, s'importano artificialmente a Trieste ventimila stranieri che devono disgregare la massa italiana: ma la tendenza è ancora incerta. La vera azione sistematica ha il suo punto di partenza dal '66, dopo Lissa e la liberazione del Veneto. Si istituisce a Trieste una violenta guardia civica reclutata di slavi: poi i contadini sloveni, cacciati avanti dal Governo, fanno incursioni in città, per affermarvi dei diritti slavi, provocano reazioni di italiani e disordini nei quali interviene la polizia, che uccide il triestino Parisi.

Son necessari questi brevi ricordi del passato per comprendere bene, alle origini, nel suo spirito, questo dramma degli italiani, che non è fatto solo di qualche isolato episodio sporadico, ma è un problema storico di quarantasei anni, che mostra nel fondo una linea unica, inflessibile di governo, tesa ad uno scopo preciso, ed ha ogni giorno un episodio nuovo. Il programma è contro tutti gli italiani dell'Austria: il colpo più violento e insistente è diretto oggi, nella Venezia Giulia, contro gli italiani di Gorizia, di Pola, ma soprattutto di Trieste. Sono qui i punti decisivi. Pensateli bene. Il popolo italiano d'Austria occupa qualche centinaio di Comuni, qualche città con dieci, quindicimila anime, due o tre città con trentamila abitanti, ma una sola grande città, che è anche come una capitale morale degli italiani d'Austria: Trieste. Per questo il Governo e l'esercito slavo gravitano e acuiscono le loro azioni su Trieste.

Vogliono menar il colpo decisivo al cuore dell'italianità: intuiscono che, spezzato il nucleo più forte, donde si irradia la più vigorosa corrente di resistenza, l'altra conquista sarà più facile, nei centri minori. Hanno la via aperta dal suo prodigioso sviluppo commerciale che lo fa, con il suo movimento annuo di merci per terra e per mare di 65 milioni di quintali, il più grande emporio dell'Adriatico. Ogni traffico nuovo che s'apre dà pretesto a nuove invasioni slave dall'interno. Si contano ogni anno ventimila italiani del Trentino che emigrano all'estero, sino in America, spopolando i loro paesi, per cercar lavoro: potrebbero essere incanalati verso Trieste, dove ci sono sempre dei posti liberi e dei buoni salari. Ma salverebbero la italianità di Trieste e la moltiplicherebbero: i Governi li tengono lontani, li lasciano emigrare oltre l'Oceano e li perdono così spesso per sempre.

Ciò vi scopre ancor meglio l'artificio che regola in molta parte l'urbanismo di Trieste e tende a inquinare ed alterare progressivamente la fisionomia nazionale di questa città italiana. Aprendosi la nuova linea ferroviaria dei Tauri, si sono importati di colpo a Trieste settecento famiglie di ferrovieri slavi. I lavori di costruzione del nuovo porto di Sant'Andrea hanno concentrato quasi duemila cinquecento braccianti sloveni. Quando il nuovo porto è compiuto e s'iniziano i lavori di carico e scarico, nel marzo del 1910, viene imposta l'ammissione di 64 scaricatori sloveni, dopo che la lista di iscrizione si è già regolarmente chiusa e riempita di 100 firme triestine e si è pure già respinta la domanda di altri cinquanta italiani triestini. Sono braccianti scesi dalle campagne della Carniola e del Carso, questi 64 sloveni, importati quasi tutti all'ultimo momento. I braccianti organizzati del porto s'allarmano e s'agitano: ma ad un ricorso presentato dai deputati il luogotenente risponde che non c'è nulla di irregolare, e un commissario di polizia, Pasquali, è inviato sul molo, con alcuni agenti, a far la chiama alla mattina della schiera slovena. Questi canali di penetrazione forzata si rinnovano in ogni piega della vita triestina del lavoro. La più grande Società austriaca di navigazione, il Lloyd, che deve ubbidire anche agli ordini di Vienna, perchè ne riceve lauto sovvenzioni, ha già introdotto nel suo cantiere 1300 sloveni, su 3000 operai. Lo Stabilimento tecnico triestino, per ordine del Governo, ha licenziato tutti i regnicoli e parecchie squadre di triestini per sostituirli con operai sloveni, croati e tedeschi.

Questi slavi dalla campagna devono essere come un'avanguardia: dei soldati di combattimento con una precisa missione di conquista. Non sono solo dei lavoratori venuti per guadagnarsi un pane migliore. I Governi li considerano nelle officine, sulla strada, nelle case, qualche cosa come degli agenti della loro politica. Li tiene sotto un permanente controllo, li allontana dagli italiani per salvarli da una fusione, li concentra tutti in punti determinati della città, per scagliarli in blocco nella lotta elettorale e decidere di colpo sulle sorti di un Collegio. Sulla collina di S. Vito, che guarda i quartieri fumosi del lavoro, c'è una enorme caserma quadra: è la casa dei ferrovieri: il Governo vi ha messo, tutta insieme, le settecento famiglie slave venute con la ferrovia dei Tauri. E' un blocco compatto di elettori nemici in una zona già difficile per la difesa italiana. Qui sta il pericolo pratico per la resistenza nazionale di Trieste. Perchè questa gente slava immigrata, dopo tre anni di dimora nel Comune, diviene senz'altro elettore, anche se non parla la lingua del paese: così vuole una legge che la Dieta di Trieste ha dovuto votare sotto una minacciosa pressione del Governo. Ogni nuovo elettore slavo aumenta la minaccia di questo esercito governativo, che vorrebbe togliere agli italiani di Trieste il reggimento municipale della loro città, in cui si accentra la loro opera di difesa, e le superstiti rappresentanze politiche che hanno al Parlamento di Vienna, per far sentire le loro voci.

L'afflusso slavo non si può intanto nascondere più. Non ha toccato ancora nulla della purezza italiana cittadina, ma è già un fenomeno che si deve seriamente meditare. Nei quartieri più lontani, a torno gli arsenali e le officine, trovate intere, compatte colonne slovene di operai. Piccoli negozi, osterie, società di ritrovo ostentano le insegne slave. Nelle strade i bambini non parlano più italiano. Tutto ha qualche cosa di nuovo, di straniero.

Ma l'infiltrazione è anche più profonda. S'è creata già una piccola borghesia slava, più colta, più astuta, che disciplina il movimento sloveno e gli dà il tono e lo spirito vivo. E' un prodotto assolutamente nuovo. Prima v'erano a Trieste solo portinai, domestiche, venditori slavi di frutta e di latte.

te: venivano dal contado quieti, si frazionavano, occupavano i ranghi inferiori, non conoscevano diritti. Poi essi entrate le masse di contadini operai ed hanno popolato interi quartieri e sono rimasti una pietra dura che la silenziosa, spontanea influenza della cultura italiana non poteva penetrare più. Infine si sono impiantati, a torto la schiera dei funzionari governativi statali d'ogni grado, venditori, avvocati, medici sloveni che hanno organizzato la colonia anonima, ne hanno fatto una piccola società autonoma, chiusa, che provvede da sè, con mezzi propri, a tutti i suoi bisogni, dal fornaio al banchiere, e si sottrae ad ogni dipendenza dagli indigeni italiani. Qualche anno fa, per riunire la colonia slovena di Trieste, si era organizzato un gran ballo di cuoche, domestiche e soldati. Non vi era altro. Le poche signore borghesi, quasi tutte legate alla burocrazia, componevano il Comitato patronale. Era una festa assai popolare. Dai muri della sala pendevano cartellini che ammonivano: «Si prega di non sputare per terra e non parlare italiano». Oggi v'è già una società slovena: qualche salotto, molti uffici e molta politica. E' un mondo nuovo, più conscio, che sale e si propaga dentro la città e proietta il suo nazionalismo audace sulla montagna, fra la gente contadina, dove nei villaggi l'oste sventola alto, fra gli alberi, tutto il giorno, il tricolore slavo come una sfida, una bandiera di battaglia su un campo militare.

Nel censimento del 1900 Trieste, con il territorio, contava 116,825 italiani, sudditi austriaci (77,40 0/0), 24,679 sloveni (16,3 0/0), 451 croati, 8880 tedeschi; nel censimento del 1910: 142,113 italiani (74,4 0/0), 37,063 sloveni (19,4 0/0), 1422 croati e 9688 tedeschi. Questi risultati sono ancora aggravati dal Governo, che, allarmato dalla resistenza italiana, ha imposto una curiosa revisione del censimento a Trieste e a Gorizia, affidandola solo a funzionari slavi e tedeschi, senza ammettervi alcun italiano. Tale revisione riduce gli italiani, a Trieste, con il territorio, a 118,957, mentre aumenta a 56,071 gli sloveni e 11,436 i tedeschi. Nella città di Trieste, però, gli italiani conservano sempre, anche dopo la revisione, la schiacciante maggioranza di 96,588 anime contro 19,694 sloveni, 1978 croati e 8255 tedeschi. Per giungere a questi risultati, che devono dimostrare la forza numerica e perciò i diritti degli slavi, si sono tentati nelle operazioni del censimento intrighi di ogni specie. Due italiani regnicoli, uno di Paularo (provincia di Udine) e l'altro di Udine, il signor Marussig, vengono perfino qualificati sloveni sui fogli, che trasformano Udine in Viden, mentre, come ha denunciato il deputato Pitacco in una interpellanza, ispettori di polizia comandano ai loro subalterni italiani di spacciarsi per slavi, e cancellieri di Tribunale han la missione di premere sui timidi e i revisori creano perfino degli inquilini fittizi, facendo apparire dimorante a Trieste della gente che non vi ha mai abitato.

Con tutto ciò la minaccia slava, se anche ingigantita, con artificio, dai numeri sulle carte ufficiali, esiste. E non è buona opera di italiani dissimularla. Pensate queste poche cifre, che vi dicono il progresso politico degli invasori sloveni: le elezioni politiche di Trieste hanno dato, a primo scrutinio, agli sloveni 6138 voti nel 1901, 8188 nel 1907, 10,686 nel 1910. E' una progressione inesorabile, rapida, impressionante. E' l'assalto organizzato alla conquista del potere su Trieste. E' stato respinto: lo sarà ancora per molti anni. Ma la guerra è stata dichiarata, già nel cuore della più grande roccaforte italiana, e non darà più nè tregua nè pietà.

VIRGINIO GAYDA.

Siciliani maltrattati
a bordo d'un piroscafo austriaco?

Napoli, 14, notte.

Il giornale *Roma* pubblica:

«Il piroscafo dell'«Austro-Americana», con sede a Trieste, *Kaiser Franz Joseph I*, nel suo ultimo viaggio da Nuova York a Napoli aveva preso a bordo come carbonai per il servizio di macchina alcuni siciliani. Durante il viaggi uno di costoro si ammalò e chiese di essere dispensato dal lavoro. Non gli si credette e intanto, a scopo di punizione, lo si rinchiuse legato in una cabina, dove per tutto il tempo della traversata fu fatto segno a maltrattamenti e battiture. Anche i compagni di questo disgraziato furono maltrattati. Il piroscafo è arrivato stamane a Napoli, dove farà scalo per una giornata, ripartendo stasera per Trieste. I siciliani, appena il *Kaiser Franz Joseph I* si è avvicinato al molo, sono sbarcati per andare a protestare alla Capitaneria del Porto ed essere autorizzati alla rescissione del contratto che li obbliga a far servizio fino a Trieste. Tutto ciò noi abbiamo appreso da questi siciliani, mentre dal piroscafo si recavano in Capitaneria. Non riportiamo che quanto ci hanno dichiarato costoro. In Capitaneria, invece, nulla si è potuto sapere al riguardo. Ad alcune nostre domande le Autorità si sono chiuse sotto il più assoluto riserbo. Nel momento in cui scriviamo, il fuochista del *Kaiser Franz Joseph*, un italiano, sbarcato dal piroscafo in segno di protesta, viene interrogato minuziosamente da parte dell'ufficiale di bordo, capitano Como. Certamente, prima della partenza del piroscafo, che avverrà stasera, verrà compiuta una severa inchiesta alla quale parteciperà anche il Console austriaco per i provvedimenti necessari da prendersi».

I Balcani

La Conferenza di Costantinopoli
La riunione ufficiale di ieri

Costantinopoli, 14, mattino.

Un comunicato ufficiale annunzia che nella seduta di ieri i delegati turchi e bulgari si limitarono ad uno scambio di vedute sulle questioni di frontiera. Esaminando i progetti presentati da una parte e dall'altra si potè constatare la possibilità di una soluzione soddisfacente le due parti. I delegati ottomani fecero ai delegati bulgari due proposte concernenti le questioni della nazionalità e lo scambio dei prigionieri di guerra, nonchè alcune questioni economiche.

Anche da fonte bulgara si dichiara che in seguito alle istruzioni giunte l'altro ieri da Sofia, nella seduta del pomeriggio di ieri si potè raggiungere un considerevole progresso.

I circoli turchi e quelli bulgari continuano a mostrarsi ottimisti circa i risultati dei negoziati. Nella seduta cominciata ieri, alle 15, il ministro della marina ha esposto le ragioni strategiche per le quali la Turchia ritiene necessario riservarsi Demotika e Kirkilisse.

Il generale Savoff ha esposto il punto di vista bulgaro basato sulla nota del 19 luglio, la quale dichiara che il corso della Maritza è indispensabile allo sviluppo economico di Dedeagatch. La discussione è stata improntata a grande cordialità. Nondimeno le due parti hanno mantenuto energicamente le loro tesi. I delegati bulgari hanno mostrato una carta con una linea di frontiera che segue il corso della Maritza, facendo un giro di venti chilometri al sud-ovest e al nord di Adrianopoli; poi passa al sud di Kirkilisse, la quale resta bulgara. La linea si dirige poi su Midia.

La seduta è stata tolta alle 17,30, senza che sia stata presa alcuna decisione definitiva.

La prossima seduta venne fissata per lunedì, alle ore 15.

Dopo la seduta della Conferenza turco-bulgara un delegato ha dichiarato che i negoziati su tutte le questioni della frontiera hanno progredito e che è possibile che la prossima seduta giunga a un risultato. Le sorti di Demotika e di Kirkilisse sono ancora in contestazione. Si ritiene da parte turca che i negoziati circa la frontiera non potranno terminare prima di giovedì prossimo. Un delegato turco ha dichiarato che è stato ammesso il principio che la Porta non pagherà nulla per il mantenimento dei prigionieri.

Una nota ufficiosa dice che il modo soddisfacente col quale procedono i negoziati turco-bulgari permette di sperare in una soluzione definitiva e soddisfacente nei primi giorni della prossima settimana.

E' stato notato il passo fatto dal generale Savoff e da Natchevich presso le Ambasciate d'Austria-Ungheria e di Russia, dove essi hanno avuto lunghi colloqui con gli ambasciatori, i quali si sono poi recati presso il Gran Vizir per consigliargli la moderazione e un'attitudine conciliante.

Risulta dalla discussione che ha avuto luogo nella seduta di ieri che i delegati bulgari rivendicano Kirkilisse e Demotika. Essi sperano di scambiare la prima città colla seconda.

Toncoff e i due consiglieri tecnici bulgari si sono recati ieri sera presso Gemal bey, consigliere militare ottomano, per continuare la discussione in forma privata.

(*Ag. Stefani*).

La partenza di Garroni da Costantinopoli
interpretata come segno di pace vicina

Parigi, 14, notte.

L'Agenzia Fournier ha da Costantinopoli: *Si interpreta qui la partenza annunziata per domani del marchese Garroni, Ambasciatore d'Italia come l'indice della prossima firma della pace. Il marchese Garroni ha infatti avuto una parte attiva al riavvicinamento che ha reso possibile l'invio della missione bulgara a Costantinopoli.*

La missione Carnegie a Sofia

Sofia, 14, mattino.

I membri della missione Carnegie, giunti a Sofia, hanno già iniziato il loro lavoro. Il Governo bulgaro ha preso tutte le misure per facilitare il compito della missione, onde permettere di fare un'inchiesta in assolute condizioni di libertà e di imparzialità.

I negozianti, in seguito ad una riunione, hanno deciso di fare un passo presso il Governo per ordinare una proroga di tre mesi nella durata della moratoria.

In seguito alla decisione del Governo serbo di applicare la tariffa massima alle provenienze bulgare, le provenienze serbe, che sin dalla guerra godevano della clausola della Nazione più favorita, saranno d'ora in poi trattate in base alla massima.

I giornali esprimono la convinzione che mercè un intervento delle Potenze, le trattative turco-bulgare avranno molto prossimamente un esito favorevole.

Generale serbo morto di colera

Belgrado, 14, mattino.

Il colonnello di stato maggiore Milovar Nedic, uno dei comandanti di divisione nelle due guerre, è morto ieri a Nisch di colera.

Infame tradimento serbo contro capi albanesi
Invitati e trucidati
I Malissori attaccano Tuzi

Roma, 14, notte.

La *Tribuna* riceve da Bari:

E' giunto un suddito albanese ferito dai serbi durante il combattimento impegnato l'altro giorno con le tribù insorte, le quali non si adattano alla dominazione serba. Il fuggiasco, che ha il corpo orribilmente torturato, ha raccontato che i serbi mandarono un invito ai capi tribù affermando di voler conferire con loro su questioni di grande interesse. Tennero l'invito alcuni di questi. Seguivano i rispettivi capi alcuni albanesi e tutti insieme formavano un gruppo abbastanza numeroso. La comitiva percorse varie regioni senza nessuna preoccupazione mentre i soldati serbi, all'uopo inviati dal loro comando, li scortavano passo passo con gran circospezione. Al Ponte di Giacova la colonna dei serbi accerchiò improvvisamente la comitiva albanese facendola cadere in una vera imboscata. I serbi spianarono i loro fucili e li scaricarono contro gli albanesi da essi invitati. In quella imboscata tutti vennero uccisi dai colpi traditori o orribilmente feriti. I capi, dopo alcune contorsioni spasmodiche, spirarono o furono finiti con barbara ferocia dagli stessi serbi assalitori, i quali dopo aver scaricati i loro fucili, avrebbero ancora fatto uso delle armi da taglio. Per terra, non rimasero che i corpi informi dei poveri albanesi, che furono alcune ore dopo raccolti.

La notizia, portata alle tribù da qualche ferito miracolosamente scampato, ha provocato la più grande indignazione ed esse decisero di insorgere furiosamente contro i fatti compiuti e chiedere la liberazione delle loro terre dal dominio serbo. Le tribù, infatti, hanno giurato di liberare Kossovo e di trarre feroce vendetta e morire tutti per vendicare i capi rimasti vittime di questo infame tradimento. Il Governo di Vallona eleverà le sue energiche proteste a tutte le Potenze. La Serbia tenderebbe di eliminare tutti gli elementi albanesi dal vilayet di Kossovo in maniera da formare un territorio assolutamente serbo.

Anche in Montenegro verrebbero compiuti massacri a danno di albanesi. Ieri l'altro, nella vicinanza di Ipek, fu ucciso il figlio di Ritrar bey, mentre era prostrato in chiesa a pregare. Sono stati uccisi anche parecchi albanesi del territorio assegnato al Montenegro, solo perchè si sono rifiutati di «slavizzare» i loro cognomi. Perciò tutti gli albanesi fuggono giacchè la loro permanenza ivi diviene estremamente pericolosa per loro. Tale stato di cose, divenuto gravissimo in questi due ultimi giorni, ha creato una nuova situazione allarmante che, secondo l'informatore, potrebbe portare allo scoppio di una grave insurrezione che a stento si è già cercato di evitare. Tuzi è stata attaccata già dai Malissori, che hanno impegnato un accanito combattimento con i soldati montenegrini.

L'occupazione greca di Castellorizzo

Roma, 14, notte.

L'occupazione dell'isola di Castellorizzo da parte della Grecia in sostanza è stata confermata. La conferma non proviene dalla Consulta, cioè da fonte ufficiale italiana, ma da un rappresentante del Governo provvisorio, il sig. Condos, ufficialmente incaricato di recarsi presso le Cancellerie delle grandi Potenze per perorare la causa dei dodici mila abitanti dell'isola in prevalenza, secondo le dichiarazioni del signor Condos, di nazionalità greca, i quali non vogliono ritornare sotto il dominio turco. Occorre premettere che la domanda degli isolani di Castellorizzo è perfettamente in contraddizione coi deliberati della Conferenza di Londra, che ha deciso di assegnare l'isola all'Impero ottomano. Il signor Condos è giunto a Roma in questi giorni e sarà prossimamente ricevuto dal Ministro degli Esteri on. Di San Giuliano. Interrogato sulla missione che ha l'incarico di compiere presso i Governi europei, ha detto:

«I Castellorizzesi sperano che le Potenze non si oppongano al desiderio di annessione alla Grecia. Hanno appunto inviato me presso i Governi europei per vedere coronate più facilmente da successo le loro aspirazioni».

L'inaugurazione di un monumento a Giovanni da Verazzano
Vibranti discorsi degli on. Sonnino e Rosadi

Firenze, 14, notte.

Stamane, a Greve in Chianti, coll'intervento dei rappresentanti dell'Esercito e della Marina, e delle Autorità politiche, si è inaugurato il monumento a Giovanni di Verazzano, lo scopritore di quasi tutta l'America Settentrionale.

Il monumento, pregevole capolavoro dello scultore Pazzini, sorge in piazza Re Umberto. Esso è stato scoperto al suono della Marcia Reale, e subito dopo l'on. Rosadi ha tenuto il discorso commemorativo, che venne interrotto da frequenti applausi, ed alla fine calorosamente acclamato, con grida di: «Viva Giovanni Da Verazzano!».

Quindi il cav. Barsotti, direttore del *Progresso Italo-Americano*, di New York, ha ricordato come, per sua iniziativa, dall'altra parte dell'Atlantico, nella metropoli nord-americana, quattro anni fa sorgesse un grandioso monumento al Verazzano. Il ragioniere Massa ha poi portato il saluto ed il ringraziamento della famiglia Di Verazzano, discendente del grande viaggiatore.

Più tardi ha avuto luogo il banchetto ufficiale. Parlarono il sindaco Sanminiatelli ed il dottor Stecchi; quindi l'on. Sonnino, deputato del Collegio, il quale così conchiuse: «E' strano pensare alla vigoria di cui dava prova il genio italiano di quei tempi; eppure allora dei loro valorosi gesti nulla derivava, nè poteva derivare alla Patria. Allora l'Italia era spezzettata e discorde, e le ricchezze dei suoi figli servivano ai popoli meglio organizzati. Oggi, se è meno facile la fama per ardimento personale, ogni cittadino coi suoi lavori può accrescere il capitale della Nazione. E' questa la gioia di avere una Patria, la cui idealità deve soverchiare ogni spirito di parte o di classe. Onore pertanto a tutti i grandi fattori politici che ci hanno dato una Patria, onore ai Sovrani, che sono per noi sicura garanzia di concordia. Dopo mezzo secolo di espansione, il nostro Paese echeggia qui, come nel primo giorno della proclamazione del Regno, del grido di evviva il Re d'Italia!» (*Applausi vivissimi*).

L'on. Rosadi, con un brillante discorso, fa quindi rilevare l'importanza della festa odierna. Venne poi deciso di spedire il seguente telegramma al ministro della marina, contrammiraglio Millo:

«*Voi, che giustamente foste elevato al potere come espressione del trionfo del coraggio italiano, vogliate accogliere unanime voto che formiamo sotto inaugurato monumento concittadino Giovanni da Verazzano, scopritore dell'America Settentrionale, siagli resa giustizia, dando suo nome nuova nave Armata nostra, come auspicio e simbolo di sempre nuove indefettibili glorie.* — Firmati: Presidente onorario, on. *Sidney Sonnino*; presidente effettivo, dottor *Specchi*; oratore ufficiale, deputato *Rosadi*; sindaco *Sanminiatelli*».

Più tardi, nell'atrio del palazzo Municipale, il maggiore Noseri, in rappresentanza del Comando della Divisione, ha consegnato la medaglia di bronzo al valore militare al caporale del 4.o bersaglieri Useno Mariano, «il quale — così nel *Giornale Militare* — combattendo ad un posto di scoperta, segnalava l'improvviso attacco del nemico contro i pozzi di Sabri, a Bengasi (19 ottobre 1911), comportandosi intrepidamente per tutta la durata del combattimento. Si segnalava inoltre nel combattimento delle Due Palme (12 marzo 1912)». Anche questa cerimonia fu presenziata da tutto il paese, convenuto in piazza. Grande animazione regnò durante tutta la giornata.

Il Congresso medico marchigiano
La commemorazione di B. Eustachio

S. Severino Marche, 14, notte.

Ricevuto alla stazione dal deputato Ciappi, dal prefetto di Macerata, dalle Autorità e dalle Associazioni con Musica e bandiere, alle ore 7,30 è qui giunto l'on. Vicini, sottosegretario di Stato per l'istruzione, per inaugurare il Congresso medico marchigiano ed assistere alle onoranze commemorative del sommo anatomico Bartolomeo Eustachio.

Alle 8,30 ha avuto luogo un ricevimento al Municipio, al quale hanno assistito l'on. Vicini e tutte le altre Autorità. Alle 9,20 ha avuto luogo la cerimonia d'inaugurazione della lapide a Bartolomeo Eustachio, offerta dall'Ordine dei medici milanesi. Alle 11 è stato poi inaugurato, con un discorso del prof. Della Vedova, il busto in bronzo di Bartolomeo Eustachio, opera di Ercole Rosa, dono munifico del marchese Luzzi. Poscia, nel teatro Ferona, il prof. Romiti ha tenuto un discorso commemorativo.

Dopo applaudite parole del sindaco Fabri, l'on. Vicini, con un elevato discorso, entusiasticamente applaudito, ha portato il saluto del Governo ed ha dichiarato aperto il Congresso.

Sono intervenuti alla cerimonia il senatore Todaro, rappresentante dell'Università di Roma, i clinici prof. Tamburini, Patrizi ed altri, l'on. Ciappi, le Autorità locali e quelle di Macerata.

Alle 13 ha avuto luogo un banchetto offerto dal Municipio. Sono stati pronunciati moltissimi brindisi. Per ultimo ha parlato l'on. Vicini, vivamente acclamato.

Nel pomeriggio l'on. Vicini e le Autorità si sono recati a compiere un'escursione in automobile nei pittoreschi dintorni della città.

Colluttazioni e contusi per una processione

Valenciennes, 14, notte.

In occasione della processione della «Vergine di Saint Cordon» si sono verificate colluttazioni contro dimostranti. Parecchie persone sono rimaste contuse.

Tre secondini strangolati

Mariinsk, 14, notte.

Quattro imputati rinchiusi nella prigione di Mariinsk, hanno strangolato tre guardiani e sono fuggiti.

Tre giornalisti e 12 pescatori annegati

Pietroburgo, 14, notte.

Si annunzia che a Arensbourg, presso Riga, il direttore e due redattori del giornale Hoel, che facevano un bagno in mare, sono annegati.

A Wendau dodici pescatori sono stati sorpresi dalla tempesta e sono periti.

Le manovre di cavalleria

L'inizio del secondo periodo
Lo spostamento delle divisioni rosse dal Lambro al Ticino

(Dal nostro inviato speciale)

Ponte d'Oleggio, 14, notte.

Il secondo periodo delle manovre si è iniziato stamane con una grande marcia, o, meglio, con un ritorno dell'intero partito rosso verso le zone dove le manovre erano cominciate. Intendiamoci: questo movimento di ritirata è bensì determinato dalla modificazione intervenuta nel supposto generale, ma bisogna considerarlo essenzialmente come una marcia fatta per mettere fra i due avversari una zona di terreno abbastanza ampia da consentire lo svolgimento delle manovre ulteriori. Infatti è nelle prescrizioni della direzione delle manovre che il partito azzurro non potesse molestare la ritirata dei rossi che a partire dal tramonto d'oggi.

La cavalleria azzurra del generale Vercellana, sono quindi rimaste ferme nei dintorni di Vimercate, e, solo questa sera, alle 18, le brigate Amari, Thaon di Revel e Borsarelli, potevano lanciare innanzi le loro pattuglie ufficiali. I grossi azzurri non hanno facoltà di cominciare a muoversi che a partire da domattina.

Scialba, piovosa, fredda giornata quella d'oggi! La brigata rossa ingolfò penosamente nella fangosa rete stradale traversale che successivamente congiunge le grandi arterie irradianti da Milano. Il cammino che quelle brigate hanno percorso dall'alba di stamane al tramonto, è stato enorme. Infatti stasera l'intero partito rosso è, come vedremo, dislocato assai presso al Ticino nel territorio fra Gallarate ed il fiume.

La fatica più dura è toccata, al solito, ai bersaglieri ciclisti mandati ad affondare le ruote delle loro piccole macchine per le strade peggiori e collocati alla fine della giornata, al punto più lontano. Qui, al ponte di Oleggio, dove abbiamo incontrato il battaglione ciclisti Bartoli, della divisione Carpeneto, abbiamo raccolto, con la constatazione dell'eccessivo dispendio di energie che i comandi superiori impongono a questi reparti, alcuni dati precisi dei percorsi fatti dai bersaglieri, percorsi che sono addirittura fantastici. A questa bisogna aggiungere che è puro caso se i bersaglieri riescono a farsi raggiungere nella giornata dai loro *camions*, che trasportano i viveri, e quindi, oltre alla fatica esagerata, il digiuno, inconvenienti sui quali è inteso che i bersaglieri passano sopra.

L'ipotesi da noi formulata ieri intorno al supposto generale che avrebbe richiamato la continuazione delle manovre, è risultato perfettamente identica a quella stabilita dalla direzione di Desio. Non è difficile del resto immaginare, come abbiamo immaginato noi e come ha stabilito l'ispettorato della cavalleria, che il comando supremo dell'esercito rosso (supposto), in seguito all'addensarsi minaccioso delle forze azzurre sulle colline del Monferrato, ordini all'armata B (quella supposta intorno a Vercelli), rincalzata dall'armata A (supposta sboccata dall'Ossola), di muovere offensivamente sulla destra della prima, fra Chivasso e Casale. In questo modo le due divisioni della cavalleria, comandata dal generale Quercia, vengono a costituire un Corpo di cavalleria che ha l'incarico di fiancheggiare, di coprire, se si vuole, alla sinistra del Ticino, la marcia dell'armata rossa verso il Monferrato e quindi di affrontare e battere la cavalleria avversaria se si presentasse con obbiettivo al Ticino. Notiamo subito che il supposto generale è perfettamente simile a quello che regolò le grandi manovre del 1911 in Piemonte, con la differenza che allora le armate erano effettivamente rappresentate.

Notiamo ancora che è la prima volta che l'Italia ha una massa di cavalleria, rappresentata da due divisioni chiamate ad agire unite. Ricordiamo pure che con l'assunzione del tenente-generale Quercia a comandante generale del partito rosso, il comando della terza divisione viene assunto dal generale Frammarin, sostituito nel comando della sua brigata dal colonnello Filippini.

La situazione dell'armata azzurra sulle colline del Monferrato dà il concentramento come compiuto. E' quindi intendimento del comandante supremo degli azzurri di avanzare offensivamente dalle colline del Monferrato verso Santhià e Vercelli, battere il nemico e staccarlo dalla propria linea di congiungimento con i territori di oltre alpe.

Dalle informazioni avute risulta che l'armata A sta per sboccare in piano e l'armata B tende verso il Po, mantenendosi occupata fortemente una parte della linea del Ticino. Le intenzioni del comando supremo degli azzurri sono del tutto simili a quelle del generale Cadorna nelle sopracitate grandi manovre del 1911.

Come abbiamo fatto notare fin da ieri, il movimento di sgombero deve iniziarsi alla Lombardia settentrionale e verso sud, validamente protetta dalla cavalleria azzurra. Ulteriormente il generale Vercellana, non ha più quindi da preoccuparsi della difesa del territorio ad est del Ticino. Egli ha ormai una missione ben più brillante; deve tentare il passaggio del Ticino, cercare di frapporsi fra l'armata rossa A e B per ostacolare lo sbocco dalla Valdossola e battere la cavalleria avversaria che tentasse di frapporglisi. Ecco quindi perchè il Corpo di cavalleria rossa ha questa mattina iniziata la marcia che è stata compiuta, su più colonne, con le misure che si adottano per marcie in ritirata, cioè avanguardie in coda e carriaggi in testa.

Abbiamo già accennato alla sosta imposta fino a questa sera delle estreme avanguardie, e fino a domani mattina del grosso degli azzurri. La direzione delle manovre, nel darci contezza delle disposizioni e dei movimenti ai quali abbiamo accennato, aggiungeva ritenere che il Corpo rosso (bisogna d'ora innanzi designarlo così, agendo esso unito) non avrebbe per oggi oltrepassata nella sua marcia d'occidente la linea dell'Olona. La nostra automobile, viceversa, ripartiva alle 16 da Desio alla ricerca del Corpo rosso, e non solo non riuscimmo a trovarlo lungo l'Olona, ma dovemmo percorrere ancora molti chilometri per rintracciare la divisione rossa, la quale, contro tutte le previsioni e probabilmente anche contro le intenzioni della direzione delle manovre, è andata a finire contro il Ticino.

Nel momento nel quale sul ponte di Oleggio verghiamo queste note, la cavalleria del generale Quercia occupa, fronte sud-est, il terreno compreso tra il ponte di Oleggio e Gallarate, con la divisione Carpeneto innanzi, tra Lonate, Pozzolo e Lambrate, e l'altra divisione fra Marin e Gallarate.

I bersaglieri ciclisti, con sezioni di artiglieria, guardano il ponte di Oleggio ed i reparti più avanzati sono spinti a Turbigo, verso la strada Novara-Milano. Noi dubitiamo forte che la direzione delle manovre lascierà il Corpo rosso nella posizione nella quale è andato a mettersi. Lo dubitiamo, non solo perchè la cavalleria del generale Quercia sembra eccessivamente appiccicata al Ticino, ma anche perchè essa è troppo a nord per impedire che la cavalleria azzurra le scivoli innanzi e riesca a passare il fiume indisturbata a sud. E' vero però che il supposto generale ritiene la linea del medio e basso Ticino fortemente occupata da reparti dell'armata B, che scende verso il Monferrato, e certamente è per questo che il comandante della cavalleria rossa si occupa di garantirsi il possesso del ponte di Oleggio, mandandovi anche dell'artiglieria.

Ad ogni modo il generale Quercia tende presso il Ticino e si garantisce forse dagli aggiramenti che il generale Vercellana riuscirebbe ad effettuare, infiltrandosi fra il fiume ed il Corpo rosso. Ma si circoscrive lo spazio di manovre e si priva, staremmo per dire d'aria alle spalle, nel caso dovesse ripiegare. Ricordiamo a questo proposito che l'armata supposta in Valle d'Ossola utilizza per la sua avanzata il fascio stradale ad occidente del fiume Gogna, e che quindi di forze a tergo, sulla strada del Ticino, il generale Quercia non ne ha. Sarà ad ogni modo interessante constatare se la cavalleria Quercia riuscirà ad impedire che la cavalleria Vercellana passando, per esempio, da Milano (e nel supposto generale nulla impedisce che così avvenga) varchi il Ticino.

Data la distanza alla quale le due cavallerie avversarie sono venute a collocarsi, non si possono prevedere nella giornata di domani che piccoli scontri fra pattuglie esploranti. In qual modo la cavalleria azzurra del generale Vercellana intenda avanzare ci è ignoto. Il suo obbiettivo è il passaggio del Ticino e la ricerca, oltre questo, delle fanterie dell'armata nemica che marciano sul Monferrato. Se la cavalleria azzurra riuscisse ad evitare gli scontri con la cavalleria rossa, che le è superiore di forze, il suo successo sarebbe completo. Naturalmente tutto congiura ad impedirglielo, e non solo il generale Quercia, ma anche la direzione delle manovre, che vuole l'avvento di questa grande battaglia fra cavallerie in un terreno (brughiera di Gallarate), dove sia possibile vedere la bella arma impiegata in massa.

Per codesto eccezionale spettacolo sono già giunti da Roma gli addetti militari esteri. Questa sera il Conte di Torino li ha invitati alla villa Titioni a Desio. Per chi è curioso di saperlo, da domani avremo alle manovre il capitano Villegas, argentino, il tenente-colonnello Gondrecourt, francese, il colonnello Voleslavocic, russo, il tenente-colonnello Szeliycky, il quale è ungherese, il capitano Holland, inglese. Tutti questi signori sono stati, con molta sontuosità, trattenuti finora ad ammirare gli ameni dintorni di Como, essendo stata giudicata superflua la loro presenza durante lo svolgimento delle operazioni.

I mezzi di esplorazione aerea non si sono potuti muovere oggi dai loro campi di lancio, a causa del cattivo tempo.

ARNALDO CIPOLLA.

Alla vigilia del 22° Congresso dei socialisti tedeschi
Chi sarà il successore di Bebel?

Berlino, 14, sera.

Domani si aprirà a Jena il 22.o Congresso annuale del partito socialista tedesco, al quale prendono parte quattrocento delegati circa. Per la prima volta, dopo tanto tempo, non si vedrà più Bebel, ma la scomparsa del grande capo dei socialisti tedeschi è troppo recente ed il suo ricordo è ancora troppo vivo, perchè la fisionomia del Congresso differisca molto da quella dei Congressi anteriori. Si prevede una discussione sulle questioni relative allo sciopero generale e all'attitudine dei deputati, che hanno votato al Reichstag le imposte per la legge militare. Sembra quasi certo che sarà approvata una mozione di transazione sul primo punto, e che, quanto al secondo, il Congresso non sconfesserà i suoi rappresentanti al Parlamento.

Infine, il Congresso dovrà provvedere alla sostituzione di Bebel nel Comitato Centrale. Si fanno i nomi dei deputati Frank e Scheidemann, uno dei quali è capo dei revisionisti, e l'altro, la cui attitudine è più libera, tanto di fronte ai revisionisti quanto di fronte ai radicali. Questa elezione, nella quale i radicali e i revisionisti saranno indubbiamente di nuovo alle prese, sarà sintomatica.

Appendice della *Stampa* 41

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Il mio nome non serve, signore, e in quanto a servigi, son io che vengo a renderne uno.

Lebienski s'inchinò di nuovo; e, affettando i bei modi che lo rimettevano nelle glorie della famiglia:

— Ho l'onore, signore, di ascoltarvi.

— Mi permettete di discorrere francamente?

— Anzi, signore, è la mia abitudine.

— Anche... se dovessi offendervi?..

— La verità, signore, non offende mai la persona di spirito.

— Mi permettereste allora, prima d'ogni altro, di constatare che in questo momento... siete piombato in angustie finanziarie...

— I professori di ginnastica, signore, non sono mai ricchi.

— Oh! — esclamò lo sconosciuto, sorridendo — non è un disonore: ma, per poter regolare i vostri debiti, è indispensabile che sappiate [illegible]

Beffardamente Lebienski chiese:

— Sareste della polizia, signore?

— Non precisamente... Vengo al contrario per evitare le noie che potreste avere con essa.

— E... a che proposito?

— M'immagino — disse lo sconosciuto, a sua volta beffardo — che lo sapete assai meglio di me.

Lebienski non sembrò turbarsi affatto.

— Mi credo in dovere, signore, d'avvertirvi che siete fuori di strada... Mi parlavate di un servizio da rendermi.

— Comincerò per stabilire l'opportunità di questo servizio: voi dovete due fitti al padrone di casa, dovete più di trecento franchi nel caffè che onorate della vostra clientela; non vi parlo dei vostri fornitori, che non pagate da sei mesi: non avete più allievi...

— Scusate, sono stato ammalato; ma, ora, sono in piedi e mi rifarò la clientela. Chi, nella vita, non ha i suoi alti e bassi? Non domando nulla a nessuno...

— Ah!... Avete pertanto dovuto chiedere qualche cosa a...?

— A nessuno, signore! Mai!

Lebienski ebbe un accento di sdegno.

— Infine, signore, che volete? Mi annunciate di voler parlare con franchezza, e mi fate invece degli indovinelli... Che volete, corpo di bacco?

Le labbra del suo interlocutore si piegarono in un impercettibile sorriso:

— Ebbene! signore, se mai nulla avete chiesto ad alcuno, qualcuno ha però avuto l'idea di offrirvi il suo aiuto e, siccome l'ignorate e che si tratta d'una somma abbastanza rotonda, credo sia rendervi servigio avvisandovi.

Lebienski ebbe per un momento l'intenzione di far lo gnorri, per meglio scoprire le intenzioni dell'avversario, ma non seppe resistere al piacere di procurarsi un facile trionfo; era, del resto, una tentazione troppo forte quella di poter mostrare ad un altro l'elevatezza del suo animo, con tanta dignità tenuta sino allora a tutti nascosta.

Il suo viso prese una bella espressione di sdegno e di nobiltà; e disse:

— In ciò, appunto, siete in errore, signore: non ignoro nulla: oggi stesso son passato dinanzi alla casa ove si trovano cinquemila franchi a mia disposizione; questo vi dimostri che non mi trovo nelle critiche circostanze che v'immaginate e che non attendo servigi nè da voi, nè da alcuno.

Malgrado il dominio, che abitualmente aveva su se stesso, l'interlocutore di Lebienski non potè trattenere un gesto ed un'occhiata di sbalordimento! Come! quel povero diavolo, che non aveva di certo un soldo da parte e di cui tutte le risorse erano le poche lezioni, che la malattia aveva anche diradate, quel pezzente senza avvenire e senza presente, sapeva che una somma di cinquemila lire era a sua disposizione, in via Lafayette, e non si affrettava di andarla a riscuotere?

— Andiamo, via — disse.

Ma gli venne subito in mente una spiegazione.

— E che vi manca il documento per ritirarla!

Lebienski, picchiandosi orgogliosamente il petto:

— Ho qui — disse — lo chèque in regola e la lettera di spedizione... senza contare un'altra lettera, in cui, da un altro luogo, mi si avverte della spedizione.

— E non andate a riscuotere?

— No.

— Perchè?

— Perchè non mi conviene.

— Me ne direte il motivo.

— Forse... se mi direte voi che cosa siete venuto a far qui.

— Ci arriveremo; ma vi dirò prima che il vostro motivo io lo indovino.

— Non credo.

— Non trovate la somma sufficiente.

Lebienski fece un salto.

— Si vede che non mi conoscete, signore! Ma la finiremo dunque una volta con gli enigmi!

— Per parte mia, trovo che finora la nostra conversazione è stata abbastanza chiara, e sono persuaso che finiremo per intenderci. Siete dunque proprio deciso a non andare a riscuotere i cinquemila franchi che il signor William Robertson è disposto a versarvi per mezzo della casa Le Royer?

Al nome di William Robertson, Lebienski ebbe un fremito. Egli aveva pregato l'avversario di uscire dalle generalità, e questi obbidiva. Ora, col suo temperamento di maestro di scherma, egli provò la sensazione di un attacco serrato di spada...

Rispose:

— Affatto deciso, signore.

— Ecco, che allora andiamo bene, signor Lebienski, perchè io son venuto appunto con l'intenzione di pregarvi di non andare a riscuotere quella somma...

— Ah!

— Ma, beninteso, senza però farvi perdere un centesimo.

— Ah!...

— Non vi presenterete dunque alla casa Le Royer; ma io comincerò per darvi i cinquemila franchi per non farvi perdere nulla di quanto vi era stato offerto...

Lebienski rispose con un gesto vago. Il suo interlocutore riprese:

— E vi aggiungerò altre cinquemila lire.

— Diavolo!

— Mi pare d'essere onesto! — esclamò allegramente il tentatore.

Credette d'essere in porto ed invece rimase stupito dalla pacifica risposta di Lebienski:

— Diecimila franchi è una graziosa, una onesta sommetta, infatti; ma bisognerebbe sapere se quello che chiedete da me è egualmente una cosa onesta!

— Onestissima e semplicissima, caro signor Lebienski. Resta dunque inteso e stabilito da voi stesso, che voi non avete mai chiesto nulla al signor Robertson e che è stato lui a mandarvi cinquemila franchi... che, per ragioni vostre particolari, non avete voluto accettare; con ciò siete venuto ad affermare una delle più antiche verità di questo mondo, cioè, che non si dà mai nulla per nulla... Quale è dunque la natura del servigio che avete reso a questo giovane, perchè egli vi manda questa somma?

Leggermente turbato da questa conclusione, a cui tranquillamente e logicamente l'aveva condotto il suo interlocutore, Lebienski balbettò:

— Ma... ma giacchè non li voglio!

— Sia... sia!... Ciò non impedisce che il signor William non si consideri vostro debitore! Non gli avrete prestato del denaro, suppongo?

— Insomma, signore, se non mi conviene di dirlo...

— Ed è quanto invece io desidero di sapere. Voi rifiutate il regalo del signor Robertson, avete senza dubbio per questo dei buoni motivi...

— Sono segreti che riguardano me ed il signor Robertson.

— Son segreti che io conosco quanto voi.

— Allora perchè venite a chiedermeli?

— Perchè voglio dalla vostra bocca udirne la conferma.

Lebienski sogghignò:

— Oh! bella! in che possono interessarvi?

— Interessano abbastanza me... e quelli che mi mandano, e son pronto a pagare diecimila franchi questa semplice confessione.

— Allora... voi non siete che un mandatario?

— Son portatore di diecimila lire! Le volete... sì o no?

(Continua).

Ibsen intimo

Furono i cattivi critici, poco intelligenti o molto malevoli nei loro frettolosi e sprezzanti giudizi sui primi lavori poetici e drammatici del nuovo scrittore, a persuadere Henrik Ibsen del suo proprio valore di artista, a infondergli fede piena nelle virtù creatrici del suo ingegno, a dargli lena per un'opera sempre più vasta e profonda. Poichè qualcuno aveva scritto sui giornali del suo paese: « Il sig. Ibsen è uno zero », ed anche « Ibsen non ha affatto quel che si dice il genio, non ha che un ingegno di ordine puramente tecnico e formale » — egli, che aveva già pubblicato, oltre alle poesie dolorose o frementi della giovinezza, alcuni lavori drammatici, dal *Catilina* a *La Commedia dell'amore*, incominciò a considerarsi come uno degli « eletti » e pose mano, scendendo verso « l'Italia meravigliosa », al suo primo grande poema drammatico con cui s'inizierà la serie dei dodici capolavori: il selvaggio e ciclopico *Brand*, ove Agnese, la dolce protagonista, griderà la fede del Poeta: « Di là dalla notte, di là dalla morte, lontano, io vedo spuntare l'aurora... ». Ma se la malevolenza o la stupidità dei critici, se « la ipocrisia dei liberali » e di altra « gente paurosa », come egli stesso si esprimeva, gli dettero quella tal coscienza di sè e tanta volontà di fare, di agitare combattendo ardui problemi umani, e tanta forza ad ascendere, essi gli dettero pure, o per lo meno contribuirono a svilupparglì, un carattere piuttosto aspro e rude, quell' « umore di bestia feroce », che egli medesimo si riconosceva talvolta e che più spesso ancora rendeva difficile l'avvicinarlo.

Chi ha letto l'epistolario di Ibsen, raccolto alcuni anni or sono dal figlio Sigurd e di cui su questo colonne si occupò allora diffusamente con fervido intelletto di amore Domenico Lanza; chi conosce le molte lettere scritte al Bjoernson ed a Giorgio Brandès dal Norvegese, attraverso le tante e tumultuose vicende d'arte e di amicizia della sua vita tempestosa, certo ricorda i tratti più singolari di quel carattere in momenti così diversi: e in quelli dell'ira irrompente, della rivolta ideale, quando l'Artista si sentiva misconosciuto dal suo Paese e vilipeso dai piccoli critici; e in quelli del fastidio borghese, delle preoccupazioni finanziarie per la famiglia (è noto che ad Ibsen toccò l'avventura dannunziana, sebbene non avesse mai speso tanto, di vedersi sequestrare da un creditore implacabile i mobili e ogni altra intima cosa domestica); e in quelli delle pacate discussioni filosofiche o dei dolci smarrimenti, delle riposanti contemplazioni tra le magnificenze e gli splendori del cielo e della terra d'Italia, dove egli apprese che cosa fosse « l'immortale nella bellezza... ». Ma ecco che Giorgio Brandès — lo scrittore danese che con pochi altri fu intimo dell'autore di *Spettri* e che s'ebbe appunto la riconoscenza di lui per aver difeso, quasi solo, questo lavoro dagli assalti furibondi dei borghesi spaventati — attesta ora, in uno studio su « Henrik Ibsen intimo » pubblicato dal « Mercure de France », che le lettere ibseniane note al pubblico non dànno un'idea esatta della personalità dello Scrittore e che se abbondano ovunque le notizie sull'opera, difettano in quantità e in esattezza quelle sull'uomo, quale egli fu nella vita di tutti i giorni. E' dunque un prezioso contributo di conoscenza, ravvivata di aneddoti, che il Brandès reca della persona e dell'intimo carattere del suo grande amico.

« Da giovane Ibsen era attento, vivace, sempre vigile, cordiale ed aspro insieme, mai alla mano anche se cordiale — conferma anzitutto il devoto biografo. — Nella intimità era gaio, stava ad ascoltar volentieri, era comunicativo, aperto. Fatto per l'eremitaggio, non per la vita mondana, tra la gente era taciturno, visibilmente annoiato, a disagio. Un nonnulla bastava per metterlo di malumore, per renderlo arcigno: se aveva la impressione che qualcuno volesse avvicinarlo la sua antropofobia si risvegliava immediatamente..... ». Eppure, con tutta questa selvatichezza, aveva amici che mai si scoraggiavano, che sopportavano con rispetto il suo cattivo umore ed attendevano con pazienza il momento opportuno per tornare alla carica. Lo stesso Brandès, così fedele ed intimo del grand'uomo, dovette una volta, nel 1891, industriarsi non poco per accontentare un gruppo di amici pittori, i quali volevano offrire un desinare ad Ibsen, sempre chiuso e solo nell'albergo a Sandviken presso Cristiania. Quando il Brandès gli ebbe con molta circospezione comunicato quel desiderio, egli torse la bocca a sentire che sarebbero stati in nove a tavola: « Desinare con tanta gente sarebbe contrario alle mie abitudini; non mi è mai capitato... ». Ma questo non era esatto: a Budapest aveva accettato un banchetto ufficiale in tutta regola; poteva dunque accettare un desinare da nove artisti... Ahimè! Appena si sparse la voce che si stava organizzando un banchetto in onore di Henrik Ibsen, tornato da poco in patria dopo si lunga assenza, piovvero da ogni parte le domande di adesione. Molto imbarazzato, il Brandès cominciò a tastare il terreno, dicendo timidamente allo Scrittore che una signora aveva chiesto con insistenza di essere ammessa al banchetto.

— Non ne voglio sapere! — fu la risposta.

— Ma è una giovane signora, bella e graziosa...

— Non posso soffrire le giovani signore belle e graziose...

— Ma pare che in altri tempi siate stato innamorato di sua zia...

E ne fece il nome. Immediatamente interessato, Ibsen esclamò:

— Oh, allora è un'altra cosa! Venga pure...

Erano dunque dieci le persone autorizzate a partecipare al desinare: ve ne intervennero ventidue. Ibsen lo seppe all'ultimo momento, s'inalberò, ci volle del bello e del buono per persuaderlo ad entrare nella sala da pranzo. Il principio del banchetto fu piuttosto penoso: il festeggiato era così arcigno, i commensali così imbarazzati, che fu necessario servire lo champagne dopo il pesce a incominciare i discorsi. Quello di Giorgio Brandès fu grazioso: « Mio caro Ibsen — egli disse — col tempo siete diventato un uomo così glorioso che riesce difficile fare il vostro elogio... Gli stranieri vi hanno visitato; ma noialtri del Nord vi comprendiamo meglio degli stranieri, noi che vi abbiamo ammirato dalla prima ora, mentre gli stranieri non sono arrivati che all'undicesima. Certo, nella Santa Scrittura è detto che i lavoratori dell'undecima ora avevano un merito uguale a quelli che erano arrivati al principio della giornata; tuttavia io ho sempre ritenuto che i primi arrivati valgono di più... ». Ibsen, interrompendo: « Niente affatto! ». E quando quell'elogio tra il serio e il faceto fu terminato, seccatamente osservò che contro quel discorso egli avrebbe avuto parecchie obiezioni da fare, ma che preferiva per il momento non formularle... A questo punto, un giornalista, che sedeva accanto a Costanza Bruun, bella e valente attrice, ebbe la cattiva idea di alzarsi per trasmettere a Ibsen, a nome della vicina, i ringraziamenti delle attrici del teatro di Cristiania e per dirgli quanto le sue « parti » fossero da esse amate e predilette. Rispose senz'altro Ibsen: « Faccio osservare che io non scrivo « parti »; descrivo uomini; nè mai mi è capitato di pensare ad un attore o ad un'attrice nello scrivere un dramma. Detto questo, mi è caro fare la conoscenza di una persona così graziosa come la nostra vicina... ». Si fece ancora un po' di freddo nella sala; peraltro Ibsen non si rese alcun conto della sua ruvidezza, chè alzandosi da tavola ebbe la ingenuità di dichiarare al Brandès: — Ecco un banchetto riuscito proprio bene.

In fondo, se le maniere erano talvolta spiacevoli e dure, se la forma era rozza, l'essenza era delicata e la cordialità, la modestia, la nobiltà del suo cuore erano senza pari. Quando riceveva in casa, egli sapeva accogliere con deferenza, con calore, oppure con freddezza, a seconda se i visitatori erano persone di valore, o arrivisti ambiziosi: quelle differenze sapeva accentuarle con giustizia e ogni qualvolta un amico gli era diventato intimo, lo accoglieva con gioia manifesta: — Oggi ci divertiremo, caro Brandès. Berremo del buon vino e ci racconteremo tante cose!

Il ricordo di una sera è rimasto particolarmente impresso nella memoria dell'amico: una chiara serata norvegese, un pranzo all'aperto, sull'imbrunire. « Avevamo portato via la lampada: la notte era abbastanza luminosa. In quella luce magica, la figura d'Ibsen, dalla fronte possente e la ricca capigliatura, si perdeva su quello sfondo di sogno. La notte si avanzava; non si scorgeva più che un riflesso nelle lenti dei suoi occhiali e il movimento della sua bocca. Parlava a voce bassa, portando di tanto in tanto il bicchiere alle labbra... » All'agnello, poichè il Brandès ne lodava la carne delicata, Ibsen disse: « Avete ragione, l'agnello è delizioso. Una volta mi era perfino venuta l'idea di scrivere un dramma sull'agnello. Un uomo agonizza, non potrà essere salvato se non si riesce a rinnovargli il sangue. Allora immettono il sangue di un agnello nelle sue vene ed si guarisce. Da quel momento costui non segue che di rivedere quell'agnello cui deve la vita. E finisce col trovarlo sotto forma di una donna. La ama. Nevvero che è inevitabile che egli la ami!.... — Certo — risponde l'amico — ma è piuttosto difficile trovare una donna che sia un agnello... — E' difficile, ma capita, sapete, capita!... »

Perchè per le donne Henrik Ibsen aveva riguardi e simpatie singolari: a parte l'affetto e l'ammirazione che egli nutriva per la moglie e per la suocera, sentiva per tutte (le degne, naturalmente) un interesse non comune, bastandogli talvolta una singolare espressione del volto, un accento di donna per approfondire tutta un'anima femminile. « Io non posso comprendere come ci si possa innamorare di uno scapolo: se non è ammogliato, capirete, non c'è il piacere di rubarlo ad un'altra.... »: questa riflessione còlta sulle labbra di una giovinetta tedesca gli suggerì la figura e la passione di Hilde, la tentatrice di *Solness*. A questa radiosa e originale eroina ibseniana, il Brandès riferisce un grazioso aneddoto. Una piccola amica del Poeta, una ragazzina di dodici anni, Edith, non amava Hilde. Quando Ibsen domandò alla madre: — Che cosa dice Edith del mio dramma? — la madre rispose che Edith non vedeva in esso altra persona rispettabile che la signora Solness e che quella Hilde occupata a correre dietro ad un uomo ammogliato era detestabile. Qualche anno dopo, la giovanetta andò a trovare Ibsen, che ricordando quel severo giudizio di lei, le disse allegramente: « — Oh, ecco la mia cara Hilde in persona che viene a trovarmi... » « — Io non rassomiglio a Hilde! », protestò la signorina. « — Ma sì che le rassomigli! », e le regalò un suo ritratto con la iscrizione canzonatoria: «A chi rassomiglia Edith?». Invano, la piccola amica gli chiese di rispondere a quella sua stessa proposizione. « — Vieni a trovarmi quando tornerai dalla campagna e ti dirò a chi rassomigli ». Edith tornò alcuni mesi dopo col ritratto e su di esso Ibsen scrisse ancora qualcosa: « Edith non rassomiglia a nessuno. Ecco perchè Edith è tanto... ». « Tanto come?... ». « Non lo so, ora... Ma tra un anno, se tornerai, te lo scriverò... Intanto ci pensa... ».

In questo episodio da nulla il Brandès ritrova graziosamente tutto il suo Ibsen, coi suoi istinti di drammaturgo, vale a dire l'artista desideroso di creare situazioni e stati d'animo incerti e negli altri un'avidità di sapere tagliando al punto più interessante, rimettendo la soluzione dell'enigma sempre a più tardi. Ma non c'è forse, in questo scherzo innocente con la piccola Edith, anche una non so quale grazia delicata di uomo, proclive sì per temperamento a trattare ruvidamente il prossimo suo, eppure capace di chiudere nella forte mano — lui, il « coltivatore dello spavento » — una palpitante anima femminile senza farle alcun male!

GINO PESTELLI.

Le ossa di Boccaccio

Roma, 14, notte.

Durante lo svolgimento delle feste centenarie di Giovanni Boccaccio, a Certaldo, corse per tutti i giornali italiani la notizia di una scoperta interessante, che sarebbe stata fatta dal canonico Pierazzi, prevosto della chiesa di Certaldo: il canonico comunicò agli studiosi convenuti per l'occasione a Certaldo, che aveva scoperto, nell'eseguire lavori di restauro nella chiesa, parecchi anni addietro, le vere ossa di Giovanni Boccaccio, delle quali, come è noto, non si aveva notizia certa. Le ossa ed i documenti relativi alla scoperta furono esaminati da Pio Rajna e da varii altri competenti. Ora, Gilberto Secretan, studioso di cose boccaccesche, in una intervista con la *Tribuna* dichiara che gli argomenti addotti dal Pierazzi a sostegno del suo asserto non sono decisivi. Egli non nega che le ossa rinvenute possano essere del Boccaccio, ma sostiene che non si può egualmente affermare che siano di lui.

La nostra flotta aerea

Accuse e difese — I fondi e il loro uso — Areoplani e dirigibili — L'industria nazionale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Secondo informazioni delle sfere ufficiali, sarebbero fantastici gli scandali ed inesistente l'inchiesta sull'aviazione militare annunciata dal *Lavoro* di Genova. Il giornale socialista, rilevando talune pubblicazioni di giornali sportivi, nonchè lettere pubblicate dall'ex sottotenente di vascello Ugo De Rossi, pilota aviatore, aveva parlato di sperperi recenti, che sarebbero avvenuti nei fondi stanziati e raccolti per la flotta aerea militare, che si troverebbe per tale pessima amministrazione in condizioni disastrose. Il *Lavoro* affermava che il ministro Spingardi avrebbe intorno a tali sperperi affidata una inchiesta al generale Brusati, comandante il primo corpo d'armata ed al colonnello Morris. Queste affermazioni del giornale socialista avevano prodotto penosa impressione; ma, come abbiamo detto, hanno trovato una smentita immediata del Ministero della Guerra. Il *Giornale d'Italia* ha intervistato sull'argomento una personalità competente.

Ecco ciò che il personaggio intervistato ha detto:

« Quando nei primi giorni in cui si faceva dell'aviazione militare in Italia, e le cose andavano a rotta di collo, nessuno levò mai una voce di protesta. Perchè? Perchè un po' tutti riuscivano a fare il comodo proprio. Rimesse a poco a poco le cose a posto, specialmente per opera del maggiore Doudet, uomo energico e di coraggio, l'avvenire dell'aviazione militare italiana vedeva allargati i propri orizzonti. Questo stringimento di freni, questa maggiore saldezza di disciplina, questo più accurato controllo nei campi e nelle scuole suscitò — era da aspettarselo — un malcontento. Alcuni ufficiali dovettero essere eliminati perchè appunto non vollero piegarsi al nuovo regime, altri preferirono dimettersi o tornare nei rispettivi corpi, abbandonando l'aviazione. Fra questi ultimi, l'unico che lasciò il rimpianto dei superiori fu il capitano Moizo, che volontariamente abbandonò l'armata dei cieli, dove aveva fornito ottima prova di sè.

« Ma fra gli allontanati, alcuno dei quali anche prima aveva dovuto essere seriamente punito in via disciplinare per mancanze commesse, vi fu chi, mosso da rancori e da interessi personali, iniziò contro i suoi superiori una campagna fatta di insinuazioni ed aggressioncelle velenose. All'astiosa polemica si offersero perfino rispettabili signore. Ad ogni modo, malgrado questa subdola campagna, non fu affatto, come il *Lavoro* vorrebbe, iniziata una inchiesta. Il ministro Spingardi avrebbe soltanto incaricato il generale Brusati di approfondire le ragioni per le quali questa campagna era stata mossa e di smascherarne gli autori. Il generale Brusati non ebbe che da risalire alle fonti dei torbidi di malignità. Gli autori dell'insinuazione dovettero riconoscersene autori, e poichè costoro asserivano che vi era stato sperpero nei fondi assegnati o raccolti per l'aviazione nazionale, fu chiaramente provata la insussistenza delle accuse. Per questo basti dire che dei quasi quattro milioni raccolti dalla sottoscrizione nazionale, il sottosegretario al Tesoro, on. Pavia, ha versato finora solo cinquecentomila lire al Ministero della Guerra e queste cinquecentomila lire sono state depositate in tesoreria, e sono tuttora intatte; anzi è nella mente dei dirigenti i servizi areonautici di non toccare la somma stessa, ma di consacrarne soltanto le rendite a spese annuali di acquisti di apparecchi. Il Paese non vedrà così ingoiare d'un tratto in acquisti precipitosi il denaro e non dovrà rimpiangerlo domani, se, data una nuova invenzione nel campo areonautico, gli apparecchi acquistati precipitosamente dovessero essere passati in riserva o in disarmo. Questa soluzione è tanto più giusta, in quanto permette di ottemperare ogni anno alle nuove esigenze dell'armata nel modo che volta per volta apparirà più pratico ed utile. Ciò non toglie che ogni apparecchio acquistato col frutto del capitale, quattro o cinque per anno, non abbiano a portare a prua il nome della città, della provincia o della regione che diedero il loro generoso obolo.

« Una questione dibattuta — continuò l'intervistato — è quella dell'aviazione nazionale, o meglio dell'industria nazionale dell'aviazione: questione che oggi è rinvangata da coloro che muovono attacchi ai dirigenti i servizi areonautici e che muovono rimproveri per l'abbandono in cui sono lasciate talune case costruttrici. Ora, su questo punto è bene intendersi. Vi sono fabbriche che in Italia o con maestranze italiane costruiscono apparecchi migliori di quelli che si costruiscono all'estero: altre ve ne sono che giunsero a fornire gli apparecchi di tiranti di ottone nichelato invece che di acciaio trafilato, che rischiano di far staccare le ali in pieno volo, causando la sicura perdita del pilota; altre che fabbricavano apparecchi mancanti delle necessarie qualità speciali, come sarebbero la rapidità di decollaggio, la possibilità di lunghi voli senza rifornimento, di carrello robusto, ma che presentassero il minimo di resistenza all'aria, largo campo visivo laterale ed inferiore, ecc. ecc. Ora, alcune fabbriche costruirono apparecchi sotto certi punti di vista discreti se non buoni, ma non forniti delle qualità richieste per apparecchi destinati all'esercito. Necessariamente questi furono rifiutati. Di qui i malcontenti, le proteste, le lagnanze, le insinuazioni ».

L'informatore del *Giornale d'Italia* ha poi fornito altre notizie riguardanti i dirigibili. Anzitutto ha smentito categoricamente l'ordinazione di un nuovo *Parcival*. Un tipo di questa areonave tedesca fu comprato poco prima della pace di Losanna, ma altri non se ne acquisteranno. Così pure non saranno costruiti nei nostri cantieri altri *P*, benchè abbiano dato ottimi risultati, e neppure degli *M*, ma solo dei *G*. La caratteristica delle nuove areonavi sarà la grande cubatura, così come per le navi si tende verso la *dreadnought*. Le areonavi future dovranno restare in aria per un termine non di ore, ma di settimane. Questa sarà la loro potenza, la loro libertà; ed il raggio della loro azione sarà estesissimo. In quanto all'altezza raggiungibile dalle nostre areonavi, non è improbabile che i nostri ufficiali tentino di battere un *record*. Questo desiderio sarebbe in loro vivissimo ed è effettuabile. Ma occorre, perchè il *record* non abbia soltanto una efficacia sportiva, che la nave possa compiere ad una quota, poniamo di tremila metri, un percorso di lunga durata, chè il salire ed il discendere non darebbe in effetto nessuna utilità pratica. In effetto il *record* di altezza per i dirigibili militari, non è quello che si compie con un percorso ad angolo più o meno acuto, ma con un percorso il cui diagramma rievochi la forma del trapezio. Questo in parte fu fatto dall'*M 2*, che attraversò l'Appennino, restando, e non soltanto raggiungendo, alla quota di duemila metri circa per più ore di navigazione. L'involucro dei nostri dirigibili promette anche ottime speranze per la riuscita di altre maggiori prove del genere, essendo costituito di due tele caucciutate, invece che di tre come i *Parcival* ed altri tipi stranieri. In quanto al *Forlanini*, che avrebbe dovuto essere consegnato in dicembre, esso non sarà a punto che la primavera, occorrendo alcune piccole modificazioni che importano un dispendio di tempo e ripetute prove e controprove ».

L'escursione nel Cadore

Le cinque Torri

Il lago di Misurina

Giornali e Riviste

Ora, dalle lettere dei soldati o di coloro che furono testimoni degli ultimi terribili avvenimenti guerreschi dei Balcani, si apprendono episodi di alto, quasi inverosimile eroismo di quelle truppe bulgare, di cui le ultime disfatte avevano appannata l'aureola fulgida di gloria conquistata nella guerra contro i turchi. L. Merat, ne *Les Annales*, narra questo episodio veramente terrificante. I bulgari avevano conquistate alcune colline, sulle quali i serbi si erano trincerati, ma una di esse, detta la « collina rocciosa », continuava a formare un importante punto strategico dal quale invano con replicati assalti si era cercato di snidare i serbi. Un sottotenente del 5.o battaglione di Okrida domandò il permesso di lanciarsi all'assalto con la sua compagnia. L'ottiene. Vola ai piedi della collina con una cinquantina d'uomini. Per la strada ne raccimola altri pochi di una compagnia che, decimata dal fuoco, si era sbandata in disordine. Furiosamente si slancia all'assalto della collina; perde la metà dei suoi uomini, ma giunge alla vetta e qui col suo pugno di superstiti carica furiosamente alla baionetta i fucilieri nemici, i quali, sorpresi per l'improvviso e vigoroso attacco e credendo gli assalitori molto più numerosi di quanti erano, dopo una disperata resistenza, abbandonano la posizione e si dànno alla fuga, inseguiti alle spalle dai bulgari. Allora cominciò un'eroica difesa della posizione stessa da parte dei bulgari, perchè parecchie batterie serbe aprirono tale un fuoco incrociato e terribile, così che la collina fu in un istante coperta da una gragnuola di pallottole e di shrapnels. Ad ogni colpo di cannone il manipolo d'eroi diminuiva di numero. Poco dopo non si vedevano più che qua e là sulla trincea, come ombre terribili, questi tenaci e disperati difensori, sparare ancora un colpo e cadere. Le munizioni mancavano. I superstiti hanno preso quelle dei morti, ma le canne dei fucili cominciano a fumare: scottano: è impossibile sparare. Allora i pochi uomini titanici, come il piccolo Gavroche sulle barricate, s'avanzano sotto la pioggia di proiettili e vanno a frugare i cadaveri serbi per raccogliere le loro cartucce ed i loro fucili. E la difesa di sette uomini (i superstiti) riprende più vigorosa ancora. L'ufficiale continua ad avanzare. Ad un tratto urla ai suoi uomini, degni di un'epopea, di caricare, ed i sette uomini a testa bassa si slanciano a baionetta spianata. L'ufficiale alla testa avanza sempre, urlando: « Viva la Bulgaria! ». « Viva la Bulgaria! » gridano gli uomini. Ma il rombo terribile del cannone copre la voce. Il manipolo incalza. L'ufficiale ripete ancora il grido incitatore. Ma la sua voce non ha più eco. Si volge... tutti i suoi uomini sono caduti, meno uno, che, alto, pallido, con un'espressione indescrivibile di feroce tenacia nel volto, continua a sparare contro un gruppo di fucilieri serbi che avanza. Ormai la posizione è perduta ed i serbi stanno per piombare sull'ufficiale. Il soldato allora balza in avanti, getta via il fucile e, correndo alle spalle dell'ufficiale, lo solleva di peso e, sotto il fuoco di cento fucili, lo porta sano e salvo fino alle lontane linee bulgare. Quel soldato e quell'ufficiale erano i soli superstiti del battaglione d'Okrida. Il vincitore della collina rocciosa, che l'aveva presa d'assalto con cinquanta uomini, che l'aveva difesa in dieci e che ritornava in due. Il soldato si chiamava Tenion Koleff, e l'ufficiale Torcom, un armeno.

***

Come è noto, Balzac fu anche fondatore di una rivista: la *Revue Parisienne*. Fra le ragioni che persuasero il grande scrittore a questa fondazione, oltre i sogni di gloria e di fortuna, non dobbiamo dimenticare la principale. Balzac produceva molto, e questa abbondanza inquietava i suoi colleghi gelosi. Egli voleva avere una rivista dove essere « in casa sua » e potersi difendere rispondendo alle critiche malevole. Balzac, però, sentiva molto i legami della buona colleganza e il *Mercure de France* ricorda che fu proprio lui il fondatore della « Société des Gens de Lettres ». Constatando che gli autori erano derubati e saccheggiati da tutte le parti in forma di riproduzioni, traduzioni, contraffazioni, riduzioni drammatiche, Balzac in un articolo del novembre 1834, invita i colleghi a riunirsi per lo sfruttamento delle loro opere e la difesa dei loro diritti. Nessun secolo — egli diceva — ha avuto pubblici più intelligenti, in nessun tempo il pensiero è stato così potente e mai come ora l'artista è stato individualmente così poca cosa. La rivoluzione francese, che si levò per far riconoscere tutti i diritti misconosciuti, ci sommerge sotto l'impero d'una legge barbara. Essa ha dichiarato le nostre opere di dominio pubblico, quasi per costringere la letteratura e le arti ad emigrare. Certo v'è qualche cosa di bello in questa legge. Certo è bello veder la società dire al genio: « Tu ci arricchirai e resterai povero.... ». Perciò voi poeti, voi musicisti, voi prosatori, voi drammaturghi, tutti coloro che vivon di pensiero, che lavorano per la gloria del Paese, che improntano il secolo e si slanciano dal seno della miseria per assurgere al sole della gloria e son pieni di volontà per trionfare, son tutti dichiarati inabili a succedere a sè stessi. La legge protegge la terra, il lavoro materiale, ma confisca l'opera del poeta che ha pensato. « Se c'è al mondo invece una proprietà sacra — esclamava Balzac — se c'è qualche cosa che deve appartenere all'uomo, non è forse ciò che l'uomo crea tra il cielo e la terra, ciò che non ha radici che nell'intelligenza e fiorisce in tutti i cuori? Le leggi divine ed umane, le umili leggi del buon senso, tutte le leggi sono per noi; s'è dovuto sospenderle tutte per spogliarci. Noi portiamo ad un paese tesori che esso non avrebbe, tesori indipendenti dal suolo e dalle transazioni sociali e per premio del più esorbitante di tutti i lavori, il paese ne confisca i prodotti... ». Quattro anni dopo la pubblicazione di queste veementi parole di Balzac, nasceva la « Société des Gens de Lettres ». Ma è curioso notare che Balzac non fu tra i suoi fondatori; anzi, quando fece domanda d'entrarvi, egli riscosse appena appena i voti necessari per l'ammissione. Eppure Balzac avrebbe meritato molto di più, non solo per il suo genio, ma pel suo buon cuore. Egli curava gli interessi perfino dei critici e chiedeva pel bene della critica stessa che i critici fossero pagati meglio, fossero almeno pagati tanto « da poter vivere del loro mestiere ». E' vero che Balzac fu feroce contro il maggiore dei critici: Sainte-Beuve.

***

Col contributo di una sottoscrizione internazionale, sta per inaugurarsi a Cividale un monumento ad Adelaide Ristori. I genitori di lei, Antonio Ristori di Ferrara e Maddalena Pomatelli di Capodistria, erano venuti pochi giorni prima della nascita della Adelaide a Cividale con la compagnia drammatica Cavicchi, una compagnia di quelle non di prim'ordine, che si soffermava di preferenza nelle piccole città di provincia. Pare venissero proprio da Capodistria. Certo furono veduti arrivare dalla strada di Cormons una fredda sera d'inverno, in arnese non tanto edificante con magri ronzini a trainare il povero bagaglio. Chi avrebbe detto allora a quegli spettatori che per quella strada dei trionfi napoleonici veniva a nascere nel versante italiano, a riparo dell'Alpe, colei che meglio di altri avrebbe saputo interpretare le grandezze e le miserie umane? Fatto sta che la compagnia era da poco arrivata che Adelaide nacque. Con munificenza da mecenate a battesimo le fu padrino il presidente del teatro, Agostino Nussi, e madrina una signora Teresa Sdrocchio-Duttig. Fu battezzata nella chiesa di San Silvestro addì 31 gennaio dal reverendo parroco Nicolò Tiossi. Finito quel carnevale, anche la neonata se ne andò, per non più ritornare a Cividale nei suoi belli anni. Si dice che la compagnia Cavicchi si recasse allora a Tolmino, là dove il Mazzini e anche Gustavo Modena sapevano che i montanari additavano ai forestieri la grotta di Dante. Certo che poi fu perduta di vista; e il destino di Adelaide doveva svolgersi lontano dalla terra dove nacque. Venne una volta a Cividale la grande artista, ma una volta sola nel 1870, e anche allora dalla strada di Cormons, e vi si soffermò appena mezza giornata. Visitò il teatro, i monumenti, il museo e noi parti. Di lei si ricorda che quando passò di fronte alla casa dove nacque, disse al figlio: « Levati il cappello, qui nacque tua madre ». — Così [illegible]

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

Torino 1913 — Tip. [illegible] e C.

Cronaca dello Sport

L'escursione nel Cadore

Tra bandiere ed inni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

832 escursionisti

Belluno, 14, mattino.

Partiti ieri sera con tempo incerto, attraversiamo il Crespiano con un buon cielo sereno nell'alta notte. Nei carrozzoni i gitanti dormono, mentre ai finestrini sventolano i vessilli delle associazioni sportive; solamente negli scompartimenti della direzione si vigila o si veglia. Passando da San Martino della Battaglia salutiamo il faro tricolore che brilla sull'alto dell'ossario. Il cielo si schiarisce verso Castelfranco e ci annuncia una giornata se non limpidissima, molto calma.

A Belluno giungiamo alle ore 7.30, accolti dalle autorità municipali e da una folla di popolo enorme, con sventolio di bandiere e squillo di inni patri. Sulla piazza Campitello, ornata delle bandiere dei Comuni cadorini, è regolarmente preparato su immense tavole il caffè e latte, offerto dalle sezioni del Club in scodelle di fattura locale. La breve sosta ci impedisce la visita ai monumenti della bella città, che ha in certi angoli il fascino della madre Venezia.

Alla gita partecipano complessivamente 760 escursionisti, e cioè 469 di Milano, 83 di Treviglio, 90 di Brescia, 3 di Desenzano, 45 di Verona, 6 di Vicenza, 1 di Cittadella, 14 di Castelfranco, 30 di Padova, 10 di Montebelluna, 58 di Belluno. A Perarolo ci attendono 72 escursionisti. Tutta Italia è rappresentata: sono fra i congressisti due catanesi, tre messinesi e trentasei signore. Il Piemonte è rappresentato da otto persone: noto il presidente del Comizio Agrario di Pinerolo ed il figlio dell'on. Callisano.

L'inizio della marcia

San Vito di Cadore, 14, notte.

Da Belluno a Perarolo il viaggio è breve. A Longarone e a Zoldo il treno non si ferma; la musica locale è nell'interno della stazione e mentre i treni degli escursionisti passano rapidi, i suonatori soffiano con entusiasmo negli strumenti e ne escono le note dell'Inno a Tripoli, destinato in questi giorni ad allietare le escursioni in alta montagna.

La popolazione di Longarone si stringe intorno alla bianca chiesetta, che domina dall'alto la stretta e verde valle del Piave.

Da Perarolo a Valle

Entriamo nel Cadore. Alla stazione di Perarolo ci danno un armonioso saluto la fanfara degli Alpini e un raggio di sole, che rompe le nubi ancora basse. Lungo il bello stradale, che dalla stazione adduce all'abitato, si ordinano i gruppi per l'imminente marcia. A tutte le finestre sventolano bandiere. Il Municipio ha pubblicato un manifesto, stampato su carta tricolore, di benvenuto e di saluto: Perarolo, la prima terra cadorina, è lieta ed esultante di essere la prima ospite.

L'organizzazione della lunga marcia è rapida: il dottore Ferrarirlo appresta il servizio sanitario affidato a 16 medici e a parecchi farmacisti; l'eventuale servizio di ambulanza sarà fatto dai pompieri milanesi, che in tenuta di fatica partecipano alla gara.

Entriamo nel regno degli alberi e delle alte piante: il villaggio è sparso sulla collina e ci dona la fragranza dei suoi travi e la grazia sorridente delle sue donne.

Lasciamo Perarolo, salutati alle porte del villaggio da tre vecchi garibaldini autentici: la loro camicie rosse risaltano come fiamme vive sullo sfondo delle belle pinete e della foresta di larici dalla quale oggi s'alza incappucciato dalla fosca nebbia l'Antelao, re delle Dolomiti. Gli ascensionisti, divisi in quattordici compagnie, in poco più di un'ora di rapido cammino sull'aspra mulattiera detta la «Greola» raggiungono Valle, salutati lungo il percorso da una folla di bambini e di giovanetti.

All'ingresso del paese bello, elegante, pulito, di una serena opulenza, ci accoglie il sindaco Negri, scortato dai pompieri in casco d'oro e da una schiera di giovanette del paese che offrono, colla verecondia dei loro bei volti sani, un po' rossi d'emozione, sorrisi, fiori, cartoline, grappoli d'uva e dolci. Sono in costume locale di seta e le loro capigliature sono raccolte sotto grandi *foulards* gialli, azzurri, verdolini. Da tutte le case sventolano tricolori. Sul campanile della chiesa in restauro, sventolano tre bandiere della patria; il Cadore, sentinella dell'italianità, grida ai sopraggiunti la sua canzone di fede, annunzia la speranza inestinguibile dei fratelli delle prossime valli.

Passaggi trionfali

A Valle, la sosta si prolunga per qualche ora. I gitanti si recano a far colazione in una magnifica foresta presso la fonte seccata. Il sindaco Negri ed il segretario comunale fanno gli onori di casa in modo veramente signorile: essi ricevono i ringraziamenti da parte dei congressisti Jonson e Bertarelli per il Touring, e da parte del cav. Ghisi e del cav. Tedeschi per il Club Alpino. Le comitive, finito il pasto, intonano canti di gioia e di guerra, e mentre attaccano freschi e aitanti la famosa strada d'Alemagna, dalle finestre dalle imposte color cielo, ornate di drappi, piove su loro una pioggia di fiori, ricchezza delle tarde primavere alpine. Il congedo da Valle, la cui magistratura civica ha pubblicato un patriottico manifesto, è veramente grandioso, solenne, benchè il sole si sia nascosto dietro le nuvole fitte e la maestà dei monti sia diminuita dall'orizzonte ridotto.

Verso le 16, cominciano a giungere a Borca e a San Vito le prime compagnie. Il tempo minaccia pioggia. A Borca, nel cortile di un grande albergo chiuso, il Municipio offre un rinfresco. Breve è la sosta e lunghe le soste. All'entrata di San Vito, cento volontari alpini e un formidabile gruppo di guide e di portatori, di pompieri e di spolari, accoglie i sopraggiungenti. Squillano le campane delle chiesette imbandierate e scoppiano mortaretti di festa. Le nubi ci impediscono di ammirare le moli petrose del Pelmo, della Marmolada e dell'Antelao, che si annunciano solo nella tremenda parete sud-ovest.

Le comitive, serene e fresche, accolte dalle Autorità e dall'on. Loero, dopo un ricevimento marciano rapidamente all'accampamento preparato dagli Alpini, sotto i boschi d'Imposponda, dove dopo una buona cena calda, bivaccano, a oltre 1081 metri, ai confini della patria. Pastori e pastore d'Ampezzo, nella gonnella amaranto e nel corsetto nero, vendono frutti e pani dolci agli escursionisti e agli infaticabili soldati alpini.

Disciplina militare

Prima delle 15 si forma di nuovo il corteo. Gli ordini vengono impartiti con cordialità ma con severità quasi militare, dai capi-gruppo. Questa gita se non segna il trionfo dell'alpinismo, se non può offrire al viaggiatore la gioia segreta di contemplare da solo a solo la bella natura, pure dimostra che la disciplina delle masse e degli individui, in escursioni, migliora rapidamente anche in Italia. Ecco l'on. Zerboglio, con suo figlio, obbedire agli ordini del capo-gruppo, un giovanottino che potrebbe essere anche suo figlio; un signore panciuto, professore d'Università, è agli ordini di un operaio meccanico. La squadra più numerosa è quella degli «uoei». Gli operai milanesi sono rappresentati al cimento podistico, veramente degno di uomini intelligenti, da centosei escursionisti pieni di dignità, alteri: il loro duce e presidente, il dottor Beata, uno spirito arguto che dal suo compaesano Bertacchi ha appreso ad amare le Alpi e la purità delle nevi, è esultante della grande prova data fin da oggi. I Bresciani, come l'anno scorso, rappresentano il garibaldinismo nell'escursione: sono sempre i primi e gridano sulla strada d'Allemagna (vigilata da due nuovi forti di sbarramento) gli inni di Mameli e di Oberdan.

A Venas, la strada si snoda in un paese incantevole di aspetti attraenti, ricco di fontane e di praterie. Alla chiusura, il passaggio diventa eroico: Qui — dice un cantoniere nella sua molle parlata — il 9 ottobre e il 28 maggio 1848 il popolo con un cannone respinse la baldanza austriaca di 18.000 soldati. Così dicendo, piange. Gli escursionisti gettano fiori e inchinano le bandiere in segno di saluto.

La sveglia - In marcia

Stanotte, all'una in punto, la tromba dell'alpino di guardia all'accampamento, ricco di trecento tende, alcune delle quali occupate solamente dalle signore, squillò la sveglia. L'accampamento è pieno di grida, di saluti e di auguri; nella notte, un po' fosca, splendono le lanterne del Comando e 720 lampioncini. In alto, a 1840 metri, si vede la sigla luminosa *T. C. I.* Le prime compagnie di escursionisti lasciano le praterie alle 2.30. Il freddo è intenso, ma si sopporta bene. L'ascesa, lungo il ripido pendio del monte, è fatta in fila indiana. Alle 5 saremo al Rifugio. Prima del tramonto, dopo 22 ore di marcia, contiamo di giungere a Misurina.

E. ZANZI.

Le avventure degli alpinisti

Una carovana salvata dal sangue freddo di una guida

Aosta, 14, notte.

Ci perviene oggi la notizia di un grave accidente accaduto nella catena del versante svizzero del Monte Bianco, e precisamente nel punto detto del Grasiuleda. Ieri l'altro una carovana, composta di una guida, di due signore e di un alpinista, camminavano incordati, quando, traversando un ponte di ghiaccio, questo improvvisamente si ruppe. Fortunatamente la guida, che era già sull'opposto lato del crepaccio, scorgendo il pericolo, con mossa vertiginosa piantò la piccozza nella neve e tirò la corda con tutta forza. Le due signore e l'alpinista caddero nel crepaccio, abbastanza profondo; ma nel cadere afferrarono in tal modo la corda che la guida entrò quasi completamente nella neve. La posizione era difficile, poichè nessuno si poteva muovere. Fortunatamente furono scorti da un'altra comitiva, che passava a poca distanza, e si riuscì a trarre tutti dalla pericolosa posizione.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 14, sera.

Tempo cattivo. Pista pesante. Pubblico discreto: vivissima attesa per il premio St. Leger Italiano (L. 30.000, metri 2800). Sono presenti i principali proprietari e *trainers*.

Ecco i risultati:

Premio Alagna - L. 3000, internazionale, metri 1800 — 1.o Pasal (56 - Davis), Razza Besnate; 2.o Scornetta (54 - Spencer), di Borrivoli; 3.o Androclea (54 - Pagny), Razza Besnate. Non piazzato Simplesam (58 1/2 - Benson). Vinto per una lunghezza; 4 dal 2.o al 3.o

Premio Corsica (handicap) - L. 3000, m. 1480 — 1.o Polanca (43 - Caissar), Micello Panzuti; 2.o Valencay (52 1/2 - Ryan), della Scuderia Brianlea; 3.o Auteuil (45 - Hewitt), B. L. Gusstalla. Non piazzati: Tramontana (51); Yucca (55), Marieka (53). Vinto per quattro lunghezze; una testa dal 2.o al 3.o

Premio Dormello - L. 3000, internazionale, metri 1200 — 1.o Airy (54 - Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Cesare da Sesto (54 - Doumen), di F. Tesio; 3.o Imbersago (58 - Benson), di Modigliani. Non piazzati: Prometeo (52), Gabbiano (54), Bardulo (54), Canroberi (52). Vinto per una lunghezza; id. dal 2.o al 3.o

St. Leger Italiano - L. 30.000, per cavalli di 3 anni, nati in Italia, metri 2800. — 1.o Arianna (54 - Davis), Razza di Besnate; 2.o Sigma (54 - Spencer), di Sir Rholand; 3.o Nettuno (56 - Blackburn), di Sir Rholand. Non piazzati nell'ordine: Fragonarda (54), Anflone (56), Ettore Fieramosca (56), Tramonto (56). Vinto per due lunghezze; otto dal 2.o al 3.o

In questa gara corrono tutti gli inscritti: favoritissima è Arianna, data a quattro quinti, poi Sigma data a tre: Nettuno a quattro.

Trascurati gli altri.

Ad un buon segnale di partenza prende la testa Nettuno a grande velocità spinto energicamente e seguito da altri in gruppo.

Dopo i cancelli, Tramonto e Anflone cedono; in dirittura entra primo ancora Nettuno, ma tosto è sorpassato da Arianna, che vince sotto la frusta, resistendo all'attacco finale di Sigma, venuta molto forte in ultimo.

Applauditissimi sono il fantino e l'allenatore; complimentati i proprietari fratelli Bocconi.

Premio Chiaravalle. — L. 3000, m. 900.

Arrivano: 1. Palma (58, Pagny) della Besnate — 2. Lusignuolo (54, Doumen) di Chimelli da Zara — 3. Ragazzina (52, Paterson) di Razza Volta.

Non piazzati: Gilana, Eraclio, Maremana, Portofino, Moretto, Andreucetta, Oroo, Jon Koll, Weathercok.

Quattro lunghezze dal primo al secondo; tre dal secondo al terzo.

Premio Momo. — L. 3000, m. 1000.

Arrivano: 1. Colunga (47, Caizar) di Marescalchi — 2. Sovereign (51, Blackburn) di Smith — 3. Sylvanire (43 1/2, Bianci) della Nomentana.

Non piazzati: Eritone, Ghadames, Oaklands, Casarino, Trivella.

Corta testa tra il primo e il secondo; tre dal secondo al terzo. Invenduto il vincitore.

Premio Brunate. — L. 3000, m. 2100.

Arrivano: 1. Quirido (58 1/2, Doumen) di Da Zara — 2. L'Emigrè (60 1/2, Davis) di Besnate — 3. Marengo (59, Corridori) di Chantre.

Non piazzati: Somnolence, Verrocchietta.

Quattro lunghezze dal primo al secondo; cinque dal secondo al terzo. Invenduto il vincitore.

Le corse al trotto a Trieste

Trieste, 14, notte.

Premio Verona. — Corone 1600, m. 2420.

Prima prova: 1. Ingrid, di Pieropau — 2. Orosilver, di Rossato — 3. Odrange, di Pirovano.

Seconda prova: 1. Penslero, di Maggi — 2. Rivale, di Ansolini — 3. Aspromonte, di Ossani.

Premio Milano. — Corone 3000, m. 1600.

1. Ganni Kuser, di Pirovano — 2. Elmir Kuser, di Gargiulo — 3. Gazzella, di Sesana.

Premio Berlino. — Corone 3000, m. 1600.

1. Mary, di Branchini — 2. Reuben, di Bonetti — 3. Fradleyburn, di Rousseau.

Premio Pordenone. — Corone 1600, m. 2420.

1. Régent, di Gonel — 2. Halluke, di Vosea — 3. Saksalom, di Dorigozzi.

Premio Pozsony. — Corone 3000, m. 2140.

Prima prova: 1. Raggio, di Branchini — 2. Griffon Kuser, di Barbetta — 3. Mantalian, di Susmell.

Seconda prova: 1. Penslero, di Maggi — 2. Charming Caporal, di Del Pio — 3. Gladiator, di Sesana.

Premio Guardiella. — Corone 3000, m. 1700.

1. Guglielmo Tell, di Camianin — 2. Imperatore, di Osanni — 3. Evincée, dalla Scuderia Cisalpina.

CICLISMO

Il Gran Premio delle Nazioni vinto da Bruni

Parigi, 14, notte.

Quest'oggi, al Velodromo d'Inverno, si è disputato il Gran premio delle Nazioni, per la corsa ciclistica dietro motociclette, alla quale parteciparono diversi campioni di valore, fra cui l'italiano Bruni ed il francese Garrigou.

La vittoria arrise all'italiano Bruni, che ha vinto la prima batteria di 20 Km. e la finale.

Eccovi i risultati della prima batteria di 20 Km.: 1.o Bruni, italiano, in 17'5" 4/5; 2.o Garrigou, francese, a tre giri; 3.o Numann, tedesco, a 5 giri; 4.o Vandersluyft, belga, a sei giri.

Seconda batteria di Km. 20: 1.o Jancke, tedesco, in 17'48" 4/5; 2.o Dikentmann, tedesco; 3.o Kyeldsen, olandese, ad un giro.

Finale di 40 Km.: 1.o Bruni, italiano, in 35'10" 3/5; 2.o Dikentmann, tedesco, a tre giri; 3.o Garrigou, francese, a quattro giri; 4.o Jancke, tedesco, a nove giri.

La corsa della Milano S. V.

Milano, 14, notte.

Su percorso Milano-Bergamo-Lecco-Besana, chilometri 115, si è svolto oggi, organizzato dalla Milano S. V., un criterium per dilettanti. Poco pubblico ha presenziato alla partenza, avvenuta stamane alle 7.30, a causa della forte pioggia. Nulla di notevole durante la gara, salvo le solite bucature, delle quali furono vittime Zambelli, Longon ed altri ancora.

L'arrivo, organizzato dalla Milano S. V., avvenne a Besana nel seguente ordine: 1.o Ferrario, alle ore 12,13, con una media oraria di chilometri 24 e m. 600; 2.o Zambelli Mario, ad una macchina; 3.o Longoni Carlo; 4.o Sabaini Ernesto; 5.o Frigerio. Tutti in gruppo. Seguono: Belloni, Castiglioni, Besana, Cappello, Moriacci, quest'ultimo concorrente veterano.

La Busalla-Tortona e ritorno vinta da Borghi

Busalla, 14, notte.

La corsa ciclistica dilettanti, indetta dall'Esperia Savoia, sul percorso Busalla, Serravalle, Tortona, Novi, Busalla, chilometri 96, ha raccolto un fortissimo numero di concorrenti.

La partenza venne data alle ore 10,13, e per tutto il percorso, semplice e pianeggiante, la lotta fu assai movimentata. Sopra ogni altro fu il Borghi che sin dall'inizio emerse tra il gruppo dei concorrenti e riuscì ad aggiudicarsi il premio al traguardo di Tortona.

L'arrivo avvenne nell'ordine seguente: 1.o Carlo Borghi, dello Sport-Club Audace, in ore 3,29; 2.o Scorza Vittorio, della Società Trionfo Ligure, in ore 3,35; 3.o Giacomo Piazza, del Foot-Ball-Club di Bolzaneto, in ore 3,41; 4.o Celeste Pecchiari; 5.o Roberto Secchi; 6.o Guido Costa. Seguono: Emilio Marzanaro, Salvatore Morandi, Adolfo Ferrari, Cromi Ernesto e molti altri nel tempo massimo.

Buona l'organizzazione.

La Coppa Canelli vinta da Piacco

Canelli, 14, notte.

Favorita da un tempo splendido, oggi si è svolta la seconda corsa *Coppa Canelli*. Gli iscritti furono 26, tra cui i migliori dilettanti del ciclismo.

La partenza viene data alle 14,30. Appena dato il via, i corridori si mantengono in gruppo fino a metà strada. A Casilasco, ove c'è un premio di traguardo, giunge primo Sussio, seguito da Piacco e da Ottonello. Nella discesa il gruppo si ricompone e rimane così fino al controllo a firma di Acqui, di dove i corridori ripartono subito con un passo fortissimo.

Poco prima di Gamalero, Lora, Ruggeri e Costa sono appiedati per bucatura. Ad Asti si arriva di nuovo in gruppo alle 15,20, e così si mantengono fino alla salita di Costigliole, dove si staccano Piacco, Verde, Sussio, Quaglia, Ottonello e Ruggeri. L'ultimo chilometro è percorso nuovamente in gruppo, e Piacco riesce con una brillante volata a staccarsi dagli altri e tagliare così primo il traguardo alle ore 16,29'53".

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Piacco Pierino, Vercelli; 2.o Ottonello Gigi, di Ovada; 3.o Verde Romolo, di Ovada; 4.o Bussio Pasquale, della Juventus di Torino; 5.o Galli Giovanni, del Club Astrapè di Torino; dal 6 al 11 sono classificati pari merito: 6.o Argenta; 7.o Sussio; 8.o Costa; 9.o Lora; 10.o Rossotto; 11.o Mistretta; 12.o Morino; 13.o Tomalino; 14.o Quaglia; 15.o Ruggeri.

L'"americana,, di Vicenza vinta da Moretti e Corlaita

Vicenza, 14, notte.

Tempo piovigginoso; pubblico affollato, e i corridori applauditissimi per la corsa di velocità professionisti. Moretti, Gardellin e Messori vinsero le rispettive batterie ed arrivarono nella finale nell'ordine.

Nella corsa americana a coppie i traguardi furono vinti da Messori e De Michiel, Cavani e De Michiel e Mori. La finale da Moretti accoppiato a Corlaita; 2.o Vicianl e Bacchilega; 3.o Bach e Baraldi; 4.o Demichiel e Gualtie.

Al velodromo di Borgo Ale

Moncalieri 14, notte.

Oggi, alle ore 16, al Velodromo di Borgo Ale ebbe luogo la preannunziata riunione velocipedistica. Le gare si volsero interessanti e senza incidenti e reclami.

Gare dilettanti velocità, metri 2000. — Nella finale riuscirono: 1.o Pollano Mario, della Juventus Nova; 2.o Mondo Lenzi.

Gara dilettanti signorine, mezzofondo, chilometri 10. — Scesero in pista la signora Strada Alfonsina, di Bologna e le signorine Carignano Giuseppina, del Club Astrapè, e Sacco Caterina. Al traguardo giunse 1.a la Strada, seguita a 2 metri dalla Carignano.

Gara dilettanti, mezzofondo, Km. 20. — Sette partenti. Si dovevano percorrere 80 giri di pista. Fin dai primi 20 giri la lotta si delineò fra Nuvoli, Pollano e Mula. All'80.o giro il Nuvoli tagliava 1.o il traguardo, seguito a pochi metri dal Pollano.

MOTOCICLISMO

La corsa in salita Como-Brunate

Como, 14, mattino.

Con tempo pessimo si è corsa stamane la prova motociclistica sulla salita di km. 6 Como-Brunate.

Ecco i risultati:

Partenza ore 9, in Piazza Vittorio, con intervallo di due minuti fra una partenza e l'altra, controllate dai cronometristi ufficiali Arquati e Legnati del «Moto Club d'Italia» e dal segretario ing. Monza:

Prima categoria; motocicletta di cilindrata 500 cmc. — 1.o Pusterla Carlo, in minuti 8'08" 3/5; 2.o Vallati, in minuti 8'53" 1/5; 3.o Beduino, in minuti 9'3" 2/5; 4.o Brambilla Alfredo, in minuti 9'4" 1/; 5.o Preda Carlo, in minuti 9'48" 2/5.

Seconda categoria; motociclette di cilindrata 350 cmc. — 1.o Onesa Ernesto, in minuti 8'55"; 2.o Acerboni, in minuti 9'30"; 3.o Merlo Clemente, in minuti 10'42" 3/5; 4.o Gambini, in minuti 14'6" 1/5.

Durante il percorso si è ritirato il guidatore Saltero Cesare.

FOOT-BALL

Alessandria batte Milan-Club (4-1)

Ci telefonano da Alessandria, 14, notte:

Il «match» tra la prima squadra del Milan Club e la prima squadra dell'Alessandria, è riuscito molto interessante, perchè viva era l'attesa di conoscere il valore vero della Società cittadina, che si presenterà ai prossimi Campionati di prima Categoria.

Il debutto, infatti, non poteva essere più brillante e lusinghiero per i nostri giovani, che durante i novanta minuti di giuoco hanno nettamente dominato i «rossi e neri» milanesi. Essi si mostrarono assai allenati, pronti e decisi nel tiro in «goal», ed il Milan Club deve al bravo «portiere» Barbieri se si salvò da un vero disastro. Il «terzino» Devecchi fu, col «portiere», il migliore uomo del Milan Club. La difesa alessandrina fu oggi in giornata magnifica. Il primo «goal» venne segnato dagli alessandrini, al decimo minuto; il secondo «goal» da Brunelli, su passaggio di Ricci, al 21.o minuto; il terzo da Smith, per un calcio di rigore.

La prima ripresa, dunque, è terminata con tre «goals» a vantaggio degli alessandrini, e alla ripresa, al 10.o minuto, è ancora Smith che segna il 4.o «goal», con un magistrale tiro da venti metri, nell'angolo sinistro della rete.

I milanesi sono scoraggiati, ed allora tentano con azioni isolate di salvare almeno l'onore della giornata, e vi riescono al 27.o minuto, per un improvviso tiro di Lovati.

La partita, arbitrata ottimamente da Resegotti, termina dunque con 4 «goals» per gli alessandrini, ed uno per il Milan Club. Prima del «match» vi fu l'inaugurazione del campo. La tradizionale rottura della bottiglia di «champagne» fu fatta dalla madrigna signora Rosina Villa Caterina.

Casale batte Nazionale Lombardia (4-1)

Ci telefonano da Casale, 14, notte:

Sul vecchio campo del Casale F. C. sono scesi oggi per un «match» amichevole gli uomini del Nazionale-Lombardia, testè promossi alla prima Categoria. Invero, nel primo tempo vi fu un giuoco sconnesso e disordinato. Dopo il fischio del «referee», professore Jaffe, gli uomini del Casale non si potevano affiatare, tanto che il Nazionale-Lombardia ha la prevalenza. I suoi uomini sono ben legati ed attivi, ma verso la fine del primo tempo il Casale riesce a segnare un «goal».

Ripreso il giuoco, assistiamo ad una lotta vivace, più omogenea, più ordinata: i casalesi si ritrovano e riescono a segnare, uno dopo l'altro, tre «goals». Verso la fine, gli uomini del Nazionale, in una calata, salvano l'onore della giornata, segnando un «goal», tra gli applausi vivissimi del pubblico, che ha preso parte vivissima all'interessante «match».

Pro Vercelli batte Libertas (3-0)

Ci telefonano da Milano, 14, notte:

Nonostante il cattivo tempo, un discreto pubblico ha presenziato quest'oggi all'incontro amichevole tra la Pro Vercelli e la Libertas. Il «match» si inizia alle ore 15,30, arbitro il signor Colombo, della Libertas. I «rossi» hanno la palla e subito attaccano vivacemente, ma i vercellesi contr'attaccano e rimangono all'offesa per circa un quarto d'ora. Due tiri vercellesi sono parati magnificamente da Martinengo, ma al 40.o minuto Milano I, a 18 metri di distanza, può segnare il primo punto: Martinengo tenta la parata, ma il pallone gli sfugge ed entra nella rete. Poco dopo l'arbitro fischia la fine del primo tempo. La ripresa vede le squadre più combattive, e la partita acquista di interesse. Il giuoco è alternato nei due campi, ma esso è svolto prevalentemente dagli «avanti» vercellesi sotto la rete della Libertas. E' al 15.o minuto che Sandri, su passaggio di Silvestri, segna il secondo punto per la Pro Vercelli, a pochi metri dal «goal». Innocenti, a sua volta, è costretto ad impegnarsi seriamente, parando un pallone su «corner», tirato da Binaghi. Il terzo punto per la Pro Vercelli è segnato su passaggio di Silvestri, al 43.o minuto.

La fine del «match» vede la Pro Vercelli vincitrice per tre punti a zero.

Andrea Doria batte Vigor (1-0)

Genova, 14, notte.

Interessante è stato l'incontro svoltosi allo Stadium fra la prima squadra dell'Andrea Doria e quella della Vigor di Torino. La Doria, ha colmato i grandi vuoti che si verificavano tra le sue file con elementi tratti dalla squadre minori; e le giovani energie con vero entusiasmo e con intenso impegno hanno voluto mostrarsi degne della promozione loro accordata. Siccome però neppure i bianco-bleu si sono presentati nella loro completa formazione, non è possibile ancora azzardare alcun giudizio sulla loro potenzialità.

La gara si chiuse brillantissima con la vittoria dell'Andrea Doria con un goal a zero.

ATLETICA

Le gare atletiche di ieri a Torino

Ieri ebbero luogo, per iniziativa del «C. S. Audace», alcune gare atletiche, che ebbero un ottimo risultato.

Gara di salto in alto: 1.o Barelli A., m. 1.60; 2.o Rocca R., m. 1.50; 3.o Accamo Ercole, m. 1.50; 4.o Gera Ellenio, m. 1.45; 5.o Loi Francesco, m. 1.40; 6.o Petrini Francesco, m. 1.35.

Gara di salto in lungo: 1.o Barelli Apolino, m. 5.45; 2.o Accamo Ercole, m. 5.35; 3.o Loi Francesco, m. 5.10; 4.o Rocca Rinaldo, m. 5.10; 5.o Petrini Francesco, m. 5.05; 6.o Perino Giovanni, m. 4.95.

Lancio libero del giavellotto: 1.o Loi Francesco, m. 39.55; 2.o Casalis E., m. 37.90; 3.o Rocca Rinaldo, m. 33.85; 4.o Magliano M., m. 33.70; 5.o Contardini A., m. 32.90; 6.o Magnone Teofilo, m. 32.20.

Gara getto del disco: 1.o Casalis E., m. 28.95; 2.o Gera E., m. 28.30; 3.o Loi Francesco, m. 27.30; 4.o Rocca R., m. 27.05.

Lancio del peso: 1.o Rocca Rinaldo, m. 11.70; 2.o Loi Francesco, m. 11.65; 3.o Casalis Eugenio, m. 10.25; 4.o Petrini Francesco, m. 9.90; 5.o Gera Ellenio, m. 9.60; 6.o Magliano Mario, m. 9.55.

Corsa ostacoli m. 110: 1.o Barelli Apolino, in 17" 1/5; 2.o Accamo Ercole, in 20"; 3.o Perino Giovanni, in 20" 3/5; 4.o Merlone Luigi, in 20" 3/5; 5.o Rocca Rinaldo, in 21" 3/5; 6.o Gera Ellenio, in 21 3/5.

Corsa podistica m. 400: 1.o Accamo Ercole; 2.o Merlone Luigi; 3.o Rocca Rinaldo; 4.o Barelli Apolino; 5.o Magliano Mario; 6.o Marchisio Annibale; 7.o Gera Ellenio; 8.o Casalis Eugenio; 9.o Perino Giovanni.

Giuria: Ing. M. Gamba, dott. E. Conti, dottor Tarella, Romano Gera, Baravaglio Alfredo, Cigolini Pietro.

CANOTTAGGIO

Il Campionato della Senna

Parigi, 14, notte.

Eccovi il risultato del campionato della Senna con un vogatore, svoltosi oggi: 1.o Ferrisenienze, del Rowing Club Parigino; 2.o De La Clave, a due lunghezze; 3.o Liron, a cinque lunghezze.

PODISMO

La Maratona francese vinta da Siret

L'italiano Colella è terzo

Parigi, 14, notte.

Quest'oggi ha avuto luogo la più importante e classica corsa podistica che si sia corsa in Francia, cioè il giro di Parigi a piedi, su percorso di 42 Km. e mezzo. La partenza e l'arrivo ebbero luogo alla Gran Ruota, vicino alla Torre Eiffel, e malgrado una pioggia torrenziale tutto il percorso era gremito d'una folla immensa. Tra i 201 partenti sono notati il finlandese Kolemainenn, l'inglese Private Stanton, i francesi Vermeulen ed Enrico Siret, già vincitore dell'anno precedente, e l'italiano Colella, che tanto si distinse nel recente circuito dell'Ovest.

La lotta si delinea subito fra Siret, Vermeulen e Kolemainenn, mentre Stanton e Colella si vedono tratto tratto e poi scompaiono. Ecco la classifica generale e l'ordine d'arrivo: 1.o Siret, in ore 2,44'46"; 2.o Vermeulen, in ore 2,50'54"; 3.o Colella, in 2,58'25"; 4.o Leclericq; 5.o Joly; 6.o Choquet.

Il Criterium della Forza e Speranza

Oggi, ottimamente organizzate dallo Sport Club Forza e Speranza, si sono svolte due gare podistiche, una di corsa su un percorso di chilometri 4,500 ed una di marcia di chilometri 17.

Le gare ebbero pieno successo. I risultati furono i seguenti:

Marcia: 1. Mario Vitali, dello S. C. Italia di Milano, in 1,50'35" 2/5; 2. Sala Antonio, dell'Agamennone di Milano; 3. Nobili Ferruccio, del 12.o regg. bersaglieri di Milano; 4. Urani Egidio, libero di Torino; 5. Castelli Felice, della F. S.; 6. Cerese Ferdinando, di Alessandria; 7. Vaglienti, della F. S. di Torino; 8. Marchelli Edoardo, della Juv. Nova; 9. Dosio; 10. Vaglio; 11. Ferrari; 12. Folcia; 13 Roggero.

La classifica non è ufficiale.

Corsa: 1. Bausola Giuseppe, della Piemonte di Torino, in 20'5" 2/5; 2. Bruno Mario, della F. S di Torino; 3. Mascrello Giuseppe, della Juv. Nova di Torino; 4. Po Morandi, della F. S.; 5. Olla, dell'Audace; 6. Tibaldi 7. Corinaso; 8. Carli: tutti della F. S.; 9. Neari, della S. C. Italia; 10. Ribero, della F. S.; 11. Giacobbe; 12. Triverri; 13. Morano; 14 Prete.

Il "record,, di un marciatore a Genova

Genova, 14, notte.

Il marciatore Casarini Giuseppe, dello Sport Club di Genova, ha stabilito stamane il record regionale di marcia. Campo della prova è stato la splendida spianata dell'Acquasola, donde il podista ha percorso in mezz'ora poco più di dieci giri, pari a chilometri 6, metri 8 e 60 centim. La Giuria era composta dei signori Salvi, cronometrista, Borello Carlo, presidente, Trucco Luigi, direttore della marcia, Sanguinetti Amedeo, Gatta Ernesto, Lanfranchi e Rossi Carlo, membri.

TIRO A SEGNO

Una nuova vittoria di Torino nelle gare federali

Milano, 14, notte.

La Società mandamentale di Torino ha vinto ancora nelle gare odierne la bandiera di campionato, essendo riuscita ad aggiudicarsi per la seconda volta il primato nella gara federale. La vittoria fu ottenuta con 237 punti di media. Secondi sono i bresciani, con una media di 233,60; 3.o Milano, con punti 229; 4.o Napoli, con 228,60; 5.o Pisa, con 225; 6.o Genova, con 224,60; 7.o Roma, con 224,20.

Il campionato nazionale di fucile fu vinto dal signor Raffaele Franca, di Napoli, con punti 248.

Disputatissimo fu anche il campionato nazionale di pistola, vinto da Riccardo Ticchi, di Livorno, con punti 501.

La vittoria della Torino fu ottenuta in condizioni difficilissime, tra la pioggia e la nebbia. Formavano la squadra torinese: Isnardi, Derossi e Campus.

Appendice della *Stampa* (90)

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— La cosa senza dubbio non era seria... In questo momento il populaccio applaude le truppe. Abbiamo avuto torto ad allarmarci! — disse di Saint-Mars.

Poi inchinandosi dinnanzi allo sposo di Yvona:

— Monsignore — aggiunse — avrò l'onore di ricondurvi nella vostra camera.

Seguendo il suo carceriere, Monsignor Luigi diceva fra sè:

— Il progetto dei miei valorosi compagni era irrealizzabile! Dio voglia che nè l'uno, nè l'altro siano stati colpiti dai colpi di moschetto che ho udito!

Il generoso gentiluomo si inquietava di più per la sorte di Faribole e Mistoufiet che per la sua, che tuttavia doveva aggravarsi in seguito agli avvenimenti che s'erano svolti.

Fu con la rabbia e la disperazione nell'animo che Faribole si presentò ad Yvona, rimasta in ansiosa e mortale attesa.

La vista dei suoi amici e difensori che si avanzarono con viso triste, bastò perchè la giovane donna comprendesse che il progetto di assalire la Bastiglia era fallito.

Una lagrima sgorgò dai suoi occhi addolorati, poi tese le mani ai suoi due fedeli, mormorando:

— Poveri e cari amici!

Quasi subito vide che l'ex-maestro d'armi aveva la manica del braccio destro piena di macchie di sangue.

— Cielo! — gridò — Voi siete ferito, mio bravo Faribole.

— Non è nulla, perbacco! — esclamò questi.

La sua ferita infatti non era certamente grave, ma lo faceva atrocemente soffrire ed aveva bisogno di essere medicata senza indugio.

La dolce Yvona voleva prodigare immediatamente le sue cure al suo valoroso compagno, quando una sorda esclamazione la fece voltare...

Dalle fessure dell'imposta che chiudeva la finestra della camera, una specie di granaio, nel quale si trovavano, Mistoufiet s'era messo a guardar fuori. Voleva assicurarsi che il loro rifugio non era stato scoperto e spiava la folla che ancora ingombrava la piazza e specialmente le evoluzioni dei soldati che andavano e venivano, dividendo la folla in gruppi, sperando di scoprire tra esse qualcuno dei ribelli.

Ad un tratto Mistoufiet aveva indietreggiato e pallido, tremante, indicando col dito la scena che causava la sua emozione, disse a Faribole e Yvona accorsi:

— Guardate là! guardate là!

A loro volta i due suoi amici mandarono un grido di angoscia e il loro volto si coperse di pallore.

Circondato da molti soldati che tenevano il moschetto in pugno, il luogotenente Chadefaux era trascinato verso la Bastiglia.

— Oh! mio Dio! — balbettò Yvona — l'infelice è perduto!

— Ma tuoni dell'aria! — gridò Faribole — come ciò può essere accaduto? Il signor di Chadefaux ci seguiva, era dietro a noi, e sentendo chiudere la porta del corridoio ero persuaso che era lui che...

S'interruppe per riprendere subito, con una nuova imprecazione.

— Ah! corpo del diavolo! ma si direbbe che egli se ne stia qui e che vuole inviarci il suo ultimo saluto... Tuoni dell'aria... non posso più stare... avvenga quel che vuole... ma non sarà mai detto che io, Faribole di Marsiglia, non avrò tentato di strappare quel bravo gentiluomo dalle unghie di quei furfanti.

E, con la spada alla mano, dimenticando la sua ferita, egli stava per slanciarsi, quando la mano robusta di Mistoufiet, cadendo sul suo braccio, lo inchiodò sul posto.

Nel momento nel quale stava per passare il ponte levatoio della sinistra fortezza, il luogotenente aveva voltato il capo verso la casa ove sapeva che i suoi amici si trovavano al riparo da ogni pericolo.

— Povera Giovanna! — mormorò Yvona che, col viso pieno di lagrime, era caduta in ginocchio, come per invocare quella misericordia divina di cui tante volte indarno aveva chiesto il soccorso.

— Tuoni dell'aria! — gridava intanto Faribole, dibattendosi sotto la poderosa stretta di Mistoufiet — se voi non mi lasciate, briccone che siete, vi foro la pancia.

— No, padrone! — rispose tranquillamente Mistoufiet.

— E chi me lo impedirà, corpo del diavolo! — urlò l'ex-maestro d'armi, cercando invano di sollevare il braccio ferito.

— La vostra ferita e poi io e poi la signora Yvona e poi la ragione.

— Al diavolo, signor Mistoufiet, non è questo il momento di scherzare!

— Così, io, padrone, ragiono semplicemente...

— Su che?

— Su questo: poichè il nostro amico di Chadefaux è stato arrestato dietro a noi, bisogna pensare che coloro che l'hanno preso ritorneranno alla porta di questa casa, con la certezza di sorprendervi i suoi amici, i suoi complici e farli prigionieri... Ora supponete che abbiano la cattiva idea di volere effettuare subito il loro progetto, io non so come potremo loro sfuggire, ma certo saremo più sicuri nell'alloggio sotterraneo che in questo granaio...

— Eh! perbacco — grugnì Faribole — abbandonare così il nostro amico è una viltà...

— Soltanto prudenza, padrone...

— Della prudenza... della prudenza!... Eh! perdio! se non mi sentissi il braccio impotente per questa maledetta scorticatura!...

— E il figlio della signora Yvona? — interruppe Mistoufiet.

— Ah! tuoni dell'aria! — fece Faribole con un soprassalto — è vero! Io sono fuori di combattimento e voi, malgrado la vostra forza non bastate a difendere la signora Yvona ed il suo bambino contro quella moltitudine di briganti... Alziamo il tacco, ma, parola di Faribole, tutti quei bricconi avranno ben presto mie notizie!

E rimettendo la spada nel fodero si accostò a Yvona e le toccò piano la spalla.

— Signora — disse — non possiamo pensare, per il momento, a salvare Chadefaux, siamo noi stessi in pericolo... Piacciavi discendere dal vostro bambino...

Quest'ultima parola produsse su Yvona l'effetto d'una scossa elettrica. Si alzò bruscamente e, senza dire una parola, seguì i suoi compagni...

Qualche minuto dopo si ritiravano nel rifugio che Exili aveva saputo rendere impenetrabile, introvabile.

Vi erano appena entrati che Faribole impallidì, vacillò e, per non cadere, dovette appoggiarsi a un mobile...

— Tuoni dell'aria! — balbettò — ma sto per svenire come una femminuccia?

Yvona e Mistoufiet erano già intorno a lui a sostenerlo.

— Mio Dio! — gridò la giovane — voi siete ferito più gravemente di quanto credevate!

— Non so... ma... tutto balla intorno a me...

— E' la febbre, padrone. Bisogna che vi coricchiate!

Senza aspettare la risposta del suo maestro, Mistoufiet lo sollevò, lo pose sul letto, gli tolse la giacca e scoperse la spalla che era stata orribilmente bucata dalla palla d'una pistola.

(Continua).

Il convegno politico di Cortemilia

Il discorso del ministro Calissano

Un inno al risveglio italico - L'opera compiuta e i problemi da risolvere - Il finanziamento delle ferrovie concesse all'industria privata - La conquista.

(Per telefono alla STAMPA)

Cortemilia, 14, notte.

Pur senza voler fare un bisticcio, si deve dire che stamane, all'alba, la bella città di Alba era già tutta fervida di vita e di preparativi per il convegno politico di Cortemilia, la lontana capitale delle Langhe, chiusa [illegible] nella cerchia dei suoi colli ubertosi e nella sua antica e fiera origine romana. Affluivano ad Alba, coi primi treni, da ogni parte del Collegio, dalla provincia e dai Comuni vicini e a centinaia le rappresentanze e le Autorità, mentre dai più piccoli Comuni, a frotte e coi più modesti mezzi di locomozione, convenivano gli elettori, per dare al ministro Calissano testimonianza del loro affetto e della loro ammirazione, e tutti impazienti d'udire il suo discorso, preannunziato come di singolare importanza. E tanta fu l'affluenza dei convenuti che, nonostante tutto il buon volere, il servizio delle automobili, che doveva trasportare alla lontana Cortemilia, attraverso le pittoresche valli del Belbo e della Bormida, i partecipanti al convegno, apparve tosto insufficiente, così da provocare proteste, incidenti e pugilati per poter ottenere un posticino sui veicoli, che affrontavano poi le erte salite e le ripide discese sovraccarichi di viaggiatori. Fortunatamente e cortesemente il cavaliere Storero ci prese a bordo della sua potente macchina, e così potemmo giungere a Cortemilia in tempo per assistere, quando già ne avevamo perduta ogni speranza, alla festosa accoglienza che la popolazione di quella lontana valle del Collegio aveva con cordiale slancio preparato al suo deputato. Tutto lungo la via erta e sui culmini dei colli, o in fondo alla valle, i paeselli graziosi e pittoreschi che attraversammo erano festanti, gai di festoni, orifiammi e bandiere, ed a Cortemilia, tra archi di trionfo, sulle terrazze, sui balconi, nelle vie e nelle piazze una folla entusiasta s'era raccolta in impaziente attesa del ministro. Quando egli, alle 10 e mezzo, giunse in automobile, mentre le Bande musicali intuonavano la Marcia Reale, quella folla proruppe in una imponente acclamazione. Tutte le Autorità, che poterono giungere in tempo, attorniarono il ministro, felicitandosi con lui e festeggiandolo. L'onorevole Calissano aveva già in varii paesi del Collegio, e specialmente a Castino, ricevuto le più cordiali accoglienze, ed egli ne era stato vivamente commosso.

Intanto a Cortemilia continuavano a sopraggiungere, trasportati con tutti i mezzi di locomozione possibili, dalle più moderne automobili alle antidiluviane diligenze, elettori ed Autorità dalla vicina Acqui, da Alba, dai Collegi limitrofi, dai più lontani paeselli, e tutta la folla, con una cordialità intensa e con simpatica dimostrazione d'affetto si stringeva attorno all'on. Calissano, non stancandosi di applaudire ed inneggiare a lui e, con lui, al Governo ed al Re.

Si forma poi un corteo, con alla testa la musica, e l'on. Calissano, circondato dalle personalità locali e dai deputati, si avvia al Municipio, dove gli viene offerto un vermouth d'onore, e poichè la folla non ha desistito nella piazza di acclamare e di chiedere insistentemente al balcone l'on. Calissano, questi si presenta a ringraziare la folla, accolto da una fragorosa ovazione. Le signore sono le prime a dare il segnale degli applausi.

Il banchetto

Sono le una circa quando il ministro Calissano, salutato ancora lungo il percorso da vivissimi applausi, si reca al banchetto, allestito con rara eleganza in una piazza della città, sotto un bel padiglione, fra festoni e bandiere. I coperti sono oltre 900, ma disposti con mirabile ordine, così che non si verifica alcuno di quegli incidenti che sono quasi di prammatica in simili banchetti.

Appena il ministro sale alla tavola d'onore, è salutato da un'ovazione lunga ed insistente; egli siede poi fra il sindaco di Cortemilia ed il rappresentante della Corte di Cassazione, cavaliere Ciravegna. Alla tavola d'onore siedono pure il primo presidente della Corte d'Appello, Bacchialoni, il cav. Forni, per la Procura Generale della Corte d'Appello, il cavaliere Margara, per la Procura Generale di Cassazione. Il sindaco d'Alba, dottor cav. Degiorgis, il rappresentante del sindaco di Torino, avv. Bormida, quelli dei sindaci di Cuneo e di Mondovì, l'avv. Viale, di Acqui, ed i rappresentanti dei prefetti di Cuneo e di Torino, il generale Cappello e alcuni sacerdoti. Nelle tavole delle Autorità sono presenti i senatori Bertetti, Camerano, Maragliano e Pagliano, i deputati Berti, Buccelli, Calvi, Cottafava, Cosentino, Falletti, Ferraris, Ferrero, Giaccone, Goglio, Grosso Campana, Orsi, Pandè, di Rovasenda, Tasnari. E alle altre tavole i rappresentanti di Acqui e dei Comuni limitrofi, della colonia albese a Torino e altre Autorità torinesi: il comm. Bona, il cav. Leone, il generale Cerri, il conte Orsi, l'avv. Colombo, consigliere provinciale, il comm. avv. Bonino, il presidente del Tribunale di Torino, avv. Martinengo, l'avv. Bisio, giudice istruttore, il comm. Baggio, il cav. uff. Cantus, il consigliere di prefettura Malcotti, tutti i sindaci dei Comuni del Collegio, le rappresentanze delle Autorità amministrative, un'infinità, insomma, di Autorità civili e militari, ed anche una rappresentanza del clero.

L'araldo, cav. Fiorini, allo *champagne* lesse le numerosissime adesioni.

Più di duecentocinquanta deputati inviarono affettuosi telegrammi, tutti i ministri mandarono la loro adesione e quando l'araldo lesse l'affettuoso dispaccio dell'on. Giolitti, l'uditorio applaudì. Hanno inviato con cordiali espressioni la loro adesione, tra gli altri, l'onorevole Luzzatti, il quale conclude la sua lettera, augurando all'on. Calissano che l'affetto costante dei suoi elettori gli tempri le asprezze e le difficoltà inseparabili della vita pubblica, segnatamente nel nostro Paese, l'adesione dell'on. Marcora, dell'on. Manfredi, degli onorevoli Casalegno, Agnesi, Di Robilant, Ciartoso, Giovanelli, Margaria, Montù, Bouvier, Nuvoloni, Turbiglio, Cesare Rossi, Rastelli, Baggio, Danèo, ecc. Uno speciale applauso salutò l'adesione dell'on. Pietro Chiesa e quella di Enrico Ferri.

Il sindaco di Cortemilia quindi prese la parola, portando un caldo ringraziamento a tutti i convenuti ed un entusiastico saluto all'onorevole Calissano, ricordando le opere sue sia come rappresentante del collegio, sia come uomo di Governo; ed ha appunto spiegato il larghissimo consenso all'odierna manifestazione colle benemerenze dell'on. Calissano, al quale ha porto il devoto ed affettuoso saluto della sua città affezionata e riconoscente. Ma ha colto l'occasione per invocare con alate parole e con impeto ardente per la fiera Cortemilia e per le terre ubertose, ma quasi relegate dal consorzio civile, la rivendicazione dei loro diritti in una giusta misura di imparzialità ed uguaglianza colle altre terre della provincia.

Il sindaco di Alba, poichè cessarono gli applausi coi quali fu salutato il discorso del sindaco di Cortemilia, pronunciava brevi, ma eleganti parole per recare il saluto del capoluogo del collegio, invitando a brindare al ministro Calissano, illustrazione delle terre delle Langhe, continuatore delle tradizioni di Michele Coppino.

Parla il ministro

Quando l'on. Calissano si alza per pronunciare il suo discorso, è salutato da una entusiastica ovazione. Indi si fa un silenzio religioso. E il ministro comincia a parlare.

L'onorevole Calissano esordisce, salutando i numerosi intervenuti, elettori in grande maggioranza del Collegio di Alba e dei Collegi finitimi, tutti a lui stretti da vincoli di antica e salda amicizia, di quell'amicizia che fa meno aspri i cimenti della vita politica, meno scottanti le inevitabili delusioni, più dolci le soddisfazioni, e più confortanti i successi sempre [illegible].

L'unità della provincia di Cuneo

L'on. Calissano, traendo quindi argomento dal fatto che al convegno sono rappresentate tutte le parti, non del Collegio soltanto, ma del Circondario e della Provincia, e ricordando che la Valle Bormida è la più lontana dal centro di questa, rileva lo speciale significato che la riunione di Cortemilia assume, cioè, la solidarietà piena degli animi della intera Provincia e dei suoi rappresentanti, oggi qui raccolti non intorno ad un uomo, parve sempre, ma attorno a ciò che egli rappresenta, e domani e sempre stretti nella fedeltà del patto di mantenere intangibile l'unità della Provincia di Cuneo, di non permettere che altri vi attenti, e nel volere, fortemente e definitivamente volere che questa unità si rinsaldi sempre più con la tutela dei vitali, urgenti interessi di ogni sua parte, e di quelle specialmente che, o per fatalità di eventi, o per errore di uomini, furono fino ad ora le più dimenticate.

«Fu questa, — oltre le tradizioni del Collegio di Alba, che ebbe anche qui in Valle Bormida, come altrove, solenni manifestazioni ed affermazioni di vita politica fin dai tempi di Amedeo Ravina, il celebrato autore dei «Canti Italici», e durante la lunga vita parlamentare di Michele Coppino. — fu questa, — dice, — una delle ragioni per le quali, di pieno accordo con la cortese rappresentanza della mia città natale, e con l'esplicito assenso dell'illustre Capo del Ministero, di cui mi onoro di far parte, [illegible] fosse questo convegno tenuto a Cortemilia.

«Sebbene l'ora delle imminenti elezioni non si annunci per bontà vostra come ora di battaglia vera per me, tuttavia concedetemi che, per la dignità vostra e per la mia, e per il doveroso rispetto all'adunanza, non vi parli di progetti e di soluzioni ferroviarie. E' una rinuncia che io fo — credetelo — ad una soddisfazione dell'animo, forse ad una vostra clamorosa acclamazione, perchè fortunatamente, e dopo tanti anni di studi, di battaglie, di traviamenti, di sconfessioni, io sarei in grado di parlarvi non di idee vaghe e di programmi ancora incerti, ma di atti e fatti compiuti, e che si stanno compiendo, per sollecite, e direi dire imminenti deliberazioni.

«Ma anche in questo argomento, ricordiamolo, se la parola è d'argento, d'oro è il silenzio; è anche vero che parola e silenzio non valgono; quello che realmente vale è il fatto.

«E i fatti attendiamo.

«Voglio, però, chiudere questo argomento con una breve e semplice dichiarazione di interesse generale.

«Rispettate le leggi già votate, così come furono votate, senza venire meno cioè al loro spirito informatore, e, anzi, sollecitate per quanto sarà possibile la loro applicazione ed esecuzione: l'intento nostro è di avviare la soluzione del problema ferroviario nostro, in modo che, come già dissi, la unità della intera nostra Provincia non ne sia turbata, anzi ne riesca rinsaldata ed irrobustita, e far sì che il capoluogo della nostra Provincia, la città di Cuneo, coi più ampi e comodi i suoi scali ferroviarii, abbia comunicazioni dirette e quindi rapide e celeri con grossi centri, che lungo i piani ubertosi e nelle valli ancora ne sono prive, — che ognuna delle nostre Valli, quella del Tanaro, quella del Belbo, e quella del Bormida, sia favorita e [illegible] nelle naturali sue tendenze nella necessità di rompere l'infausto isolamento, e che tutte ancora nella indiscussa armonia dei loro interessi siano più direttamente collegate fra di loro, e tutte con la nostra antica città capitale, la ricca e produttrice Torino da una parte, con lo sbocco del mare di Savona dall'altra.

Il Gabinetto Giolitti e il lavoro della legislatura

L'on. Calissano aggiunge che è per lui doveroso, ma anche utile, il confondere il ricordo della modesta opera sua con quella dei Gabinetti dei quali ha fatto parte, specialmente dell'ultimo che, oltre ad avere dato all'Italia, con le numerose e saggie leggi amministrative e politiche, — specialmente per l'igiene, per la scuola, per la giustizia, per l'agricoltura, per i lavori pubblici, per le finanze, per molti pubblici servizi in Patria e nelle Colonie e in ogni ramo della cosa pubblica una notevole serie di riforme assicuranti progresso, saldezza e fecondità di ordinamenti, — ha in pari tempo con le proprie iniziative e con gli atti suoi in più vasti campi, mercè il valore di un esercito e di una marina ben preparati e ben diretti, pieni di ardore, di abnegazione e di devozione fino all'eroismo, dal più umile soldato fino ai più alti condottieri, potuto tracciare per la storia del Paese nostro un'orma profonda ed encomiabile, così come nella mente e nel cuore del popolo nostro e in faccia al mondo intero — non si sa se più turbato o meravigliato — ha elevato il prestigio di vera grandezza, di vera gloria e di immutabile rispetto il nome d'Italia.

L'on. Calissano nota che basterebbero le leggi sul monopolio delle assicurazioni, per la conquista della Libia e per il suffragio universale ad illustrare l'opera del Governo che le propose e del Parlamento che le approvò.

A questo punto l'on. Ministro mette in rilievo il grande successo avuto dalla legge sulle Assicurazioni di Stato: la fiducia del popolo, che accorse al provvido istituto; il merito speciale dell'on. Nitti.

L'on. Calissano, constatando la veramente colossale forza finanziaria messa colla legge sul monopolio delle assicurazioni a disposizione dello Stato, i cui bisogni crescono ogni giorno, ed ai quali è doveroso provvedere per la completa sicurezza sua e per assecondare e tutelare lo sviluppo crescente del Paese, dice che sarebbe tratto a dimostrare come la legge da lui proposta per i conti correnti postali — che non potè essere discussa — oltre a rispondere a vere necessità di servizio ed ai bisogni specialmente dei piccoli centri rurali, servirà a costituire un'altra poderosa forza finanziaria in mano dello Stato, messo così in grado di assolvere a molti ed urgenti doveri, anche riguardo a tutti i miglioramenti già votati ed iniziati nel suo Ministero e specialmente nei telegrafi e nei telefoni.

Ma, ricordando la promessa a sè stesso di non far servire la odierna solennità ad una esposizione di quello che egli ha fatto, nè di ciò che si propone di fare, dichiara che tratterà dell'argomento e della proposta di legge sui conti correnti in altro momento, anche per confutare, spero vittoriosamente, le autorevoli ma infondate critiche di coloro stessi che contrastavano la legge sul monopolio come soffocatrice di [illegible] iniziative private.

Invece l'on. Calissano, autorizzato a ciò dall'amico e collega on. Tedesco, il rigido ma intelligente custode del Tesoro dello Stato, è lieto di confermare che le grandi disponibilità finanziarie che la legge sul monopolio delle Assicurazioni procura allo Stato, serviranno specialmente e tosto (anzi la forma d'impiego già fu iniziata) al cosidetto *finanziamento* delle imprese di costruzioni ferroviarie all'industria privata, contribuendo anche in tale modo alla ricchezza del Paese.

Esaminato l'argomento delle Assicurazioni di Stato, l'on. Calissano passa a ricostruire — a larghi tratti — la storia del suffragio universale, ricordando i precedenti della grande riforma e le polemiche e opposizioni che l'accompagnarono. E dai ricordati precedenti trae la conclusione che la legge sul suffragio universale non fu la vittoria di un partito, e constata che per molti segni esso non servirà, almeno nei prossimi comizi, al trionfo di alcun partito ad esclusione di altri e tutti invece se ne potranno giovare per chiarire i loro programmi.

I partiti e le lotte imminenti — Previsioni

E in verità, quantunque il periodo della lotta in alcune provincie almeno già sia avanzato e ferveroso, nessuna traccia finora di asservimento di masse rurali, e di vero assorbimento di queste a vantaggio di un partito.

O sia per un partito specialmente l'incertezza dei capi, dubbiosi essi stessi dei fini, dei mezzi di lotta, forse più che del risultato immediato, dell'esempio che ne verrebbe e delle sue lontane non riparabili conseguenze, o sia lo scoloramento di certi programmi dovuto alle stesse esagerazioni che [illegible] e alle umilianti constatazioni dei profondi insanabili dissensi fra uomini che parevano indissolubilmente avvinti dalla stessa fede, è ancora la realtà del fatto che la nuova massa elettorale si confonde con la vecchia, e sarebbe vana finzione il distinguerle, come vano il tentativo di separarle e di mettere in contrasto classe con classe, in un Paese che, come il nostro, è in formazione e che per progredire abbisogna soprattutto della solidale cooperazione di tutti — o sia infine per la dimostrata attitudine e fermezza del partito, che ha il suo Capo al Governo, a risolvere i problemi più ardui della legislazione sociale, a favore delle classi più umili, senza assumere etichette o scambiare emblemi di altri partiti, certo è che i sintomi primi della lotta, non la fanno apparire, nelle finalità, nei metodi e nei successi, diversa, profondamente diversa dalle precedenti.

Certamente saliranno in Parlamento molti uomini nuovi, ed è da augurare portino con sè, tutti, espressioni di correnti politiche nuove, e siano veramente gli eletti dell'allargato numero di consensi, che deve servire a maggiore dignità, a maggiore sincerità, a maggiore sicurezza dell'ufficio.

L'on. Calissano però si affretta a dichiarare che la profonda emulazione nella rappresentanza collettiva, che non sarebbe possibile, è almeno probabile, in questi primi comizi, lo sarà invece in altri non lontani.

Ricordando le numerose ed autorevoli previsioni di eminenti parlamentari circa il prossimo trionfo dei partiti organizzati, egli dichiara di non prestar fede alla possibilità di quelle cosidette organizzazioni forti, così chiamate perchè in esse, o dopo speciali condizioni di ammissione, di premesse e di rinunzie, o per collettivi, inseparabili interessi, l'elettore lega sè stesso così strettamente alla organizzazione di cui fa parte, da vedersi soppressa, con la libertà piena delle discussioni, delle distinzioni e della scelta, anche quella del voto.

«Questa specie di organizzazioni, delle quali non mancano esempi altrove, ed anche da noi, sono contrarie all'indole, alla mentalità del nostro popolo anche del contado, a tutte le sue più note tradizioni.

«Esse, a base di costrizioni morali, o di interessi non confessabili, o non attecchiscono, o si spezzano sotto l'urto della stessa violenza, che è riuscita a formarle e a dar loro una effimera esistenza».

L'oratore, invece, dice di credere molto di più alla efficacia della preparazione degli animi, aperta, cioè, pubblica, diretta ed indiretta, graduale, alla conquista delle menti e al culto [illegible] delle tendenze, degli interessi, delle simpatie, cioè, alla lenta, sicura formazione delle coscienze pubbliche.

«A questi nuovi orizzonti — raccomanda il Ministro Calissano — aprano gli occhi e l'anima i giovani desiderosi di servire il Paese e di servirlo con la educazione politica, (che vuol dire istruzione, moralità, forze crescenti) delle masse rurali, che dovranno divenire e diverranno vere forze coscienti nello Stato ed influire su di esso, ma [illegible] gradualmente anche da questa loro diretta partecipazione alla vita pubblica una copia di benefici maggiore di quella di cui potevano finora fruire».

I problemi del futuro

L'on. Calissano enumera, in rapida sintesi, quali potrebbero o dovrebbero essere gli studi da prepararsi e le questioni da agitarsi in un futuro, sia pure prossimo, nel Paese, dopo idonei accertamenti del modo e dei mezzi onde siano a risolversi i relativi problemi, tutti riferentisi alle *condizioni delle masse rurali*, problemi di ordinamento amministrativo di semplificazione di funzioni, di decentramento, problemi d'igiene di acque, di acquedotti, di abitabilità di case, di ospedali, di soccorsi d'urgenza, di malattie infettive, di luoghi d'isolamento, di ricoveri per vecchi inabili, di orfanotrofi, di pulizia, di abitazione, di piazze, di mercati, di vie, di pozzi, pulizia la cui trascuranza perpetua il grido, che pare bestemmia ed è verità, *essere l'uomo il peggiore nemico del suo simile*.

«Così altri problemi si affacciano e dovranno essere a tempo risoluti relativamente alla *istruzione* nei piccoli Comuni e nelle campagne scarse di scuole, non sempre fornite di insegnanti, e prive di mezzi di insegnamento completo, senza scuole serali e con le masse che dopo il mal digerito pane primo dell'insegnamento, e questo non presto inefficace, chi vuole istruirsi ancora non ha che il seminario o la scuola normale, e [illegible], e pronti e pietosi riguardi, o quindi, o sacerdoti, o maestri, e maestre: nessuna metodica e progrediente istruzione agraria; la scuola che ha questo nome è lontana, costosa e adatta quasi sempre più a laureandi che a figli di campagnuoli, desiderosi di istruirsi per la pratica e per la vita.

Problemi di finanza e di tesoro nella equità e ed equa e feconda ripartizione dei carichi e dei benefici, questi anche mediante gli idonei assegni per i pubblici servizi.

Problemi di finanza e di tesoro che dovranno, a tempo più favorevole e dopo matura constatazione di bisogni veri e di utilità sicura, essere risoluti e favoriranno non solo la pubblica economia, ma la tranquillità e l'ordine pubblico, rinnovando molte fra le spente iniziative della vita rusticana, e giovando così a sfollare le troppo pletoriche città, intente con mezzi talora artificiosi a dare lavoro e pane a chi ha disertato le campagne.

E così egli accenna ad altri problemi di lavoro, di assistenza al lavoro, di salari, di infortuni, di indennizzi, di pensioni, di assicurazione contro la completa fallanza, quelle che specialmente flagellano a fine stagione, cioè a raccolti imminenti e a lavori compiuti, resi così completamente improduttivi con una sola alternativa pei contadini e piccoli proprietari, o di contrarre debiti per provvedere ai carichi di ogni genere, o di scioperare, e nell'unico modo che loro è possibile e non impunemente, cioè di emigrare per sfamarsi, mettendo, come suol dirsi, *la chiave sotto l'uscio*.

L'on. Calissano continua accennando a problemi di lavori pubblici, di torrenti, di frane, di ponti, di strade, sovratutto di strade, entro e fuori l'abitato: dalle umilissime ma tanto proficue vie vicinali a quelle comunali e di allacciamento alle frazioni isolate, coi Comuni vicini, con le città, con le stazioni, mezzi per rompere l'isolamento e per dar sfogo all'industre lavoro della produzione agricola, mediante idonei e rapidi trasporti; problemi questi nella cui soluzione sta anche quella di altri problemi riflettenti la tutela dell'agricoltura, il suo perfezionarsi, la garanzia della sicura, abbondante e quindi a buon mercato e buona alimentazione delle campagne, ma anche delle città. Ricorda inoltre altri problemi di *giustizia* e di *amministrazione di giustizia*; d'amministrazione di giustizia, cioè tribunali giudicanti, preture ben distribuite, e facilmente accessibili e in grado di compiere l'alta e continua funzione: ma sovratutto problemi di giustizia in tutti i rapporti che riflettono le classi agricole e specialmente in quelle parti delle leggi che creano a danno dei più lontani dai centri della vita intelligente e della relativa comodità di apprendere e di provvedere (quindi dei più ignoranti costretti a fidarsi nella intelligenza, nella diligenza, nella onestà di mandatarii che non possono neanche liberamente scegliere e che non conoscono), che creano, dico, regolano inflessibilmente i termini e le ipotesi delle così dette implicite ma inverosimili rinunzie, della decadenza insospettate ed irreparabili, del rispetto pieno sempre, in ogni caso della così detta *cosa giudicata* che ormai e non per una classe soltanto di cittadini vorrebbero, giuristi, ad un tempo dotti e pratici, rivestita bensì di una presunzione, sia pure fortissima e resistente di verità ma non consacrata come un vero assoluto ed irrevocabile anche quando è evidente l'errore involontario, l'inganno non facilmente visibile, la falsità non immediatamente controllabile; errore, inganno, falsità, unico fondamento talvolta della cosa giudicata.

L'on. Calissano si preoccupa della possibile, anzi facile, obbiezione che programmi di questo genere possano essere considerati come in antagonismo odioso ad altri per le migliorie da introdursi nei centri urbani e di preferenza nelle grandi città, e per le concessioni speciali da queste invocate a diffusione di speciali servizi, a soddisfazione di speciali bisogni.

Egli è convinto che non può in Italia, o almeno nella maggior parte delle sue provincie, sorgere un durevole e serio conflitto di interessi tra le masse operaie cosidette urbane, viventi nelle officine, e quelle delle campagne, conflitto di interessi che, secondo le previsioni di alcuni, dovrebbe più tardi mutarsi in serio conflitto politico.

Qualche fatto isolato non potè mancare, ma da ciò non sarà possibile assurgere a timori di generali agitazioni e conflitti in tale senso, da turbare profondamente il campo elettorale così da averne ripercussioni serie in Parlamento.

Come non ammette che in Italia sia possibile la costituzione di un vero proprio partito confessionale cattolico, che, come disse l'on. Sonnino, avrebbe in Parlamento di mira sovra ogni altro l'interesse confessionale, così non crede possano sorgere veri partiti di classi, i quali cioè mettano a loro programma di azione parlamentare il trionfo degli interessi di una di esse.

Conchiudendo, su questo argomento l'onorevole Calissano afferma che il Governo che con piena fiducia ha proposto la legge sul suffragio universale, ne attende i risultati con uguale pensiero.

La Libia

A proposito della Libia, l'on. Calissano dichiara che, per quanto l'iniziativa prudente e coraggiosa che portò il Paese alla conquista delle nuove terre, il valore delle armi e la saggezza degli ordinamenti e dei procedimenti che riuscirono a compierla, la sagacità e la fermezza che ne ottennero il riconoscimento, costituiscano il fatto più segnalando nella recente storia parlamentare, egli non intende, dopo tante e solenni celebrazioni di avvenimenti e di persone, rinnovare fra l'entusiasmo del popolo nelle nostre terre che diedero pure a quell'impresa ingenti cuori e vite, ripetere inni e provocare nuovi e facili plausi. Dura bensì il fragore delle armi, ma già sentiamo l'entusiasmo del lavoro della civile redenzione, lavoro che impone i pensosi raccoglimenti, sia per consolidare le nostre fortune, sia per trarre dalle audaci vittorie i maggiori benefici. L'opera del Governo, del Parlamento, del Popolo non poteva essere più concorde, più efficace, più gloriosa, e ciò ricordando ed illustrando il ministro chiude il suo dire invitando i presenti ad acclamare all'Italia ed al suo Re.

L'oratore, che tratto tratto è stato interrotto da applausi, alla fine è salutato da una grande ovazione.

Le impressioni

Il lungo discorso dell'on. Calissano, molto particolareggiato specialmente nella parte riguardante il programma di legislazione sociale e che l'onorevole ministro pronunciò a voce sempre alta e con intonazione commossa e vibrante, fu ascoltato con viva attenzione e con grande deferenza dall'immensa folla che intanto, dentro ed attorno al padiglione, si era andata accalcando. Grandi applausi furono tributati al ministro, quando, a nome di Giolitti, promise che i diritti delle terre delle Langhe non sarebbero stati dimenticati e quando fieramente protestò contro i tentativi di distaccare dal collegio di Cuneo questo suo lembo estremo per aggregarlo ad altro collegio, e quando parlò con larghe promesse della risoluzione del problema ferroviario per congiungere questa bella, ricca ed operosa terra col mondo civile. E come il pubblico aveva calorosamente salutato l'«Inno a Tripoli», suonato dalla banda cittadina, così entusiasticamente acclamò l'accenno all'impresa di Libia, che il ministro fece con ardente parola. Ascoltò l'uditorio con molta deferenza e con frequenti segni d'approvazione tutta la parte del discorso riguardante la legge sulle assicurazioni di Stato, interessandosi vivamente alle cifre esposte dal ministro per dimostrarne il successo indiscutibile e confutare ancora le obbiezioni degli avversari. E pure una vera ovazione riscosse l'on. Calissano quando, parlando del suffragio universale, disse che era stato ben scelto il momento per fare approvare questa legge, perchè le classi che avrebbero potuto opporre una cieca resistenza a che la legge giungesse in porto, non potevano in quel momento impedire la rivendicazione dei loro sacrosanti diritti a quelle umili classi, che avevano data tanta parte di sè, senza distinzione tra alfabeti od analfabeti, ai trionfi ed alla gloriosa conquista d'Italia. I problemi agricoli, poi, che il ministro trattò con speciale amore, interessarono la maggior parte dell'uditorio, composta di agricoltori, che prese vivissima parte, applaudendo tratto tratto, inneggiando a Giolitti ed al suo Governo, incoraggiando le promesse dell'on. Calissano con applausi ed acclamazioni, acclamazioni che alla chiusa del discorso, inneggiante liricamente alle glorie dell'esercito, alla grandezza della Patria ed al Re, si rinnovarono entusiasticamente.

Molti deputati, senatori, autorità, si affollarono intorno all'on. Calissano, il quale ha parlato due ore e mezzo circa, complimentandolo vivamente, mentre l'on. Battaglieri lo baciava con effusione. Ormai l'ora è tarda e, dato le poche automobili a disposizione del novecento convenuti, tutti tumultuosamente si precipitano all'assalto dei veicoli che devono riportarli ad Alba o ad Acqui colla speranza di poter giungere in tempo a prendere gli ultimi treni, speranza che per la grandissima parte dei convenuti è fallita. Ma la popolazione di Cortemilia, che non aveva affanno e preoccupazione per rincasare come la maggior parte degli elettori degli altri Comuni, continuò a lungo le festose acclamazioni al ministro. A sera, mentre le musiche intuonavano inni patriottici e dai balconi e dalle finestre si sventolavano entusiastiche bandiere e si gettavano fiori, l'on. Calissano in automobile ritornava ad Alba, la bella città che signorilmente aveva voluto fare, nello storico suo Palazzo Comunale, gli onori di casa ai giornalisti ed alle autorità convenute al convegno politico del suo collegio.

Il comizio clericale di Roma

provoca nuovi incidenti

Discorsi violenti e tafferugli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

Il comizio di protesta indetto dalle Associazioni cattoliche, nella sala Pia, si è aperto alle ore 10 precise.

Ha primo la parola il conte Della Torre, presidente dell'Unione popolare cattolica, il quale fa la storia dell'agitazione di questi giorni; si scaglia contro le Autorità, che vietarono il corteo ginnastico, ed attacca violentemente la Massoneria, che chiama antisociale ed incivile.

«Noi difendiamo il sacro principio — esclama l'oratore — dell'ordine pubblico contro chiunque lo offenda, per preparare giorni migliori all'Italia.

«Non è più tempo di discutere — dice ad un certo punto il conte Della Torre — ma di agire». (*Applausi, grida di*: Evviva i romani cattolici!».

Segue Passamonti, propagandista di Milano, il quale porta l'adesione dei cattolici lombardi. Si scaglia anche lui contro la Massoneria, e parlando della proibizione fatta dalla Questura di Roma ad un pubblico Comizio, chiama l'on. Giolitti «il saltimbanco della politica italiana (*applausi*), il quale si unisce ai nazionalisti, ai liberali o ai conservatori, a seconda delle circostanze!».

«Lasciamo i comizi — esclama il Passamonti — lasciamo le riunioni, gli ordini del giorno, ecc. ec., e scendiamo in piazza... Basta basta! — continua l'oratore clericale — lanciamo questo grido non solo qui, ma anche fuori di qui per smascherare l'ipocrisia giolittiana...».

Ricorda i fratelli del Portogallo, oppressi dagli anticlericali, ed esortando a lasciare la calma, eccita i cattolici a far valere i loro diritti con tutti i mezzi (*Applausi*).

Tubini, presidente dell'Associazione cattolica del lavoro, attacca la stampa anticlericale, che chiama «spudorata», e attacca la Questura di Roma, che proibì alla gioventù cattolica di percorrere in corteo le vie di Roma cattolica. Ricorda la guerra di Libia, e dice che la Patria allora fece affidamento sui sudditi cattolici. «Cosa ci sanno dare i pionieri dell'anticlericalismo — si domanda Tubini — che passeggiano per Roma all'ombra della bandiera anarchica del 20 luglio? Essi ci sanno dare i Comizi di protesta contro la impresa libica, l'episodio dell'anticlericale soldato Masetti, che sparò contro il suo colonnello, e l'unione con le Loggie Massoniche, che si annidano nel palazzo Giustiniani».

A questo punto si odono voci di: «Morte alla Massoneria!». (*Applausi prolungati*).

«Noi siamo orgogliosi di proclamare la nostra ribellione — esclama l'oratore — ad una Patria che vuole gettare il Crocifisso nel Tevere, nell'Arno o nel Po, come fece la Francia ufficiale, che lo gettò nella Senna. Si vuole strappare le nostre donne dalle chiese, i nostri fanciulli dal catechismo. Ma noi — continua Tubini — non ci faremo legare le mani...».

Si scaglia a questo punto contro i giornali, e si odono voci:

— I nomi! Fuori i nomi!...

«La stampa — dice l'oratore — la stampa di colore grigio-verde non dovrà avere più il vostro obolo!».

L'oratore termina gridando: «L'Italia senza il Papa è un assurdo storico». (*Applausi; grida di*: Evviva Pio X).

Cirriaghi, propagandista romano, inizia il suo discorso con un attacco contro la stampa anticlericale. «Se vogliamo che la nostra battaglia riesca vittoriosa — dice l'oratore — dobbiamo boicottare tutti i giornali clericali che tentennano». E termina incitando i cattolici a scendere in mezzo al popolo per fare opera santa di propaganda clericale.

Prende poi la parola Pierantoni. Ricorda l'impresa libica, e dice che, «mentre i soldati si battevano coraggiosamente e il cuore del comandante Millo batteva ai Dardanelli, gli anticlericali d'Italia si accordavano con i fratelli di Costantinopoli ai danni della loro Patria.

«Il comizio d'oggi — esclama l'oratore — deve rappresentare l'esplosione di tutti i cittadini onesti contro gli amici di Enver-bey e di tutti i pascià turchi».

Prende la parola il pubblicista Martire, il quale dice: «Col permesso del signor questore di Roma, io parlo con il bastone in mano...».

Egli spiega l'opera sua svolta in questi giorni contro i delegati della P. S. e contro i provocatori anticlericali. Dice che l'ombra di Giordano Bruno non spaventa più i clericali.

L'avv. Clagelani, della «Gioventù cattolica», dice che ormai agli intervenuti non resta che meditare su quello che hanno sentito. Invita gli intervenuti ad emettere un grido che sia di minaccia al Governo: «Evviva la libertà!».

L'ordine del giorno votato

Dopo questo oratore, si mette ai voti il seguente ordine del giorno, che è approvato:

«I cattolici romani, riuniti in solenne comizio, constatato che la recente proibizione del corteo ginnastico cattolico costituisce una violazione delle più elementari libertà costituzionali; che le provocazioni ed i gesti teppistici anticlericali, a danno di pacifici ginnasti, con la connivenza di pubblici funzionari, dimostrarono debolezza e impotenza da parte del Governo; mentre respingono le insinuazioni di anti-patriottismo rivolte ai cittadini cattolici da una stampa venduta e vessatoria, fanno voti che in avvenire nelle lotte di idee e nelle contese di partito si stabilisca quella corrente di reciproca tolleranza, che, permettendo una più serena valutazione di uomini e di cose, illumini gli elementi antisociali a preparare alla Nazione giorni migliori».

Incidenti e tafferugli per le vie

Alle 12,15 il comizio ha termine, e dopo gli applausi i giovani cattolici intonano l'inno *È giunta l'ora*. Le voci sono udite dal cav. Secchi, che vigila di fuori, sulla strada, e subito il vice-questore ordina che si chiudano con la truppa gli sbocchi che conducono nell'interno di Roma, lasciando però un piccolo spazio per far uscire i comizianti a piccoli gruppi.

All'uscita, un grido si propaga per la folla: «In piazza Giustiniani alla Massoneria!». I funzionari, per evitare disordini, ordinano che i cattolici siano lasciati passare attraverso i cordoni di truppa e di carabinieri.

La manovra dei clericali è riuscita mirabilmente: ed ecco che sulla piazza Pia i cattolici sono riuniti in numero di circa un migliaio. Essi procedono fischiando ed urlando sotto gli occhi della polizia che attende il momento opportuno per sciogliere gli assembramenti. Dal nuovo ponte Vittorio Emanuele procede a piccolo trotto una carrozza, che viene riconosciuta per quella di un cardinale. Subito si applaude da ogni lato, ma la carrozza è vuota.

All'angolo di via Santo Spirito da un gruppo di persone parte il grido di «Evviva l'Italia! Evviva Giordano Bruno! Abbasso il Vaticano!». Subito i cattolici si slanciano con i bastoni alzati verso l'anticlericale. Chi ha emesso il grido è un giovanotto di sedici anni. Viene subito attorniato dai cattolici minacciosi. A trarlo d'impaccio viene un soldato del 1.o reggimento di artiglieria da fortezza, che riesce a spingere il giovanotto nell'interno dell'Ospedale di Santo Spirito.

La polizia sopraggiunta scioglie il gruppo dei cattolici. La folla viene così respinta verso Corso Vittorio Emanuele. Correndo, i dimostranti procedono lungo Corso Vittorio Emanuele, seguiti dalla forza pubblica. In piazza della Chiesa Nuova il delegato Abate ordina a due compagnie di cavalleria appiedate di formare il cordone, ma i cattolici, vedendo i soldati venire, raddoppiano la corsa e passano in piazza San Pantaleo, ove vengono affrontati dal commissario Derati, che intima loro di sciogliersi. Avvengono tafferugli violenti. Un signore, all'angolo di via Campo de' Fiori, risponde al grido di «Evviva il Papa!», gridando «Evviva Giordano Bruno! Evviva l'Italia!». Viene attorniato da molti clericali. Un sacerdote tenta di colpire con una bastonata il cittadino anticlericale, che viene poi identificato per il maestro Franchetti. Il Franchetti fa l'atto di cavare la rivoltella; la Pubblica Sicurezza interviene, fortunatamente, evitando serie conseguenze.

Gli incidenti ed i tafferugli non si contano più. I cattolici, dando veramente prova di carità cristiana, saccheggiano un negozio di fruttivendolo e le mele e le pere sono adibite a proiettili contro gli agenti. All'angolo di via dei Chiavari il capitano Cassetta viene alle prese con dei giovani cattolici, che fa arrestare. Il capitano Cassetta viene colpito da una bastonata. Finalmente, innanzi alla chiesa di Sant'Andrea della Valle viene suonato uno squillo di tromba, che ottiene gli effetti voluti, ponendo in fuga gli scalmanati.

Sono le 13,30; la polizia ordina altre cariche, chiudendo gli sbocchi. I dimostranti quindi si disperdono a poco a poco.

L'avvocato Pich proclamato a Ciriè

candidato costituzionale

Ciriè, 14, notte.

Nel nuovo Politeama Baldini si sono riuniti oggi numerosi elettori costituzionali rappresentanti i diversi Comuni del nostro collegio politico per sentire la esposizione del programma dell'avv. cav. Carlo Pich e procedere alla proclamazione del candidato costituzionale per le prossime elezioni. Tutti i paesi erano rappresentati; erano presenti sindaci e consiglieri di buona parte dei Comuni del collegio. Assunse la presidenza della assemblea il sindaco di Ciriè cav. Davide Negro.

Dichiarato aperto il comizio, il cav. Negro espone la situazione del collegio mettendo in rilievo le condizioni equivoche dell'on. Casalegno. Risale alla opposizione che all'attuale deputato si fece nella precedente campagna elettorale, illustra le promesse da lui fatte in opposizione alle critiche vivaci e constata come nel corso della legislatura egli non abbia mantenuta alcuna delle sue promesse. Dice che il collegio non può, per ossequio alla moralità, conservare l'attuale rappresentante e presenta l'avv. Pich, che il Comitato provvisorio avrebbe scelto come candidato, certo di affidarsi a persona che degnamente potrebbe rappresentare il collegio. Dà poi la parola all'avv. Pich per la esposizione del programma.

L'avv. Pich, accolto da vivi applausi, premette che si è deciso a presentarsi alla battaglia elettorale solo perchè l'avv. Carlo Felice Roggeri non volle saperne di assumersi il gravoso compito e perchè vuole riportare il collegio di Ciriè alle tradizioni di onestà e serietà politica, che sempre lo hanno distinto.

Espone poi il programma. Dice di non essere nè rosso, nè azzurro, nè nero; sinceramente liberale e francamente democratico, non si sente di fare dichiarazione di partito, nè di assumere impegni con alcuno di essi. Esporrà agli elettori le sue idee, dirà della idealità alla quale intende di uniformare la sua attività politica. «Nè rivoluzione, nè reazione» questa sarà la sua bandiera. Accennando alla politica ecclesiastica afferma di non essere nè anticlericale, nè massone. Precisa: «Se vi è chi possa provare che io sono massone, sono pronto a ritirarmi». Dichiara di non credere che siano necessarie nuove leggi contro le congregazioni. Per l'insegnamento religioso basta la legge Rava: se vi sono inconvenienti sono nel regolamento ed è ai municipi che spetta giudicare e stabilire. Si manifesta contrario al divorzio, ma favorevole a che si studi di estendere i casi di annullamento di matrimonio a favore della donna. Circa le nuove riforme da portarsi in Parlamento, si dichiara favorevole alle pensioni operaie, alla estensione delle leggi di protezione ai lavoratori dei campi. Appoggerà tutte quelle riforme legislative e quelle istituzioni che incoraggino, proteggano e migliorino l'agricoltura. Per le associazioni operaie propugnerà la riforma della legge del 1867 sul riconoscimento giuridico delle Associazioni; simpatia ed appoggio avrà per gli impiegati comunali e per i maestri. Curerà che il Governo non intralci con i fiscalismi lo svilupparsi delle industrie; le incoraggi anzi, migliorando le tariffe doganali. Afferma la necessità che si venga alla riforma dei tributi coll'alleviamento delle tasse sui generi di prima necessità e imposta generale sul reddito. Rende omaggio a Giolitti che tale imposta progressiva ha portato in Parlamento. L'accenno a Giolitti lo porta alla dichiarazione sul ministerialismo: ammiratore dell'onorevole Giolitti, appoggierà il Ministero in massima, riservandosi di decidere caso per caso. Per la politica estera si dichiara sostenitore della politica di dignità che accresca il decoro e l'importanza della nazione. Dice che l'impresa libica fu una necessità storica e bene ha fatto il Governo a compierla. Pur non essendo guerrafondaio, sente di doverla approvare.

Esposto così il programma, si difende da un'ultima accusa: quella di essere candidato dei ricchi. Indipendente, non s'occuperà dei dissidi personali e dei contrasti nelle amministrazioni dei Comuni: curerà gli interessi di ogni Comune, convinto che il [illegible] rappresenta la maggioranza del paese. Chiude tra applausi vivissimi.

L'avv. Carlo Felice Roggeri espone le ragioni perchè non crede di accettare alcuna candidatura politica. Favorevole allo scrutinio di lista, sente di non potersi adattare ad essere l'esponente dei piccoli desideri degli elettori. Ammira però chi a tale incarico si assoggetta e plaude all'avv. Pich che prima di presentarsi ha già dato prova di quello che vorrà e saprà fare. Si augura il trionfo finale del Pich per il decoro del Collegio.

L'avv. Massimo Coppa, rappresentante del Circolo Sociale di Ciriè, illustra la figura dell'avv. Pich e la sua posizione di fronte al Corpo elettorale. Presenta il seguente ordine del giorno: «Gli elettori del collegio di Ciriè convocati in apposita assemblea, convinti tutti della necessità suprema di tutelare l'interesse e la dignità del collegio colla sostituzione del deputato attuale; udito il programma esposto dall'avv. Pich, di cui approva i concetti; proclama a candidato del partito costituzionale nelle prossime elezioni l'uff. cavaliere Carlo Pich».

Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Nel collegio di Spezia

Spezia, 14, notte.

Nelle prossime elezioni politiche Spezia avrà per il suo unico Collegio diversi candidati, con programmi più o meno svariati. Si ripresenterà l'uscente marchese Doria, con programma radicale. L'Unione dei commercianti ed un gruppo di arsenalotti hanno in questi giorni proclamata la candidatura dell'avv. marchese Prospero De Nobili, ex-sottosegretario di Stato. Qualora egli accetti, il suo programma sarà democratico-costituzionale. I pensionati dello Stato hanno proclamato la candidatura del pubblicista ex-capitano Fabio Ranzi. Le locali Sezioni del partito socialista e repubblicano si affermano la prima sull'ex-deputato Todeschini, la seconda sull'ex-deputato ingegnere De Andreis, con nessunissima probabilità però di riuscita. La lotta si svolgerà principalmente fra l'uscente marchese Doria, radicale, ed il marchese De Nobili.

Nel collegio di Levanto

Spezia, 14, notte.

A Levanto aumenta giorno per giorno la ridda dei candidati. Oltre l'uscente on. Fiamberti, si presentano il dottor Pastine, con programma democratico-costituzionale; il commendatore Scotti, con programma moderato; il prof. De Rossi, candidato del partito radicale. La Sezione socialista si affermerà sul nome dell'avv. Fiaschi.

La distribuzione delle medaglie ai reduci della Libia

a Rocca Canavese

Rocca Canavese, 14, notte.

Rocca Canavese vive oggi un giorno di festa che lascierà un ricordo incancellabile in tutti coloro che vi presero parte. Per iniziativa del Consiglio comunale, costituitosi sotto la presidenza del sindaco cavaliere ing. [illegible] apposito Comitato, e coll'intervento dell'onorevole comm. Giovanni [illegible], deputato del Collegio, ebbe luogo la distribuzione delle medaglie ai reduci di Libia; seguì la posa della prima pietra del grandioso edificio per le scuole municipali di Rocca, e poscia l'inaugurazione ufficiale delle linee telefoniche Rocca-Corio e Rocca-Levone.

Tali funzioni si chiusero con un banchetto, cui parteciparono molte personalità, fra le quali i sindaci di Lanzo, Levone, Front, Vauda di Front, Forno Rivara, l'avv. [illegible] Ferrari per [illegible], il rappresentante del Corpo d'armata di Torino, il prof. Francesco [illegible], che disse dei [illegible] alla cerimonia per la consegna delle medaglie, il parroco di Levone, il cav. dott. [illegible], il cav. [illegible], il cav. [illegible], il segretario comunale di [illegible], il dott. [illegible], il cav. dott. [illegible] e molti altri. Fece servizio d'onore la Banda Filarmonica di Rocca.

Alla [illegible] banchetto parlarono, tra le generali approvazioni, l'araldo, [illegible], che diede pure comunicazione delle molte adesioni, il rev. vicario di Rocca, il sindaco cav. [illegible], il [illegible] Ferrari, il sindaco di Lanzo, il collega don [illegible], il dott. cav. [illegible] e l'on. [illegible].

Cronaca Cittadina

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 15-60 Direzione, 11-33, 11-13 [illegible] (intercomunali).

I particolari della caduta in Valle d'Aosta del min. Spingardi

Aosta, 14, mattino.

Solo ieri sera, ad ora tarda, ho saputo i particolari dell'incidente occorso al ministro della guerra, che da due giorni si trova nella nostra valle. Il generale Spingardi, che alloggia all'*Albergo Royal*, era partito ieri mattina, alle 7, in automobile per recarsi a visitare i lavori che si stanno facendo dal genio militare nell'alta valle. Era accompagnato dal generale Brusati, comandante del Corpo d'armata, dal generale del genio, Bonazzi, dal generale Dall'Oglio, direttore di artiglieria e dal suo ufficiale di ordinanza, tenente di cavalleria Orsini. Arrivato a Morgex, la comitiva abbandonò l'automobile e proseguì per La Thuile sui muli. La comitiva era quasi giunta nei pressi di La Thuile e percorreva un sentiero lungo, un pendio erboso. Il ministro era il primo, quando, per un capriccioso improvviso scherzo del mulo, il generale Spingardi venne sbalzato di sella e gettato sul pendio erboso, sul quale scivolò per un piccolo tratto. Tutti si precipitarono in soccorso del ministro, il quale si rialzò subito, accusando un forte dolore al basso della schiena.

Fu subito mandato di corsa un soldato a chiamare in tutta fretta un medico, che venne trovato a La Thuile nella persona del dottor Oreste Sella. Questi, recatosi sollecitamente sul posto, incontrò la comitiva a metà strada che piano piano scendeva, e con essa fece ritorno fino a La Thuile, ove S. E. Spingardi fu sottoposto ad una minuta visita medica. Non venne riscontrata alcuna lussazione alla gamba, come ieri sera, data la fretta e l'ora tarda, ebbi a trasmettervi senza assicurarmi dell'entità del male. S. E. non ha che qualche ammaccatura di nessun rilievo, quantunque gli diano alquanto dolore, tanto è vero che egli, dopo qualche ora di riposo, accompagnato dal suo seguito, in automobile, giungeva ad Aosta, alle 18, dove venne visitato all'*Albergo Royal* di nuovo dal tenente medico del nostro battaglione alpino, Giambi.

Il ministro ha passato una buonissima notte, e stamane voleva andare a fare una gita in automobile, ma fu, amorevolmente dissuaso dal suo seguito.

Hanno telegrafato, chiedendo notizie, il generale Brusati, primo aiutante di campo di S. M. il Re, il presidente del Consiglio e tutti i ministri. Domani mattina, col diretto delle 7, S. E. Spingardi partirà alla volta di Spigno Monferrato.

Il racconto di un compagno di escursione

Aosta, 14, sera.

Ho potuto nel pomeriggio avvicinare un eminente personaggio del seguito del Ministro della Guerra ed ho potuto avere maggiori e più esatte notizie sull'incidente di montagna occorso a S. E. il generale Spingardi.

« La nostra comitiva — mi disse il personaggio — era già giunta felicemente dalla strada detta « dei cannoni » che da Morgex conduce a La Thuile, sotto la « Testa di Arpy ». La strada in quel sito è fiancheggiata da una parte dalla montagna mentre è dall'altra sostenuta da un muro a secco che dà su di un pendio ripidissimo. Il muro è alto da un metro ad un metro e mezzo. S. E. il generale Spingardi, che osservava tranquillamente il paesaggio, chiese ad un tratto al capitano del Genio che lo precedeva, di dargli la carta della località per fare delle osservazioni. Il capitano subito spiegò la carta, grande come un giornale, per passarla al ministro. Allo spiegamento della carta il mulo del capitano diede qualche segno di impazienza, mentre quello del ministro non faceva che fare un salto nel vuoto lanciandosi verso il pendio sottostante alla strada e trascinando seco il ministro.

— E Sua Eccellenza? — domandai io.

— S. E. rotolò giù dal muro, fermandosi fortunatamente non molto lontano. Noi tutti, può pensare con quale animo, accorremmo a sollevare il ministro con ogni cura, trasportandolo nel vicino baraccamento militare. S. E. aveva gli occhi chiusi ed era svenuto, e quando rinvenne, ciò che fu quasi subito, si trovò adagiato su di una carriola da montagna degli alpini. Avvertito subito della notizia, l'egregio professore Maragliano, chirurgo primario dell'ospedale infantile di Genova, che si trova a Morgex per fare delle partite di caccia, salì, sotto una pioggia dirotta, alla Testa di Arpy per visitare l'illustre uomo. Riscontrò al Ministro leggere contusioni ai fianchi. Vi fu un momento, a dire il vero, in cui si temette il sopraggiungere di una commozione cerebrale, ma il pericolo fu subito scongiurato. Benchè le contusioni gli dessero forti dolori, S. E. potè con la carriola, sulla quale era stato adagiato, raggiungere La Thuile, di dove con la sua automobile si restituiva ad Aosta. Qui venne visitato dal tenente medico Giambi. Il ministro Spingardi passò una notte buonissima...

— Ed ora — chiesi all'informatore — S. E. dovrà tenere per molto il letto?

— No, no; il ministro non tiene il letto; egli si riposa su una semplice ottomana, dandogli dolori il camminare. Legge i giornali e prende visione degli innumerevoli telegrammi che gli giungono da ogni parte d'Italia, rispondendo personalmente a molti di essi. Domani mattina il Ministro, che ha preso con molta filosofia l'incidente sgradevole occorsogli, lascerà la valle per recarsi a Spigno Monferrato...

Ne sapevo abbastanza del doloroso incidente, e accomiatandomi ringraziai l'illustre personaggio per le informazioni che mi aveva fornite, facendo voti perchè S. E. Spingardi possa presto guarire completamente e riprendere le sue mansioni.

Il pranzo all'on. Marco Pozzo

Vercelli, 14, notte.

All'on. Marco Pozzo — che per venti anni, sempre circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi elettori, rappresentò in Parlamento il collegio di Santhià e che ora, per condizioni di salute e per dispiaceri famigliari, si vede costretto a rinunciare alla candidatura — ed al nuovo candidato, avv. Giovanni Voli, designato a sostenere la prossima battaglia, gli elettori del collegio di Santhià hanno offerto oggi un banchetto. Vi parteciparono oltre seicento commensali, tra cui i senatori Lucca e Di Collobiano. Numerossime le adesioni, tra cui quelle di quasi tutti i ministri e sottosegretari di Stato, di numerosi senatori e deputati e di oltre cento elettori. Dopo brevi parole del conte di Gattinara, presidente del Comitato generale, del sindaco e del cav. Garbasso, presidente del Tribunale di Casale, parlò applauditissimo l'on. Pozzo, il quale espose la sua opera durante la rappresentanza al Parlamento. Dopo di lui parlò l'avv. Voli, neo candidato, che espose brevemente il suo programma, dichiarandosi costituzionale-liberale-democratico. La chiusa dei discorsi fu salutata con l'Inno Reale. I socialisti avevano progettato una manifestazione di protesta, ma l'autorità aveva preso grandi misure e non è avvenuto alcun incidente.

Nel Collegio di Fossano

Fossano, 14, notte.

Dai sindaci, consiglieri provinciali e comunali dell'intero collegio fu proclamata la rielezione dell'on. Falletti di Villafalletto al prossimi comizi elettorali. L'on. Falletti non avrà competitori. È stato poi deciso di offrire all'on. Falletti, in questo capoluogo di collegio, un gran banchetto in giorno ancora da fissarsi.

L'ultima domenica delle feste del mercato

La Regina a San Salvario

Per invito del Comitato di San Salvario, presieduto dai signori Allerotti e Zampieri, la Regina di Porta Palazzo si è recata, ieri mattina, a visitare il mercato di piazza Madama Cristina.

Le accoglienze avute da Adelaide I nel mercato confratello, furono cordialissime. Sotto un elegante padiglione, appositamente costruito, la Regina, il rappresentante del Comitato, signor De Stefanis, e le dame d'onore, ricevettero gli omaggi di San Salvario: doni, fiori e « champagne ».

Il signor Zampieri pronunciò un ispirato brindisi di omaggio, ribadendo i concetti, che già avevano ottenuto approvazione nel discorso detto al Politeama Chiarella. « Se a Torino, voi, o Regina, — ha esclamato l'oratore, — raccoglieste i primi omaggi dai mercatanti del Borgo Palatino, non vi sia discaro tuttavia accettare i riverenti onori, che i commercianti di questo rione di San Salvario vogliono offrire ora. Il nostro Comitato rappresenta, e mi è caro dirlo ben forte, lo spirito di tutto il Borgo, e specialmente dei componenti il mercato di piazza Madama Cristina. Siano rese pubbliche grazie al vostro Ministero, che seppe suggerirvi la visita al nostro rione: noi porteremo lungamente nella memoria questo giorno fortunato, che ci permise di attestarvi, fra tanto consenso di cittadini, la nostra devozione di sudditi, che in questo momento cedono, senza difesa, al fascino della vostra giovane e trionfante bellezza ».

Dopo gli applausi, che il brillante oratore meritatamente riscosse, il signor De Stefanis, per il Comitato palatino, ringraziò con sentite parole, anche a nome della bella Reginetta. Così i due rioni hanno saputo dare, ai piedi del trono di Adelaide I, un magnifico esempio di fratellanza.

Il corteo di chiusura

Il corteo allegorico della Regina del Mercato, che si è ripetuto ieri, con anche maggior pompa di domenica scorsa, e maggior concorso di folla, è stato il corteo dell'allegria... Fu come se una sana, fresca ondata di giocondità avesse percorso le vie più belle di Torino, mettendo nell'aria già autunnale quasi un vago fremito carnevalesco... Con una differenza: che il carnevale succede per ridere, mentre la festa della Regina del Mercato è una cosa seria.

Migliaia di persone hanno assistito al corteo col sorriso sulle labbra e le mani tese per plaudire a Sua Maestà. Non si vedevano, passando tra quelle due ali di pubblico, che teneva una estensione immensa, dallo « Stadium » al Borgo Dora, che visi soddisfatti, persone pronte a gioire di un gaio spettacolo. Ecco un corteo reale — pensavamo noi, ricordando altri cortei ed altre feste nella nostra memoria di cronisti, — che non avrà mai paura di nessun attentato.

Durante tutto il percorso dallo « Stadium », per corso Vinzaglio e corso Vittorio Emanuele II, sino in piazza Carlo Felice, e di qui per via Roma, piazza Castello, via Garibaldi, via Consolata, via Giulio, a Porta Palazzo, e di qui ancora per il Ponte Mosca, in via Borgo Dora sino al « Balon », e di qui di nuovo in piazza Emanuele Filiberto, alla Galleria Umberto I, dove il corteo si sciolse, non si udirono che « evviva », non si videro che mani aperte in segno di acclamazione. Il pubblico — malgrado il tempo imbronciato, viveva uno di quei quarti d'ora di gaiezza, che fanno sembrare Torino, a chi la guardi in quei momenti, una città eternamente felice... Ed era un pubblico Comizio singolare, un pubblico fatto soprattutto di donne.

Una donna, che sale in alto, eccita sempre in sommo grado la curiosità delle altre. Tutte la vogliono vedere, vogliono studiarne i movimenti, le forme, le grazie, gli sguardi, i sorrisi. La Regina Adelaide I — lo giuriamo — è stata ieri letteralmente mangiata dalle occhiate femminili di mezza Torino. Per questo ai lati del corteo, nelle due siepi umane, fra le quali esso passava, si scorgevano soltanto visi birichini di ragazze. Pareva che gli uomini — i giovanotti — avessero disertato. Ma non è vero: c'erano. Erano in seconda fila e guardavano anche essi la Regina e mormoravano frasi di ammirazione. Poi non contenti, guardavano anche le dame; e qui, essendo minore la soggezione, esprimevano a chiare note i loro complimenti:

— « Che bel sarsett! ».

— « Cerea, tota, ch'an manda 'n basin! ».

— « Oh! stacià, ch'as contenta d'na caramela! ».

E tra i carri e il pubblico si stabiliva una specie di lieta battaglia, i cui proiettili erano fiori, caramelle, baci... aerei, occhiate di fiamme.

Intanto, il corteo, — che era composto, come l'altra volta, dei cinque carri, — le pescivendole, le merciaie, le venditrici di tessuti, le fruttivendole, la Regina e le sue dame, — negli stessi provocantissimi costumi che ammirammo già *silhouettato* domenica scorsa; che era accompagnato dai cavalieri, fierissimi e dai postiglioni, e seguito dai sedici « landeau » del Comitato palatino e da cinque del Comitato di San Salvario, procedeva innanzi, luminoso, vivace, pittoresco, come una bella coreografia in costume, che riproducesse, in una visione di sogno, scene di una passata età. E le musiche suonavano con costanza indomabile marcie, inni e ballabili, obbligando le gentili mercantesse a compiere sforzi incredibili per non mettersi a danzare sugli stessi carri. Vi erano: il Corpo musicale della Venaria Reale, la Filarmonica, « La Stella », di Madonna del Pilone, la musica di San Donato, quella del Circolo « Pio X », la « Nuova Concordia », di Leynì, e la « Santa Cecilia ».

Del Comitato palatino partecipavano al corteo tutti indistintamente i membri, con alla testa il presidente Felice Ratti, il vice-presidente Filippello, e l'infaticabile Destefanis. Anche il Comitato di San Salvario era al completo, guidato dai signori Allerotti e Zampieri.

Il punto culminante del successo del corteo, che ovunque ebbe calorose e clamorose accoglienze, fu quando i carri entrarono in Porta Palazzo, affollatissima, animatissima, tripudiante fra i balli pubblici, le giostre, i baracconi. I sudditi portapalatini si accalcavano attorno al carro della loro sovrana, volevano tutti avere un suo sguardo, od un fiore od un *gianduiotto* dalle sue dame. I delegati Azzali, Allovatti e Di Palmo, che prestavano servizio, con un buon numero di guardie e di carabinieri, a stento riuscivano a salvare il trono marciante dagli assalti troppo affettuosi dei sudditi devoti. Si può dire che Porta Palazzo intera e l'intero Borgo Dora, dalle vie, dalle finestre, dai tetti, da tutti gli angoli donde si potesse dare un'occhiata sul corteo, abbia assistito al passaggio trionfante della sovrana popolare. Al « Balon » le accoglienze furono entusiastiche. Dalle finestre piovevano sui partecipanti al corteo continuati *ciao* amichevoli. In via Goffredo Mameli sembrava davvero di essere in famiglia. Tutti si conoscevano: tra Corte e popolo era un continuo darsi del *tu*.

Dopo un giro per corso Regina Margherita, i carri si fermarono innanzi alla Galleria Umberto I, e la Regina e il seguito discesero, per recarsi al Circolo Borgo Dora. Le musiche, riunite, suonavano l'Inno palatino; la marcia reale del luogo. Una folla anche più enorme batteva le mani.

Al Circolo Dora e Borgo Dora tutta la Corte fu ricevuta degnamente. Intervennero anche i maestri delle Bande all'opera delle quali tanto si deve della buona riuscita della festa.

Il signor Felice Ratti, in presenza di tutta la Corte, disse che era grato del modo con cui le Bande avevano risposto all'appello e del concorso veramente notevole da esse prestato al corteo, e consegnò a ciascun maestro una medaglia commemorativa.

Altre simpatiche parole pronunciò il rappresentante del Comitato di San Salvario, signor Zampieri.

Così, dopo una bicchierata, il corteo si sciolse definitivamente.

Per tutto il pomeriggio e tutta la sera continuarono a Porta Palazzo i divertimenti popolari.

Domani le mercantesse ritorneranno al lavoro consueto, e penseranno nel loro piccolo cuore che tutta questa effimera vita di Corte non è stata che un sogno...

I premiati nel Concorso delle canzonette

Il Concorso delle canzonette, la cui audizione ebbe luogo nel Teatro Torinese, nelle sere dell'11 e del 13 corrente, ha dato i seguenti risultati:

Votanti 1500. Il primo premio di L. 150 venne assegnato, con voti 448, alla canzonetta N. 8, dal titolo: « Aria ai monti », musica di A. Pestalozza, parole di G. Ferrero.

Il secondo e terzo premio di L. 100 e L. 50 vennero cumulativamente divisi fra la composizione N. 3, « La Fiorista », (musica di A. Parrocchia, poesia di G. Gastaldi), e quella segnata col N. 10, « Tamagnot », (parole e musica di G. Gabutti).

Seguirono, quindi, per ordine di voti: « Inno del Popol Palatin », (parole di C. Magnico, musica di C. Pozzi); « La Regina del Mercà », (parole di C. Barbera, musica della signorina Olga Carozzi).

Un omaggio di marinai torinesi

Una corrispondenza da Golfo degli Aranci ci reca una lettera di un gruppo di marinai torinesi, che pubblichiamo senz'altro, come nuovo omaggio alla regina:

« Profondamente dispiacenti di non poter presentare personalmente i nostri omaggi alla nostra graziosa « Regina del Mercato » Adelaide Revelli, approfittiamo della gentile ospitalità che ci concede cotesto caro giornale per esternare ad essa regina il nostro gran compiacimento per il suo trionfo.

« Augurando a lei tutte le gioie e le felicità di un lungo e provvido regno, con stima e rispetto ci dichiariamo di lei fedeli sudditi.

« *Un gruppo di marinai torinesi* ».

Pei festeggiamenti di Cuneo

La Direzione delle Ferrovie ha stabilito che, in occasione delle feste per la posa della prima pietra della nuova Stazione ferroviaria di Cuneo, i biglietti di andata e ritorno per detta città, distribuiti dal 19 al 22 corrente, saranno validi per il ritorno fino a tutto il 30.

Festeggiamenti alla Madonna del Pilone

Nei giorni 20-22 corrente avranno luogo, alla Madonna del Pilone, festeggiamenti popolari a beneficio del locale Asilo, del Patronato Scolastico e della Società Operaia e Filarmonica.

Il programma comprende anche un concorso di bellezza fra bambini dai 3 ai 6 anni, e signorine fra i 16 e 21 anni. I premi saranno distribuiti nel pomeriggio di domenica, dalla Regina del Mercato.

Nello stesso giorno avrà luogo, nel padiglione del « Muletto », un concerto vocale e istrumentale, a cui prenderanno parte, fra altri, la contessina Irene Diedier della Motta ed i signori Emilio Zanaboni, Amedeo Menotti, Tancredi Pasero, Nino Morano, Andrea Sutter. L'orchestra sarà diretta dal maestro Consiglio.

I tramvieri municipali

Il Sindacato dei tramvieri municipali ci comunica:

« I tramvieri municipali, riuniti in assemblea straordinaria la sera del 13 settembre 1913:

« Udita la relazione sulle false voci e sui falsi apprezzamenti messi in giro da persone interessate:

« Mentre protestano contro le accuse di violenza e di scioperomania che ad essi vengono attribuite:

« Riaffermano quanto fu sempre nei loro intendimenti, cioè la lotta educata e pacifica per il raggiungimento e la conquista di quelle migliorie che formano il corredo delle giuste loro aspirazioni:

« Confermano la fiducia in tutti i membri della Commissione interna da essi nominata, affermando che detti ambasciatori, la di cui nomina venne richiesta dalla stessa Direzione, non dovranno subire noie o conseguenze quando sostengono di fronte alla Direzione i mandati ed i deliberati delle assemblee plenarie del personale ».

Riunione dei delegati sezionali delle Guardie municipali

Riceviamo:

« Nei locali della Federazione Generale fra i Dipendenti dal Comune si sono riuniti, la sera di sabato 13 corrente, i delegati delle sezioni di Torino delle guardie municipali, onde procedere, ai sensi dello statuto, alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, in attesa del secondo Congresso nazionale.

« La riunione, legalmente convocata, presa atto con voto di plauso dell'azione proficua e disinteressata svolta dalla presidenza nell'esercizio corrente, e mentre riconfermava riconfermando la presidenza all'egregio avvocato Abramo Levi, ringraziava pure il vice presidente Panier Giovanni, che per un anno seppe con abilità non comune guidare la nostra organizzazione economica. Procedutosi quindi alle elezioni furono eletti: Gonella Pietro, vice presidente; Falzola Gaudenzio, consigliere; Nasetto Giuseppe, id.; Beffinello Giovanni, id.; Salvolini Andrea, id.; Panier Giovanni, sindaco; Gamarra Carlo, id.; Cassardo Pietro, id. ».

Musica al pubblico

La banda del 49.o fanteria, diretta dal M. Speciale, eseguirà stasera il seguente programma in corso Duca di Genova, alle 20,30:

1. Danza macabra - Saint-Saëns — 2. Sinfonia « Giulio Sabbino » - Platania — 3. Fantasia « Fedora » - Giordano — 4. Scena e consacrazione « Aida » - Verdi — 5. Fantasia « Cristoforo Colombo » - Franchetti.

La tentata truffa di un soldato

Certo Ciluzzo Salvatore, di anni 21, soldato del 50.o reggimento fanteria, aggregato alla compagnia provvisoria del Distretto, era stato incaricato dal suo sergente-maggiore del cambio di un biglietto da 500 lire. Il Ciluzzo si recò a tal fine nella calzoleria Vallania. Mentre però il proprietario stava cercando nel cassetto del banco i biglietti occorrenti pel cambio, il soldato che già aveva deposto il biglietto di 500 lire sul banco, lo ritirò e se lo rimise in tasca, sperando forse che il signor Vallania avesse la convinzione di averlo messo nel portafogli. Non così però avvenne. Non vedendo più infatti il biglietto da 500, il Vallania ne chiese conto al soldato, il quale assicurò che già era stato ritirato. Nacque così uno scambio di affermazioni e di dinieghi, che si prolungò fino all'arrivo di due guardie della Sezione Moncenisio, le quali perquisirono il soldato, e trovatogli il biglietto, lo dichiararono in arresto.

Fui aggredito senza motivo

Abbiamo dato notizia di una lite seguita a un investimento ciclistico. Ora, uno degli interessati, il Meliano Francesco, ci prega di rilevare che egli non urtò nessuno con la sua bicicletta, ma fu invece urtato da un altro ciclista, il quale, alle sue rimostranze, lo aggredì e lo percosse, coll'aiuto di un secondo sopraggiunto.

Disgrazia di caccia

Il contadino Luigi Manera, d'anni 29, residente a Bossolasco, era uscito nelle prime ore di ieri mattina per una gita di caccia nelle campagne vicine. Per uno sfortunato caso, mentre attraversava una siepe, il cane di una delle canne del fucile urtò con il ramo di un albero, in modo che l'arma esplose e lo colpì all'indice sinistro, producendogli una ferita che il dottor Ferrero, del San Giovanni, giudicò guaribile in un mese. Egli venne pertanto ricoverato nella sezione Fantino, del nosocomio.

Le gravi condizioni per un calcio di cavallo

Il carrettiere Andreis Diego, d'anni 20, abitante in via Leynì, n. 2, mentre nelle scuderie dell'impresa Ramella conduceva un cavallo nell'abbeveratoio, l'animale gli sferrò un violento calcio all'addome producendogli lesioni esterne ed interne sulla cui gravità i medici non si pronunciarono. Il poveretto fu ricoverato nella sezione Fantino del San Giovanni.

Ciclista investito da un automobile

Il domestico Enrico Anducci, mentre correva in bicicletta, fu investito da un'automobile che procedeva in senso inverso e cadde al suolo riportando una ferita alla coscia destra. I militi della « Croce Verde » lo trasportarono all'ospedale Mauriziano, dove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Una serie di incendi

In un armadio — Alla Caserma « Dogali » — Nel soppalco di una portineria.

Ieri fu giornata in cui i pompieri ebbero parecchio lavoro. Successero a poca distanza uno dall'altro tre incendi di non grave entità, tutti però tali da produrre molto allarme nei luoghi ove si svilupparono.

In via San Paolo, 5, in un alloggio al secondo piano occupato dalla signora Maria Girardi vedova Casaro, a causa di un tizzone ardente caduto da un camino sul pavimento, si sviluppò un piccolo incendio. Il fuoco si appiccò ad un armadio pieno di indumenti e di qui ad un letto vicino.

Dato l'allarme, accorsero alcuni inquilini della casa, che iniziarono come poterono lo spegnimento ed avvertirono i pompieri. Questi, prontamente giunti, compirono l'opera di estinzione. Andarono distrutte parecchie vesti, che erano nell'armadio, il letto, qualche mobile e molta biancheria. La proprietaria dell'alloggio era però assicurata.

— Per cause ignote, si sviluppò ieri il fuoco nel deposito di foraggi per i cavalli degli ufficiali, nella caserma « Dogali », ove è di stanza il 5.o genio. Il tenente colonnello Orsi diede subito le disposizioni opportune perchè colle pompe a mano del reggimento si circuissero le fiamme. Poco dopo arrivarono, chiamati per telefono, i pompieri del Municipio con un ufficiale. Gli sforzi di questi, uniti a quelli dei soldati, valsero a circoscrivere l'incendio che aveva già preso un'allarmante estensione e minacciava di appiccarsi ad altri edifici della caserma. Così, in un'ora di lavoro, le fiamme furono domate e si potè evitare ogni pericolo maggiore. Andarono tuttavia distrutti i locali del deposito, parecchie rastrelliere in legno e molto fieno. Il danno complessivo ascende a duemila lire.

— Nel soppalco della portineria della casa N. 31 bis di corso Oporto si sviluppò improvvisamente il fuoco, manifestandosi anzitutto ad un letto dove era addormentato un bambino di sette anni accanto ad una bambina di cinque.

Accortosi dal fumo del pericolo imminente, il bambino maggiore si affrettò ad abbandonare il letto ed a scendere da una scaletta nella portineria sottostante, dove dormiva una sorella più anziana di lui. La svegliò e la avvertì dell'incendio.

La ragazzina si affrettò a salire sul soppalco ed a salvare, portandola a braccia al pianterreno, la sorellina minore. Intanto, altre persone della casa davano l'avviso ai pompieri, i quali arrivavano con un distaccamento. Il padre dei fanciulli, che è lo stesso portinaio della casa, a nome Eugenio Mussino, mentre succedeva la drammatica scena stava sul corso Oporto, poco distante dal portone, a prendere il fresco. Attirato dalle voci che giungevano dalla casa, si affrettò anch'egli a correre in aiuto dei suoi piccini; e, per salvare qualche sua masserizia, si cacciò fra le fiamme, riportando varie scottature. I pompieri, nel frattempo, lavorando attivamente con le pompe, spegnevano le fiamme, che non avevano assunto gravi proporzioni.

I bambini del Mussino, salvo lo spavento provato, sono incolumi.

Un colpo di epilessia

Il muratore Massimo Borgarelli, d'anni 22, passando in corso Principe Oddone, fu colpito da un attacco di epilessia e cadde sbattendo col capo al suolo e rimanendo in grave stato. I passanti lo fecero prima medicare alla farmacia Olivero, e di qui i militi della « Croce Verde », in barella lo trasportarono all'ospedale Martini, dove gli fu riscontrata, dal dottor Canepari, la frattura del cranio e dove venne ricoverato con riserva sulla prognosi.

Il castigo del beone

L'altra notte il manovale Chiaberge Luigi, d'anni 40, abitante in via Chiabrera, N. 44, mentre transitava sul corso Massimo d'Azeglio sopra una vettura da rimessa, condotta dal cocchiere Guido Gervasio, d'anni 25, al servizio del concessionario Tabacco Lorenzo, essendo ubbriaco, cadde dal veicolo, producendosi una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Il beone venne fatto medicare provvisoriamente alla vicina Sezione delle guardie municipali; quindi un agente con lo stesso veicolo lo accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove lo medicarono in modo stabile, giudicandolo guaribile in giorni 10, s. c. In seguito fu condotto all'apposita camera degli ubbriachi a smaltire il vino bevuto.

Un padre che morsica!

La ragazza Pietrolonardo Maria, d'anni 11, abitante in strada di Lanzo, N. 111, fu morsicata a sangue dal proprio padre, a scopo di correzione per una mancanza commessa! Da una guardia di pubblica sicurezza la fanciulla venne accompagnata all'ambulatorio annesso alla locale sezione delle guardie municipali, dove ebbe la necessaria medicazione dal dottor Savio, che la giudicò guaribile in otto giorni.

Furti di biciclette

Ignoti penetrarono nel negozio dell'armaiolo Ferdinando Coda, e vi rubarono due biciclette usate. Pure di una bicicletta fu derubato nel suo negozio, in via Aosta, 14, il rigattiere Valentino Demaria.

Arresto

Il giovane Antonio Coodamer, d'anni 17, abitante in una locanda al N. 17 di via Porta Palatina, venne sabato arrestato per furto di due valigie in danno del cameriere Cair Enrico.

Seguendo la Cronaca

L'agonia di Bisanzio

La fine di Costantinopoli, splendida cinematografia a colori della Casa Gaumont, verrà proiettata oggi e domani al Cinema Royal a prezzi normali.

Stato Civile di Torino

14 settembre 1913.

NASCITE: 22; cioè maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Brunetti Mario con Calcagno Maddalena — Buca Angelo con Grasso Amalia — Ghezzi Giuseppe con Anfossi Caterina — Prinetti Costantino con Berti Maria — Volpi Domenico con Belloni Itala.

MORTI: Montù Teresa ved. Ganna, di anni 73, di Torino, casalinga.
Müller Carlo, id. 70, di Monaco (Baviera), impiegato.
Pagliano Giuseppa ved. Beraudo, id. 70, di Settimo Torinese, negoziante.
Borgia Adelina, id. 30, di Torino, stiratrice, corso Casale, 18.
Beltramo Maria ved. Beltramo, id. 83, di Casalgneto, casalinga.
Solaro Virginia n. Bettari, id. 42, di Torino, casalinga, via San Massimo, 19.
Scala Giacomo, id. 50, di Verrès, [illegible].
Moglia Maddalena, id. 19, di Alba, sarta.
Rossi Francesco, id. 8, di Valmacca, scolaro.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 16; di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731,9; ore 15: 731,3; ore 21: 732,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:
Massima + 18,2 Minima + 14,1

Piazza Castello — Nella cupola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13	+ 18,9
Temperatura minima della notte dal 13 al 14	+ 13,9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi, diretta da Silvio Zambaldi). — Ore 20,45: Il successo, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia italiana di opere comiche e operette Bernini-Agostini, diretta da Giuseppe Bernini). — Ore 21: Giroflé-Girofla, opera comica in tre atti, musica del M. Carlo Lecocq. — Ingresso Lire 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali). — (Stagione di spettacoli d'opera). — Ore 21: Lucia di Lammermoor, opera in quattro atti, musica del maestro G. Donizetti. — Ingresso: L. 1.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigane - Skating.
KURSAAL DURIO — Concerto - Variété.

I festeggiamenti di Racconigi ai reduci dalla Libia

Racconigi, 14, notte.

Bella e commovente per spontaneo consenso di popolo e per intervento di tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche è riuscita la dimostrazione di affetto e riconoscenza che la nostra città ha voluto oggi dare ai suoi valorosi giovani reduci dalla fortunata guerra libica. Dopo ricevute, stamane alle dieci, le autorità alla stazione, si formò un corteo, cui presero parte, oltre ai reduci (una cinquantina circa, tutti in uniforme), anche le Società locali di mutuo soccorso, Consorzio Esercenti, Sportiva « Fides et Labor », parrocchiali; ecc. Il corteo sfilò fino alla chiesa parrocchiale di San Giovanni, dove venne cantato un solenne *Te Deum* di ringraziamento.

Alle ore 11 ebbe luogo un ricevimento in Municipio, dove venne offerto un vermouth d'onore a tutti gli intervenuti. Quivi, dopo un patriottico discorso del sindaco, comm. Carlo Franzò, venne pronunciato un applauditissimo discorso dal nostro nuovo pretore, avvocato Guidetti. Poscia il tenente Campini, del reggimento « Nizza » Cavalleria, di Savigliano, per incarico ricevuto, legge la motivazione con cui il soldato Bartolomeo Piacenza viene insignito della medaglia al valore. A questo punto tutti applaudono il valoroso milite e gli applausi si raddoppiano ancora quando il signor G. B. Imberti, presidente della Società operaia « Umberto I », gli consegna una medaglia d'oro a nome del sodalizio da lui presieduto. Segue quindi la consegna a tutti i reduci di una medaglia commemorativa, regalata dal Municipio, oltre a quella mandata dal Ministero della Guerra.

Alle ore 12, nel Salone Alborna, ebbe luogo un pranzo d'onore, cui parteciparono circa duecentocinquanta commensali, rallegrato da un concerto della banda operaia e da cori eseguiti dalla corale « Carlo-Costa », diretta dal signor Piacenza Pietro.

Numerosi furono i discorsi. Parlarono applauditi il sindaco, il tenente Campini, il commendatore Ceriana Mayneri, consigliere provinciale, e l'on. Clarioso, un rappresentante della Società Militari ed uno del Consorzio Esercenti, l'avv. Ferrero-Gola per la Fratellanza operaia lavoranti calzolai, il signor G. B. Imberti, l'avv. cav. Cassini, sindaco di Caramagna, il tenente Romolo Manissero, l'avv. cav. Allonti, e da ultimo il reduce Mauro Sismonda, che a nome dei commilitoni ringraziò.

Un'audace rapina a Genova

Genova, 14, notte.

Stasera, verso le ore 19, la signora Maria Monteverde vedova Rimassa, di cinquantasei anni, mentre saliva le scale della propria abitazione, in via degli Archi, venne affrontata da un giovanotto che le strappò gli orecchini del valore di milleduecento lire ed anche la borsetta che teneva nelle mani, con entro una ventina di lire. Il ladro si diede quindi alla fuga, seguito dalla signora e da un agente di pubblica sicurezza, il quale gli si mise alle calcagna, ma quando il malandrino si accorse di essere raggiunto si voltò repentinamente e, estratta una rivoltella, minacciò la guardia qualora lo avesse ancora inseguito e tratto in arresto. La guardia restò allora incerta e l'individuo approfittò della sua incertezza per darsi nuovamente alla fuga e scomparire.

MERCATI

Bestiame.

PINEROLO, 13 settembre

Buoi, al miria, da L. 8,50 a 9,10 — Manzi da 8,— a 9,— — Vitelli da 8,50 a 11,50 — Sanati da 13,— a 14,75 — Vacche da 4,— a 8,30 — Maiali da 11,50 a 12,80 — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 5,25 a 6,25.

SALUZZO, 13 settembre

Carne di vitello, al chilo, L. 1,91 — id. di bue 1,75.

Cereali.

PINEROLO, 13 settembre

Frumento, al quintale, da L. 25,60 a 27,30 — Segale da 21,00 a 22,50 — Granoturco da 20,00 a 27,00.

SALUZZO, 13 settembre

Frumento, al quintale, L. 26,80 — Meliga 19,— — Barbariato 24,30 — Segala 22,— — Avena 22,10 — Orzo 40,— — Fave 21,— — Fagiuoli freschi, al miria, 1,50.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 13 settembre

Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — id. casalingo 3,60 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 13 settembre

Grissini, della portata di circa 60 per chilo, L. 0,52 — id. della portata di circa 32 per chilo 0,47 — Pane 1.a qualità 0,42 — id. 2.a qualità 0,34 — Paste nostrane 1.a qualità 0,55 — id. 2.a qualità 0,47 — Riso 1.a qualità 0,—.

Foraggio.

PINEROLO, 13 settembre

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,20 a 1,25 — Ricetta da 1,10 a 1,35 — Terzuolo da 1,— a 1,15 — Paglia da 0,45 a 0,50.

SALUZZO, 13 settembre

Fieno maggengo, al miria, L. 1,30 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 0,95 — Paglia 0,50.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 13 settembre

Castagne secche, al miria, da L. 6,— a 6,— — Patate da 0,90 a 1,—.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 13 settembre

Legna mista, al miria, da L. 0,32 a 0,33 — id. dolce da 0,28 a 0,29 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,25.

SALUZZO, 13 settembre

Legna forte, al miria, L. 0,30 — id. dolce 0,28.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 13 settembre

Polli, caduno, da L. 1,15 a 1,90 — Tacchini da 4,70 a 10,40 — Uova, alla dozzina, da 1,25 a 1,30 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,40 a 2,50 — id. 2.a qualità da 2,15 a 2,25.

SALUZZO, 13 settembre

Burro di pianura, al chilo, L. 2,50 — id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 1,30.

ULTIME NOTIZIE

L'intervista con Berchtold smentita dalla "Reichspost,,

Aspri attacchi al ministro degli Esteri

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

La *Reichspost* di questa sera non sa spiegarsi come gli Italiani possano aver attribuito al conte Berchtold l'intervista pubblicata dalla *Neue Freie Presse* ieri l'altro e che il giornale diceva di aver avuto con un personaggio dirigente della politica della Monarchia. Quella intervista, certo, andava accolta con molte riserve. La *Reichspost*, questa sera, smentisce che si tratti del conte Berchtold o di qualunque altro personaggio del Ministero degli Esteri, che possa dirsi dirigente della politica dello Stato. Il giornale prende in giro il risentimento di alcuni giornali italiani per questa pretesa intervista nella quale il conte Berchtold non avrebbe dedicato nemmeno una parola alla alleata Italia. La *Reichspost* commette poi l'errore madornale di dire che il *Giornale d'Italia* di Roma è giornale molto amico, in special modo, dell'on. Giolitti.....

Che il conte Berchtold non possa essere in rapporti tanto amichevoli con la *Neue Freie Presse* da concedergli una speciale intervista, oltrechè il contegno finora tenuto da quel giornale contro la politica del conte Berchtold o meglio contro la politica della Ballplatz (poichè non è certo il ministro che fa quella politica) basterebbe a provarlo l'articolo di fondo che anche oggi la *Neue Freie Presse* scrive e nel quale, dopo parecchie lodi sperticate al gentiluomo Berchtold, alla sua persona, alla sua fermezza di carattere ecc., dice che non è certo lui l'uomo che in un posto tanto importante, nel quale si decide della pace e della guerra di una nazione, possa ispirare fiducia e tranquillità alle popolazioni della Monarchia. « Berchtold — dice il giornale — non è nè Andrassy, nè Kalnoki, nè Aherenthal. Al Ministero degli Esteri manca il personaggio che irradi da sè e per sè stesso autorità e fiducia». Il giornale crede però che il conte Berchtold abbandonerà il suo posto quando gli parrà opportuno di farlo, di propria iniziativa e di propria volontà e non costretto da nessuno.

Il *Neue Wiener Journal*, che dove e quando può, ha sempre mosso guerra spietata a Berchtold, fa dell'umorismo e scherza sul ritiro, che il giornale dice prossimo, del Ministro degli Esteri.

La *Neue Freie Presse*, che da qualche tempo perora un riavvicinamento fra l'Austria e la Russia, reca questa breve dichiarazione che dice di aver avuto da un altolocato diplomatico russo di Pietroburgo, addentro a tutte le questioni politiche del genere: « Da parte ufficiale russa non si può che salutare con il massimo gradimento lo sforzo della *Neue Freie Presse* inteso a preparare un terreno per il miglioramento dei rapporti austro-russi. In Russia non è mai esistita e non esiste animosità o preconcetto alcuno contro l'Austria, cosicchè il miglioramento delle relazioni austro-russe è possibilissimo, specialmente se basato su giusti interessi dei due paesi ».

Questa dichiarazione sembra però abbastanza guardinga e fredda.

I giornali di Vienna riportano le voci che circolano nelle sfere diplomatiche di Vienna e Berlino del prossimo ritiro dell'ambasciatore austro-ungarico a Berlino. Motivo del ritiro: cause personali, bisogni urgentissimi, ecc., ma l'ambasciatore che si ritira godrebbe sempre tuttora la fiducia di Guglielmo II e di Francesco Giuseppe. Altri, invece, dicono che tale fiducia è stata scossa a Vienna dopo le divergenze di vedute sulla politica balcanica che si manifestarono tra Berlino e Vienna. A succedere a questo ambasciatore, che si chiama Szoeggen Marich, sembra che verrebbe chiamato il principe di Furstemberg, attualmente inviato austro-ungarico a Bukarest, fratello del principe di Furstemberg, che passa per amico intimo di Guglielmo II.

L'accordo turco-bulgaro sarebbe imminente

Una nota ufficiosa tedesca

Berlino, 14, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, ufficiosa, nella sua rivista settimanale scrive: « *Per quanto riguarda i negoziati attualmente in corso tra la Bulgaria e la Turchia, si è annunziato questa settimana, da una parte, che gravi difficoltà erano sorte e dall'altra che la conclusione della pace era prossima. La verità deve essere un mezzo termine tra questi due estremi. Un accordo è in vista ed esso sarà stato preparato meno nelle sedute ufficiali che nei conciliaboli che le hanno accompagnate. Essi sembra già fatto in massima su parecchi punti importanti della questione relativa alla nuova frontiera. Egualmente da Costantinopoli e da Atene si annuncia che durante i negoziati tra la Turchia e la Grecia sono stati ottenuti alcuni risultati. Tali negoziati si sono fatti più animati in questi ultimi tempi* ».

Strumitza occupata dai bulgari

Un rifiuto del comandante greco

Sofia, 14, notte.

Le truppe bulgare occuparono Strumitza. Il comandante greco rifiutò di firmare il protocollo rilevante la distruzione di caserme, di altri edifici pubblici nonchè di gran parte della città. (*Stefani*).

Tribuna che sprofonda in una corrida

Più di cinquanta feriti

Madrid, 14, notte.

Durante una corrida di tori, che ha avuto luogo oggi nel villaggio di Inguñierra, tutta una fila di tribune è sprofondata sotto il peso degli spettatori. Quaranta di essi sono stati feriti, nonchè un impiegato e due agenti di polizia. (*Journal*).

Il Congresso degli studenti italiani a Zara

Un voto solenne per l'Università a Trieste

(Per telegrafo alla Stampa).

Zara, 14, notte.

Il Congresso degli studenti delle provincie italiane è riuscito imponentissimo tra grande entusiasmo. Zara ha fatto agli ospiti una accoglienza commovente e sublime, salutando con una pioggia di fiori e con interminabili acclamazioni i numerosi studenti triestini, istriani, goriziani e trentini.

Il presidente Delich aprendo il Congresso salutò gli ospiti; il congressista Picciola portò il saluto degli studenti del Regno; quindi parlò il deputato Pitacco, acclamatissimo. Egli enumerò gli episodi ai quali partecipò come deputato ed illustrò tutte le difficoltà create contro la Università italiana. Poco c'è da attendersi dal Governo — soggiunse l'on. Pitacco — anche perchè il Parlamento è minacciato da una nuova ostruzione. L'oratore concluse esortando gli studenti a perseverare nella lotta. Il deputato Rizzi a sua volta si dichiarò convinto della bontà della causa, che ritiene dovrà trionfare, perchè gli italiani lottano per il loro buon diritto. Il dottor Maiosch portò il saluto di Trieste: e le sue parole furono accolte al grido di: « Viva Trieste! ».

L'ordine del giorno approvato infine dal Congresso fra grandi acclamazioni propugna una vigorosa, concorde azione studentesca e della popolazione pel soddisfacimento immediato del maggiore postulato degli italiani in Austria, cioè l'Università italiana a Trieste.

A mezzogiorno ebbe luogo un banchetto in onore dei congressisti. I commensali erano 160. Parlarono: il Podestà Ziliotto, che elettrizzò i presenti col suo patriottismo, e Hortis, anch'egli molto applaudito. Furono fatte numerose e calde adesioni.

Nel pomeriggio doveva aver luogo una festa goliardica in un giardino, ma essa fu impedita dai gendarmi i quali impedirono semplicemente agli ospiti di accedere al luogo della festa. Lo spiegamento della forza pubblica era enorme.

L'appello di un giornale italofobo alla slavizzazione di Trieste

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Una volta a Vienna, ed in parte anche ora, dire a qualcuno: « Voi siete un giallo e nero », era quasi una offesa, poichè indicava la reazione ed il servilismo. Ora queste parole a Vienna servono da bandiera ad una rivista, la *Osterreische Rundschau*, la quale ostenta alla luce del giorno la sua copertina giallo-nera, quasi a spiegare l'indirizzo del giornale. Questa rivista dedica oggi due articoli alla questione dei decreti del principe di Hohenlohe. Non si capisce però con quale spirito essa tratti questo argomento.

Il primo articolo è firmato da un Carneade qualunque, che si chiama von Lein, il quale, dopo avere fatto a modo suo la storia dell'italianità nelle provincie austriache soggette all'Austria, fa una preziosa confessione dicendo che il Governo austriaco, dopo avere perduto il Lombardo-Veneto, si accorse che la emigrazione italiana nelle due provincie adriatiche era contraria agli interessi dello Stato austriaco e quindi cominciò la politica sua di ostacolare tale immigrazione anzitutto in Dalmazia, dove ottenne i frutti migliori e più presto, poichè la Dalmazia oggidì — dice l'articolista — è quasi tutta slavizzata, e poi anche in Istria e nel Friuli, dove tra poco la maggioranza slovena sarà al potere.

Anche quelle due provincie adriatiche della Monarchia saranno per tale modo slavizzate, come la Dalmazia e Trieste. Ma il procedimento va qui più lentamente ma instancabilmente, poichè nell'ultimo decade il numero degli slavi e tedeschi è aumentato del 120 per cento, mentre quello degli italiani crebbe solamente del due per cento.

L'articolista riconosce ancora che le autorità austriache nell'interesse generale dello Stato, hanno il dovere di negare la naturalizzazione agli italiani in queste provincie, di impedire con ogni mezzo la immigrazione dei regnicoli. Il giornale esorta poi quelle popolazioni a non essere contrarie alla slavizzazione di quelle provincie, poichè, secondo l'articolista, il pericolo per la Monarchia viene dagli italiani e non dagli slavi fedeli all'Austria.

Il secondo articolo è nella « cronaca dei fatti del giorno », dove il direttore della rivista, il famoso barone Klumensky, *junior*, attacca i giornali italiani, poichè in questa faccenda dei decreti del principe di Hohenlohe egli dice « si sono addentrati un po' troppo, oltre il lecito nelle questioni interne dell'Austria ». Poi, con una sequela di menzogne, come quelle della *Reichspost*, che dà oggi la maggiore diffusione a questo articolo di Klumensky, tenta dimostrare che gli italiani sono stati finora troppo privilegiati in Austria. Egli fa appello, con malafede, all'irredentismo ed alla propaganda italiana in Albania, all'appoggio dato dall'Austria all'Italia nella questione delle isole dell'Egeo, le quali — dice il Klumensky — la Turchia ha tutto interesse a fare restare nelle mani dell'Italia piuttosto che perderle per sempre.

Non è da stupirsi che tale linguaggio tenga il Klumensky, se si considera che egli è stato accusato persino di spergiuro pubblicamente durante un dibattimento, quello del famoso processo Friedjungher, e che a tale accusa egli non protestò nemmeno. Altre macchie che non possono trovarsi se non in un ambiente politico di corruzione stanno poi a carico del barone Klumensky.

Le manovre inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Fervono in questi giorni le grandi manovre dell'esercito inglese. Il tema ancora non è conosciuto. Il partito azzurro si trova attualmente accampato tra il Tamigi e il Oxford. Questo esercito è composto di circa 10 mila uomini. Un altro esercito, costituente il partito rosso, è partito da Albertot per incontrarsi col primo. Si crede che una battaglia campale tra i due eserciti avverrà nella vallata del Tamigi a nord di Londra. Ieri due divisioni dell'esercito rosso partirono da Albertot alle 4 del mattino e arrivati in un certo punto i soldati d'un reggimento di fucilieri si levarono le giubbe e continuarono a marciare in camicia. Le giubbe furono poste su dei carri trasporti. E' da notare che il caldo era che straordinario.

Re Costantino attenderà in incognito l'invito a pranzo di Poincaré

Parigi, 14, notte.

La *Liberté* pubblica: Le trattative fra il Governo francese e quello greco per la visita di Re Costantino in Francia, sono terminate, e tutto è stato stabilito per l'arrivo del Sovrano. L'on. Pichon, dopo essere stato informato degli accordi presi dal signor Romanos, ministro di Grecia a Parigi, con Re Costantino, ha dato il suo beneplacito a questo progetto. Re Costantino, quindi, andrà innanzi tutto a Londra, dove Re Giorgio non l'aspetta che il 24. A questo proposito si è inteso col Governo britannico. Egli arriverà a Parigi il 20 e soggiornerà in incognito dopo aver passato alcuni giorni oltre Manica. Sarà quindi ricevuto all'Eliseo dal Presidente della Repubblica, che lo ha invitato ad un pranzo. Delle dichiarazioni che rimetteranno le cose a posto saranno fatte. Tali dichiarazioni affermeranno l'amicizia tradizionale della Francia e della Grecia. Si attribuisce nei circoli diplomatici una grande importanza a questi brindisi in cui Re Costantino avrà l'occasione di riparare lealmente al suo errore e di parlare secondo i sentimenti della nazione greca che non è stata meno commossa della Francia dal discorso di Berlino.

Le navi-scuola italiane festeggiate a Brest

Brest, 14, notte.

Nel pomeriggio ebbe luogo un cordiale ricevimento in onore degli Stati Maggiori e degli allievi delle due navi-scuola italiane e della nave brasiliana *Benjamin Constant*. Assistevano il prefetto marittimo e l'ammiraglio Cocheprat circondato da numerose autorità. Rispondendo ai brindisi in onore dei marinai italiani e brasiliani, l'ammiraglio Delbono bevve alla marina francese e alla salute del Presidente della Repubblica. Gli ammiragli e gli ufficiali assistettero poscia ad un brillante concerto.

Stasera, poi, alla Prefettura marittima vi fu un pranzo di ufficiali in onore degli Stati Maggiori delle navi-scuola italiane *Flavio Gioia* e *Vespucci* e della nave-scuola brasiliana *Benjamin Constant*. Allo *champagne* il vice-ammiraglio Cocheprat brindò ai marinai italiani e brasiliani ed ai capi di Stato dei due paesi. La Musica degli equipaggi della flotta suonò gli inni nazionali; l'ammiraglio Del Bono ed il comandante della *Benjamin Constant* brindarono alla Marina francese ed alla salute di Poincaré.

L'apertura del Congresso socialista

La commemorazione di Bebel

Jena, 14, notte.

Stasera alle ore 18, alla Casa del Popolo, si è aperto il Congresso socialista con un concerto. Dietro la tribuna degli oratori è stato posto un gran busto di Bebel. Al Congresso assisteva la maggior parte delle personalità socialiste. Dopo il concerto, Leber, deputato di Jena, dette il benvenuto ai congressisti, quindi prese la parola Molkenbuhr, parlando lungamente della vita e dell'opera di Bebel. I presenti ascoltarono il discorso in piedi. Quindi si approvò la scelta, fatta dal Comitato, di Elbert e Bock come presidenti del Congresso.

Un nuovo tiro delle suffragette

Rubano agli operai i ferri del mestiere

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Gli operai addetti alla costruzione d'una villa a Woldingham, ieri mattina allorchè giunsero al lavoro, non trovarono più i loro arnesi che avevano lasciati colà la sera precedente. Sulla porta, davanti al fabbricato in costruzione, era scritto a caratteri cubitali: *Votes for women* ». Era un nuovo tiro delle suffragette. E' da notare che il furto avvenne nella stessa località in cui l'anno scorso nei primi di agosto una casa fu distrutta dal fuoco. Le suffragette poi hanno incendiato ieri la stazione della ferrovia di Kenton, che fu interamente distrutta dal fuoco. Dei cartellini suffragisti si trovarono sul luogo. In essi era scritto: « Asquith è responsabile del sistema delle suffragiste. Rivolgetevi a lui per i danni ».

Belga condannato a 3 mesi di prigione che si impicca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Il belga Dambly, di 36 anni, che scontava nella prigione della *Santé* una pena di tre mesi di prigione, è stato trovato ieri sera impiccato nella sua cella. Il Dambly, che confezionava dei sacchi di tela, era pervenuto a sottrarre una certa quantità di spago che gli era consegnato per cucire i sacchi, e con esso aveva formato una corda resistente, che attaccò ad una delle sbarre della finestra della sua cella. Alle 21 di ieri sera il guardiano, facendo la ronda, si accorse dallo sportellino che il prigioniero si era impiccato. Il Dambly è stato subito trasportato alla infermeria, ma non è stato possibile richiamarlo in vita.

Incrociatore e rimorchiatore che si urtano a Tolone

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

L'incrociatore corazzato *Julien de la Gravière*, ancorato nel golfo di Tolone, è venuto a collisione col grosso rimorchiatore *Samson*, il quale gli ha sfondata la chiglia al disopra della parte galleggiante, per una lunghezza di due metri e per un metro di larghezza. L'incidente è attribuito al cattivo funzionamento della macchina del *Samson*, che non ha obbedito alla manovra. Il rimorchiatore ha potuto continuare la sua rotta.

La pericolosa situazione di quindici minatori a Monterrat

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte

Quindici operai lavoravano nei pozzi di Monterrat, alla ricerca dell'ultima vittima del crollo di questi ultimi giorni, quando si produsse un nuovo crollo: i disgraziati si trovarono chiusi da due parti. Una nuova squadra di soccorso iniziò immediatamente il salvataggio, cercando di aprirsi un passaggio nel luogo dove si trovavano i quindici operai. Questi, dal canto loro, lavoravano con ardore per liberarsi. Fu soltanto dopo lunghi sforzi che verso le 21 della sera i quindici operai prigionieri hanno potuto essere salvati [illegible] di [illegible].

Il gen. Salsa in condizioni gravissime

Treviso, 14, notte.

Le speranze che si erano concepite, in seguito al vivissimo miglioramento notato ieri l'altro nelle condizioni del generale Salsa, svanirono completamente. Da ieri l'infermo peggiora: il forte organismo lotta tenacemente contro la malattia, che lo mina da lungo tempo e che si è manifestata poi in Roma violenta. Il caso è purtroppo disperato. L'illustre generale ha i giorni, forse le ore, contati. I medici e coloro che lo assistono, la veneranda madre, la consorte ed il fratello, affranti dall'angoscia, tentano solo, con le cure più squisite ed affettuose, di recare all'ammalato qualche sollievo, di lenirgli le sofferenze che lo affliggono.

Le condizioni del generale Salsa, stamani gravi, divennero nel pomeriggio gravissime. Dopo una notte di febbre altissima e di frequenti deliri, l'infermo si è assopito stamane e rimase così qualche ora. Verso il mezzogiorno ebbe una crisi terribile, seguita da un lungo deliquio. I famigliari, che temevano prossima una catastrofe, fecero telefonare al dottor Antoniutti, che solo da un'ora aveva lasciato l'infermo. Il dottor Antoniutti accorse insieme al suo assistente, dottor Moscatelli, e praticò all'ammalato delle iniezioni che lo fecero rinvenire. Il generale Salsa alzò lentamente il capo e, girando attorno lo sguardo, scorse la madre singhiozzante. Egli si commosse, ma poi fu colto dal delirio e delirando parlava delle guerre d'Africa e dei combattimenti cui prese parte come generale nell'avanzata in Cirenaica.

Ho tentato di parlare col dottor Antoniutti, e, purtroppo, non ebbi che questa laconica risposta: « Gravissimo! ».

Il dottor Antoniutti, insieme al suo assistente, dottor Moscatelli, sono rimasti fino alla mezzanotte al letto del generale Salsa. L'infermo è afflitto da dolori al rene e la febbre si mantiene a trentanove gradi. Spesso il generale delira: vuole alzarsi, uscire, partire; poi ricade affranto, rimanendo assopito. Durante la serata, il dottor Antoniutti dovette praticargli parecchie iniezioni di canfora per calmarlo.

Il generale è stato ancora una volta visitato dall'illustre clinico prof. Lucatello dell'Università di Padova.

Assassinato a bastonate dai parenti perchè si ubbriacava

Perugia, 14, notte.

A Scheggia è stato scoperto un efferato delitto, avvenuto quindici giorni fa. La notizia fu comunicata con una lettera anonima alla Polizia, che ordinò l'esumazione del cadavere di certo Anacleto Passeri, nipote del sindaco di Scheggia. I periti settori riscontrarono sul cadavere delle lesioni da non mettere in dubbio l'assassinio del disgraziato, che era stato trovato appunto la mattina del 29 agosto privo di sensi, sul margine della strada della Scheggia. Egli, dopo aver avute le prime cure, morì senza pronunciare parola. Dopo una sommaria e diligente inchiesta del Pretore fu arrestato il fratello dell'Anacleto, Enrico, ed i suoi figli Tommaso, di anni 18, e Ubaldo, di anni 14.

Sul fatto si hanno i seguenti particolari: La famiglia Passeri è composta di due fratelli, di due figli e di una donna di servizio, Elisa Vantaggi, di anni 24. La vita che si conduceva in quella casa era tutta di lavoro, ma la tranquillità non vi regnava, perchè l'Enrico rimproverava sempre il fratello Anacleto di essere troppo bevitore. Infatti, non aveva neppure un soldo di risparmio, perchè tutto consumava nel bere, pur senza aver mai avuto a che fare con la Polizia, che lo dipinse come uomo di condotta incensurata. Da piccino, però, fu messo in una Casa di correzione, per molti anni. Alcuni dicono che le frequenti ubbriacature dell'Anacleto conducevano a delle scenate, che si ripeterono anche nella notte dal 28 al 29 agosto. Il mattino dopo, alcuni carrettieri videro un randello sul margine della strada ed a pochi passi l'Anacleto Passeri, privo di sensi, che fu poi trasportato a casa, a braccia.

Il primo ad accorrere sul posto fu il farmacista di Scheggia, dott. Dario Boni, il quale, interrogato, ha detto:

— Pregato dai parenti mi recai a casa dei fratelli Passeri, dove trovai l'Anacleto agonizzante, che si lamentava, senza profferire parola. In assenza del medico del paese, feci avvertire il dottor Marcucci, che rilevò lo stato grave dell'ammalato e provvide alle medicature del caso, avvertendo che si approssimava la sua fine. Di ritorno dalla campagna, più tardi, anche il dottore del paese emise lo stesso giudizio, che infatti si avverò, perchè entro la notte l'Anacleto cessò di vivere.

Secondo risulta dall'atto di morte, la sua fine va attribuita ad apoplessia per alcoolismo acuto. Il cadavere del disgraziato fu esaminato dal dottore, il quale, avendo riscontrato sulla nuca una lesione e avendola accuratamente esaminata, disse che era stata prodotta per la caduta fatta dal Passeri sul luogo dove era stato rinvenuto. Il giorno successivo alla morte, il cadavere fu trasportato al Cimitero, dove è rimasto sepolto fino a ieri, quando fu esumato in seguito ad una denunzia anonima al Pretore. I periti settori, come ho detto, hanno concluso che la morte fu causata da una ferita prodotta da corpo contundente, probabilmente una bastonata infertagli proditoriamente sulla nuca.

Sono stati subito interrogati dal Pretore molti testimoni, le di cui deposizioni hanno condotto all'arresto dei congiunti. In paese si racconta che la sera del 28 agosto furono intese grida partire dalla casa dei Passeri. Un testimone ha deposto di aver visto l'Anacleto uscire di casa sua traballando e cadere riverso al suolo. Alcuni altri hanno detto che nella famiglia Passeri non correvano buoni rapporti, e c'è chi aggiunge che essi fossero causati da una simpatia che i fratelli avevano, e quanto pare non contraccambiata, per la domestica Elisa Vantaggi, di 24 anni.

Un mistero grave circonda il delitto odierno, che non è possibile ricostruire per ora. Una grande luce possono portare in proposito la serva e la sorella dell'ucciso, Erminia, la quale quella sera si trovava in casa. A questo riguardo corre la voce dell'arresto di quella donna, come complice non necessaria del delitto.

Il Sottosegretario alla Marina festeggiato dai suoi elettori

San Giorgio Lomellina, 14, notte

Oggi gli elettori del mandamento di S. Giorgio Lomellina hanno offerto un banchetto popolare all'on. Bergamasco, loro rappresentante politico. L'on. Bergamasco è stato molto festeggiato. Numerosi sono gli aderenti. Il ministro della Marina, associandosi alla manifestazione di simpatia, ha inviato all'onorevole Bergamasco il seguente telegramma:

« Nel giorno in cui i tuoi elettori tanto meritatamente ti festeggiano, voglio inviarti il mio affettuoso saluto e l'augurio che la tua valida cooperazione mi sia a lungo continuata. - Firmato: Turella Millo ».

Nel collegio di Fano

I tre candidati

Fano, 14, notte.

Oggi, nel Teatro Comunale di Fano, ebbe luogo la proclamazione di Emilio Zanella a candidato dei socialisti rivoluzionari [illegible] e [illegible].

L'inaugurazione del XVI Congresso Storico Subalpino a Novara

Novara, 14, notte.

Alle 15 d'oggi, nell'elegante salone del Circolo Commerciale, nell'antico palazzo Bellini, ebbe luogo la inaugurazione del XVI Congresso Storico Subalpino.

Numerosissimi i presenti, fra cui parecchie signore e signorine, fra cui notate la contessa Gabotto, la nobile signorina Cibrario, la signora Paola Della Porta e la professoressa Roda Cesare. Notati pure i professori Arnò, Armaldi, Bergagnolo, Baglietti, Bertolotti, De Donzani, Gasparolo, Raspini, Scarsella, Spagnoletti, Sella, Peschiera, Raulich, Collino, Calandra, Cavalchini-Garofoli, Del Vecchio, De Bonnet, Giglio-Tos, Loria, Mazzini, Macchio, Manfroni, Pino, Fumi, Ferraud, Lugano, Rossi, Sordelli, Valerani, ed altri ancora.

Moltissime le adesioni. A ricordarsi quelle della Principessa Laetitia, di S. E. Giolitti, di S. E. Vicini, di S. E. Falcioni, di S. E. Facta, dei senatori Gazzi, Frascara, Faldella, Cibrario, Alfazio, S. E. Cesare Magnani-Ricotti e Teofilo Rossi; dei deputati: Abbiate, Albertini, Bertarelli, Beltrami, Daneo, Giuliettí, Grosso-Campana, Di Saluzzo, Gerretti, Ferraris, Marangoni, Pinchia, Rondani, marchese Leonardi, Rodolfo Molina, Rattoni e Rizzetti.

Ci sono pure i rappresentanti di non pochi Comuni come: Torino, Alessandria, Cuneo, Mondovì, Ivrea, Santhià, Domodossola, Casalmonferrato, Vercelli, Savona, Pinerolo, Alba, Porto Maurizio, Savigliano, Acqui, e poi ancora Roma, Milano, Firenze, Brescia, Spezia, Modena e Bologna.

Di Novara sono presenti, oltre il R. Commissario, l'avv. Della Porta, il prof. Morandi, il cav. Orese, presidente del Tribunale, il conte Gibellini-Boniforti, il comm. ing. Carnevale, il comm. avv. Brughera, il cav. Giannoni, i professori Viglio, Lampugnani, conte Vittorio Tornielli, lo scultore cav. Canioni, prof. cav. Corrotti, Egle Maria Gray, e molti altri.

Presenziano ancora il colonnello Vittorio Turletti, con alcuni ufficiali; i sacerdoti Lino Cazzani, don Marucco, prof. Enrico Pellazzoni, ecc. ecc.

Presiede il convegno il prof. comm. Ferdinando Gabotti, e funge da segretario il professor Carlo Patrucco di Alessandria.

Il R. Commissario, avv. cav. Bertoldi, porge ai convenuti un caloroso saluto a nome della città di Novara, definendo l'attuale convegno una nobilissima festa dello studio e del lavoro, ed illustra le finalità e gli scopi della Società Storica Subalpina, suscitatrice di rinnovate energie dirette ad opera di moderna civiltà.

Il presidente prof. Gabotto, che rappresenta anche il Sindaco e la città di Torino, ricorda con belle parole quanto il Piemonte ha fatto per la unificazione italiana, e dice dell'azione fin qui spiegata dalla Società Storica Subalpina, della quale è presidente.

Segue il prof. Romano, presidente della « Storia Patria » ed assessore comunale di Pavia, ricordando due eccelsi fatti: la disfatta di Pavia nel 1525 e quella di Novara nel 1849, e propone il grande quesito: Chi ha fatto l'Italia? — Ecco ciò che diranno gli storiografi seguendo uno spirito critico ed un metodo moderno.

L'ex sindaco di Novara, ing. comm. Carnevale, dice dell'opera dell'Amministrazione comunale nel favorire moralmente e finanziariamente l'attuale Convegno.

Parlano poscia: il sindaco di Ivrea, De Jordanis; Chiaboretti per Acqui; avv. Boggero, per Saluzzo; il teologo prof. Gasparolo, per Alessandria; l'avv. Bergogna, per Vercelli; il dott. Pungiglione, per Savona; il dott. Battistella, per Biella; il prof. Ferraudo, per Alba e Genova; il prof. Longoschi per la Sezione genovese; il conte Avogadro di Vigliano, per quella vercellese; il prof. De Osma, per Savona; il prof. Pezza, per Mortara, e, per ultimo, il prof. Gabotto che ringrazia gli oratori e propone che a presidenti onorari vengano acclamati il venerando senatore Paolo Boselli ed i senatori Rossi e di Cambiano, ed a presidente effettivo il precitato prof. Romano, il quale dichiara di accettare volentieri il mandato.

Tutti gli oratori riscossero applausi. Le nomine vennero fatte all'unanimità. Ed il presidente annunzia per domattina, alle 8.30, la prima giornata del Congresso.

Agli ospiti graditi ed eletti venne servito un vermouth d'onore e fecero gli onori di casa i signori cav. Glauvin, Angelo Noledi ed Ernesto Bressi.

Un dramma futurista difeso a bastonate

Palermo, 18, notte.

Iersera al Politeama Garibaldi si rappresentava l'*Elettricità*, lavoro futurista di Marinetti. Dopo che da un attore furono recitati dei versi passatisti e futuristi, che l'attore disse con senso ammirevole, tanto che fu applaudito dalla maggioranza del pubblico, che chiese insistentemente il poeta alla ribalta, questi, che si trovava in un palco di prima fila, cominciò a parlare, promettendo che, se gli spettatori avessero ascoltato pazientemente il suo lavoro l'*Elettricità*, avrebbe pronunziato delle frasi gentili per la nostra città. Il pubblico accolse questa improvvisazione marinettiana con applausi, fischi e suoni inarticolati.

Quando si levò il sipario per la rappresentazione della sintesi futurista marinettiana, chiamata *Elettricità*, in platea si sviluppò tanta elettricità, che quella in produzione sul palcoscenico fu sopraffatta. Le grida, le minaccie ed i fischi dei disturbatori impedirono la regolare rappresentazione dell'*Elettricità*, che non trovò negli artisti eccessiva potenza di trasmissione, perchè essi recitavano con debole voce, temendo che ogni scarica elettrica preludiasse a qualche bufera.

Appena esaurita la corrente elettrica futurista, pigliò il sopravvento quella passatista. Gli spettatori insistettero perchè il Marinetti parlasse. Questi si decise a parlare, e deplorò l'accoglienza fatta al suo lavoro, dicendo che, a causa delle frequenti interruzioni dei disturbatori sparsi nella sala, la sua sintesi futurista non era stata ben compresa ed apprezzata. Le sue parole furono accolte con urla e fischi. Il Marinetti non si dette per vinto, anzi, approfittando che alcune persone applaudivano, apostrofò i passatisti, che risposero con grida e fischi. Ad un certo punto fra alcuni giovani passatisti e futuristi avvenne una disputa vivace. Il Marinetti, inviperito, continuava a sfiatarsi per dominare la situazione, mentre i suoi compagni facevano a pugni cogli avversari. A questo punto un funzionario di Polizia consigliò il Marinetti a smetterla, e questi uscì dalla sala, seguito da parecchi curiosi.

Dinanzi al *Caffè Trinacria*, dove si erano fermati i marinettiani, avvenne quindi un tafferuglio e fra passatisti e futuristi corsero insulti e bastonate. Un futurista palermitano, Armando Massa, giovane di forza erculea, roteando un nodoso randello, assestò molti colpi sui passatisti. Il delegato di P. S. Pepe riportò delle contusioni alla testa. Naturalmente, il futurista Massa ed i suoi amici furono afferrati e condotti in Questura, dove fu chiarito l'equivoco, perchè il Massa non voleva assestare le legnate al funzionario, ma ad un passatista. Fu perciò rilasciato, e la cosa è finita con una stretta di mano reciproca.

Rissa tra borghesi e soldati

Due feriti gravi

Verona, 14, notte.

Giunge notizia da Caprino, che tu una rissa sanguinosa avvenuta tra soldati e borghesi nella frazione di Pazzon, il soldato Fattorelli si esaltò a tal punto da estrarre la baionetta ed inveire con questa contro un compagno e contro il caporale Luigi Menegatti, ferendo [illegible].

Un comizio di protesta dei sindacalisti milanesi contro la Giunta

Milano, 14, notte.

Oggi, alle ore 16, ha avuto luogo un comizio sindacalista per protestare contro la Giunta comunale che ha negato alla Unione Sindacale una sede municipale. Erano presenti Alfiliere De Ambris, Zocchi e Corridoni, quest'ultimo festeggiatissimo perchè uscito stamane — come è noto — dal carcere, dopo aver scontato una condanna riportata per il penultimo sciopero dei metallurgici. Assistevano al comizio anche Marchetti e Bellotti, della Camera del Lavoro, che furono allontanati in malo modo dai comizianti.

Zocchi, dopo avere rilevato che il proletariato è d'accordo coll'Unione Sindacale, ha affermato il diritto dell'Unione di avere un asilo. Il Corridoni ringraziò la folla dell'accoglienza fattagli ed affermò che avrebbe ripreso la direzione del movimento e che avrebbe diretto anche questa battaglia contro il Comune di Milano.

Dopo il comizio i sindacalisti, in colonne serrate, si diressero al monumento delle Cinque giornate, accompagnando Corridoni e rinnovandogli le manifestazioni di simpatia. Nessun incidente.

La scarcerazione del sindacalista Corridoni

Milano, 14, mattino.

Filippo Corridoni è stato liberato stamane, alle 9,30. In piazza San Fedele, dinanzi alla Questura Centrale, dove il Corridoni era stato condotto dal cellulare, erano radunati molti sindacalisti, i quali lo hanno applaudito vivamente. Si è formato quindi un corteo, con alla testa il Corridoni stesso e alcuni altri dirigenti l'Unione Sindacale. Il corteo, senza incidenti, si è diretto in viale Lodovica, dove ha sede l'Unione Sindacale, e quivi si sono replicati gli applausi.

Brigadiere di Pubblica Sicurezza suicida a Ronco Scrivia

Novi Ligure, 14, notte.

Dalla vicina Ronco Scrivia giunge notizia del suicidio di un brigadiere di pubblica sicurezza, colà avvenuto ieri in un albergo della città. Si tratta di certo Rodi Domenico, di Stanislao, d'anni 35, nativo di Monopoli (Bari), brigadiere di pubblica sicurezza di stanza a Pavia, che era arrivato in incognito a Ronco il giorno prima, affittando all'albergo « Leon d'Oro » una stanza e qualificandosi per certo Antonio Grazioli, negoziante di Pavia. Lo sconosciuto, appena giunto all'albergo, pregò il proprietario di farlo svegliare l'indomani alle ore 7, dappoichè era giunto da Pavia con il treno che arriva colà alle ore 20,45. Verso le ore 7 del giorno appresso, infatti, il cameriere dell'albergo si portò a bussare alla porta del Rodi ma, rimaste vane le ripetute chiamate, venne informata l'Arma dei RR. Carabinieri. Forzata la porta, un ben triste spettacolo si parò dinanzi agli astanti: il disgraziato brigadiere, identificato poi per il Rodi, era steso a terra, del tutto vestito, colle spalle appoggiate al muro e la testa, orribilmente perforata, china sul petto; una larga chiazza di sangue, commista di materia cerebrale, imbrattava il pavimento. Il suicida impugnava ancora una rivoltella a cinque colpi, di cui due esplosi. La morte fu fulminea, come venne più tardi accertato da un sanitario. Le detonazioni, forse per il contemporaneo passaggio di qualche treno, essendo il sito prossimo alla linea ferroviaria, non vennero udite da nessuno.

Un incendio alla Certosa di Firenze

Firenze, 14, notte.

Questa sera, alle ore 21, si è sviluppato un incendio nel Convento della Certosa, che ha distrutto completamente la Cappella detta di San Lorenzo, dell'epoca del Trecento. I danni sono ingentissimi. Sono accorsi sul posto i pompieri di Firenze, i quali sono riusciti a circoscrivere l'incendio, impedendo che il fuoco si propagasse alle attigue Cappelle, dove sono raccolti quadri preziosi.

La partenza di Giolitti da Roma per Cavour

Roma, 14, notte.

Alle 21,15 è partito per Cavour il Presidente del Consiglio, on. Giolitti. Erano a salutarlo alla stazione i ministri Sacchi, Bertolini, Finocchiaro-Aprile, Tedesco, Nitti, i sottosegretari Mirabelli e Cimati, il senatore Cefali, i deputati di Parma; Molina e Rienzi; il prefetto senatore Annaratone, l'avvocato generale erariale comm. Villa, il capo di Gabinetto comm. Peano, il comm. Lutrario, direttore generale della sanità pubblica.

ULTIME DI CRONACA

Gravissimo ferimento in via Genova

Un operaio in pericolo di vita

Stanotte, dopo le due, fu trasportato al San Giovanni, in una vettura, accompagnato dalla guardia notturna Giovanni Astorre, e da un agente della Sezione Moncenisio, un individuo in grave stato, per una ferita profonda al fianco destro.

Il ferito non faceva che lamentarsi e borbottava soltanto qualche parola inintelligibile. La guardia notturna lo aveva trovato steso al suolo, in un lago di sangue, dinanzi alla casa N. 18 di via Genova; intorno a lui era qualche persona, che ignorava i precedenti e non sapeva nulla. Perciò non si trovò lì per lì maniera per conoscere come il disgraziato fosse stato ferito.

Il dottor Pinardi, che lo visitò subito, gli riscontrò una ferita di punta e taglio penetrante in cavità, all'ottavo spazio intercostale e dichiarò che la ferita era prodotta, senza dubbio, da un coltello, o da un pugnale. Il medico riconobbe che il caso era gravissimo e ritenne necessario operare immediatamente. Perciò riservò la prognosi, non escludendo il pericolo di vita. Decidendo l'operazione, che si sta eseguendo mentre scriviamo, se il paziente potrà sopravvivere o no.

Intanto, l'agente del guardia al nosocomio, Simonzi, riuscì, dopo molte fatiche, a farsi dire il nome del ferito. Esso è certo Valentino Molmero, di anni 25, abitante in via Madama Cristina, N. 147, stoccaio. Balbettando il suo nome, egli non aggiunse altro: pareva non tanto che non potesse, quanto che non volesse parlare. Sembra, ad ogni modo, da qualche prima indagine fatta sul posto, che si tratti di una delle solite volgari questioni per futili motivi.

All'ultimo momento apprendiamo che il feritore è stato arrestato dagli agenti di Pubblica Sicurezza e condotto alla Sezione Monviso. Egli si chiama Giovanni Ettorazzo, da Torino, di anni 35, calzolaio, abitante a Sassi.

Abbiamo avuto il tempo di rivolgergli qualche domanda nella Sezione Monviso. Ci ha narrato che mentre stava bevendo a un tavolino esterno del « Caffè Gabri », in piazza Solferino, fu colpito alla gamba da una sedia lanciatagli contro da un individuo che stava litigando con un terzo dentro il Caffè. Egli protestò e fece per reagire, ma l'individuo lo colpì ancora con un pugno. Egli tentò di farglisi addosso; ma l'altro fuggì; lo inseguì allora di corsa, raggiungendolo all'angolo di via Genova e via Santa Teresa. Qui l'altro scivolò e cadde. Egli gli fu sopra, ma non si ricorda più se e come lo colpì. Addosso gli fu sequestrato un coltello da calzolaio. Malgrado tali sue affermazioni negative, gli agenti sembra che abbiano raccolto la notizia che qualcuno vide l'Ettorazzo quando il fuggiasco cadde, piantargli il coltello nel fianco.

Il feritore è un individuo biondo, pallido, magro, [illegible] impregiudicato e di essere trovato stanotte a Torino per puro caso.

[illegible] Direttore

DIFFIDA

Il sottoscritto diffida il figlio Giovanni da qualsiasi interesse, perchè non intende pagare per qualsiasi ragione debiti da esso fatti, essendo questi delitto al giuoco. 30674

Chiomonte, 14 settembre 1912. BOVIO GIOVANNI.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

CONTABILITA', impianti, bilanci, riordinamenti, lezioni. — Studio Ragioneria, Regina Margherita, 3 (angolo Montebello). c 28061

IMPRESTO danari garanzia libretti pensione, pegni. — Scrivere Boulevarde, fermo posta. c 29462

OLIO Oliva finissimo di Lucca, lit. 2 al Kilo, franco domicilio — Via Juvarra, 2. 29716

PERSONALE scelto, impiegati, piazzisti, chauffeurs, fattorino dispone Mamunta? Bertola, 3. c 29501

RICCHEZZA e felicità: Se volete avere l'amicizia, la ricchezza, la fortuna, la bellezza; guadagnare alla lotteria ed in ogni genere di giuoco; se volete riuscire in tutte le vostre imprese, scrivete oggi stesso al professore Rytalan, 26, Boulevard Bonne Nouvelle, Parigi. 29980

SOFFRITE mal di denti? Usate dentifricio Thorner. Esito garantito, istantaneo; flacone L. 0.60. — Cullis, via Lanzo, 46. c 29895

VALIGERIA Delfurno, via Po, 4. Vendonsi a prezzi di liquidazione portafogli, portamonete, necessaires, valigie, scaffali, vetrine e banchi; ottima occasione per rivenditori. c 29630

VENDEMMIA. Grandioso deposito botti, mastelli, tini, fusti di ogni capacità, qualunque quantitativo. — Preda, Pellegrini, 7, Milano. c 29744

5 lire giornaliere guadagnansi lavorando cottimo domicilio, articolo decoroso, nuovissimo, facile, adatto signore, signori, per conto seria Ditta estera. Gratis inviansi campioni ovunque. — Scrivere casella 140, Firenze. 30534

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILE pellicciaio e macchinista cerca Abrate, Accademia Scienze, 2. c 27760

ABILI operai fornitori ed aggiustatori cercansi dalle Officine Meccaniche già [illegible] Dosio Sigg & C., via Monginevro, N. 126. 30502

AD operatore ritoccatore fotografico affiderebbesi, con garanzia o cauzione bancaria, Studio fotografico Provincia e Torino. — Scrivere casella 1132 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30487

CERCANSI [illegible] commesse, oltre lavoranti confezioni del genere. — Rivolgersi Marelli, piazza Carli, via Garibaldi. c 30729

CERCASI capo macchine per dirigere lavorazione legno per costruzioni ferroviarie. — Scrivere casella 1181 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30658

CERCASI signorina per lavori punto inglese, macchina. — Presso G. T., fermo posta, Torino. c 30683

CERCASI giovanetto iniziarlo commercio fornarsi posizione. — Sovrantrice, Roma, 4, Torino. c 30477

CERCASI capo officina fabbro ferraio. Esigonsi serie referenze, pratica. Non rispondesi anonimi. — Scrivere casella 2125 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30481

CERCASI da signora sola donna, anche con bimbo, per tutto servizio. — Tessera 716, posta, Torino. c 30478

CERCO pensionato disimpegno piccola contabilità partita semplice, magazziniere, esattore. — Scrivere referenze e pretese casella 1082 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30743

CERCO ragazzo 14-17 anni per negozio; stipendio, vitto. — Biglione, via Po, 30. c 30700

CERCO giovanetto buona famiglia tiri ciclista, andare bicicletta. — Presentarsi 8-9 martedì, Nizza, 41. c 30400

CHAUFFEUR, meccanico, giovane, prudente, cerca seria istituzione. Esigonsi referenze. Percepibili. — Scrivere casella 1121 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30013

CINQUANTENNE, istruttissimo, conti, italiano, spagnuolo, francese, cerca occupazione seria ovunque. — Corti, Vanchiglia, 27, Torino. c 30700

COLLEGIO provincia cerca insegnanti francese, matematica e istitutori — Scrivere casella 1080 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30207

CONTABILE giovane e un apprendista ufficio cercansi. — Scrivere pretese, referenze, età casella 1070 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30581

CORRISPONDENTE provetto, attivo, pratico articoli tecnici, cinghie, guarnizioni, lubrificanti, cercasi da importante Ditta. Richiedonsi ottimi certificati. — Scrivere casella 1094 C., Hasenstein e Vogler, Genova. 30706

CUOCA. Cercasi per famiglia estera domiciliata Palermo abile cuoca con ottime referenze. — Scrivere, indirizzando lettera « Femina », Palermo. 30100

DOMESTICO secondo cerca famiglia signorile via Cavour, 41. Presentarsi con referenze mercoledì, dalle 15 alle 16. c 30634

FARMACISTA assistente pratico occorre per Farmacia sobborgo Torino. — Rivolgersi Faccaro, via Po, 43. c 30187

FATTORINO cerca negozio pellicciaio — Bertinetti, Carlo Alberto, 3. c 30730

GIARDINIERE cercasi. — Indirizzare domande dettagliate a casella postale 343, Torino. c 30200

IMPORTANTE Ditta locale cerca subito giovanotto con licenza tecnica e possibilmente qualche anno di pratica d'ufficio per aiuto contabile. — Scrivere casella 1154 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30004

INCISORE metalli cercasi. — Rivolgersi Navarra e Prandi, via Carlo Alberto, 24, Torino. c 30205

KELLERINE cerca Birreria Antica Vienna, Spezia, locale di primo ordine. — Scrivere Proprietaria. 30700

MAESTRO elementare autorizzato lettere scuole medie, lingue, [illegible] Collegio privato. — Corti, Vanchiglia, 27, Torino. c 30720

MODISTE. Cercasi abile lavorante negozio via Quattro Marzo, angolo piazza San Giovanni. c 30446

OTTIMA Azienda assicurazione vetri cerca buon produttore. — Oceano, Roma, 4. 30476

PELLICCIAIA lavorante abilissima cercasi. — Borrelle Falda, via XX Settembre, 86. c 30440

PIAZZISTA o viaggiatore pratico la [illegible] pubblicità e réclame cercasi da importante Ditta. — Scrivere, indicando impieghi occupati. Assicurasi massima segretezza. — Casella [illegible] B., presso Hasenstein e Vogler, Torino. c 30585

PROFESSORE laureato lettere cercasi subito dall'Istituto Flores, Valletta, Malta. 30173

SIGNORA agiata, sola, cerca signorina educata, capace disimpegno faccende domestiche, preferibile sapesse [illegible] pianoforte. — Reyneri, Sant'Ambrogio, ventuno. c 30407

SIGNORINA in qualità di assistente contabilità, disposta a breve tirocinio, cercasi da importante Ditta. — Scrivere casella 1198 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30400

SOCIETA' Commerciale drapperia ed affini cerca direttore generale con assoluta competenza sia tecnica che amministrativa. Referenze prime ordine, cauzione. — Inviare domande dettagliate a tutto il 20 corr. casella 1007 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30115 T

UFFICIO legale cerca studente leggi, praticante, segretario, piccola retribuzione. — Rivolgersi portinaio via Consolata, 12. c 30460

UOMO adulto, possibilmente pensionato e di molta pratica per lavori contabili d'ufficio. — Indirizzare offerte casella 1154 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30547

URGENTE ricerca abile direttrice sarta. — Rivolgersi Levi, Galleria Geisser. c 30606

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Pensionato quarantanovenne, calligrafia, presenza, offresi seria Ditta contabilità, magazzino, riproduzione disegni, archivio; ottime referenze; occorrendo cauzione. — M. R., 80, posta, Torino. c 29621

ABILE commessa, perfetta conoscenza francese, offresi seria Ditta. — Portineria via Lagrange, N. 5. c 30008

AMMINISTRAZIONE casa, segretariato, bancario comunale, cauzione. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29470

AVVOCATO procuratore assume amministrazione, contenzioso, ecc. Miltissime pretese. — Casella postale 103. c 30053

CHAUFFEUR meccanico ventenne cerca posto fisso o solamente la domenica. — Scrivere: Fenoglio, via Cossila, 16, Torino. c 30748

CHAUFFEUR meccanico cerca posto Torino o fuori. — Via Sacchi, 54, S. G. c 30057

COMMESSA Ufficio, ogni genere, capacità, referenze. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29480

CORRISPONDENTE dattilografo italiano, francese, inglese, contabile, disponibile 1.o ottobre; lunga esperienza commerciale, ottimi certificati e referenze. — Scrivere casella 1180 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30090

CUOCA, cameriera, creada, bonne, tutto servizio, immediata. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 29500

DAMA compagnia, pupilla, lingue, viaggiatrice, vicemadre. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29480

DISTINTISSIMA affettuosa signora occuperebbesi subito degna compagnia, vice-madre. — Scrivere inserzione 30031, posta. c 30004

EDUCAZIONE, magazziniere, fattorino, corrispondenza, contabilità, viaggio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29491

FIDATO trentaduenne, istruito, presenza, ottima famiglia, cerca occupazione decorosa. Referenze ineccepibili. — Inserzione 30600, posta. c 30464

FORESTIERA distinta, referenze, occuperebbe posto fiducia ricca signora. Esclusi anonimi. — Scrivere: Inserzione 30505, posta. c 30500

IMPIEGO commercio, Ditta, affari, industria, rimunerativo. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29491

MODISTA lavorante occuperebbesi anche come commessa. — Rispondere casella 1161 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30563

PREGA persona buon cuore, interessamento, consigli, occupazione conveniente, giovane istruito, volenteroso, che, causa salute, dopo campagna Tripoli, deve lasciare propria professione meccanico. — Scrivere casella 1142 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30560

QUARANTENNE con buone referenze, pratico ufficio, cerca posto fattorino, imballatore o aiutante magazziniere. — Scrivere casella 1134 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30001

QUARANTENNE retto, serio, parecchi anni in commercio, cerca impiego fiducia, cassiere anche presso Amministrazione privata. Referenze serissime; occorrendo cauzione. — Scrivere casella 1160 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30549

RIPRODUTTORE, riduttore disegno, lavori ufficio, magazzino, cottimi, paghe, disponibile subito. — Scrivere casella 1108 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30601

SIGNORINA buona famiglia, affettuosa, occuperebbesi dama compagnia, preferibilmente signora sola. — Rispondere inserzione 1 27, posta. c 30673

SIGNORINA dattilografa aiutante-contabile cerca migliorare impiego presso seria Ditta. Possibilmente 1.o ottobre. Ottime referenze. — Rivolgersi corso Vittorio, 37, signora Villa. c 30678

SIGNORINA ventenne, provetta dattilografa, conoscenza francese, presenza, cerca migliorare. — Scrivere casella 1187 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30530

SIGNORINA diciannovenne, provetta dattilografa, conoscenza francese, corrispondenza, sei anni ufficio, cerca migliorare. — Scrivere casella 1129 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30578

TAGLIATORE serio uomo, diplomato, referenze, desidera migliorare; parla francese. — Torino, via San Tommaso, 10, Rocco Persi. c 30770

TRENTADUENNE energico, praticissimo direzione Hôtel, 5 lingue, attualmente occupato, cerca migliorare posizione dirigente ovunque; referenze primo ordine. — Offerte H. 10090 G., Hasenstein e Vogler, Genova. 30030

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni rimetto centralissima Drogheria, splendido alloggio. — Bertotti, via Deposito, 5. c 30483 a

A causa famiglia rimetto Pastificio, viali, macchinario elettrico. — Bertotti, via Deposito, 5. c 30483 b

A causa malattia cedo Caffè Ristorante bigliardo, affarone. — Bertotti, via Deposito, 5. c 30483 c

A 3000 cedo Bar, negozio vino. — Panetteria, Berthollet, 37. c 30622

AFFARONE. Rivendita pasticceria, panetteria, liquori, coppia, 400, cessazione commercio. — Panetteria, Berthollet, 17. c 30628

AGLIE. Per ritiro commercio cedesi premiata Confetteria e Caffè. — Rivolgersi ivi. c 30481

AVVENIRE assicurato. Antica, prospera Ditta fabbricante gradirebbe capitalista 60-70 mila assicurazione socio vicente. [illegible] fatta. — Deroasi, corso Dante, 48, Torino. 30606

AVVIATO negozio merceria rimetto causa partenza, poco rilievo. — Scrivere casella 1178 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30488

BANCO lotto rilevasi in qualsiasi posto. — Scrivere casella 1170 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30618

CAPITALISTI! Cerco 300,000 formazione trust vinicolo; utili vistosissimi; nessun rischio. — Tessera 30,768, posta. c 30768

CEDESI causa partenza avviatissimo piccolo laboratorio maglierie; prezzo [illegible]. — Bertotti, via Mazzini, 41. c 30193

CERCO associarmi assistenza, impresario o altro genere; dispongo capitale. — Giglione, via Po, 30. c 30500

CERCO subito negozio senza merce, buona posizione, vendita maglierie, biancherie. — Indirizzare offerte casella 1153 B., Hasenstein e Vogler, Torino. 30616

CONFETTIERI, Causa altri impegni cedo socio o rimetto buonissima Confetteria Liquoreria importante città provincia. — Schiarimenti Cioccolato, fermo posta, Asti. c 30655

DISPONENDO subito da 5 a 10 mila, pratico commercio, trentenne, cerco associarmi con impiego personale. Esclusi anonimi. — Scrivere casella 1148 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30130

ELETTRICITA', gas, ritirandomi commercio, rimetterei antico, avviatissimo negozio numerosa clientela; rilievo e fitto miti. — Elettricità, posta. c 30611

FABBRICA capitale 30 mila cerca persona disponga cinque o diecimila garantiti da cambiali in C. C. Banca; volendo, impiego; massima serietà. — Inserzione 1060, posta, Torino. c 30508

FARMACIA ottima ricco paese Piemonte vendesi; patto mora. — Decaroli, Morella. c 30600

FARMACIA Cremolino (Acqui), buona posizione, vendesi, affittasi; miti pretese. c 30543

FARMACIA piazzata, centrale, città provincia, acqua, mercato, presidio, vendesi basso prezzo ritiro esercizio. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 30680

FLORIDISSIMA Società associerebbe giovane serio, desideroso iniziarsi brillante carriera. Capitale occorrente 5-10,000. — Scrivere casella 1176 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30673

NUOVA piccola Drogheria, con vino e liquori da esportarsi, sito centro operaio, cedesi. — Scrivere casella 1188 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30670

PASTIFICIO bene avviato rimettesi motivi di famiglia. — Rivolgersi a Long Gabba, Torre Pellice. c 30622

PERSONA seria cerca prestito seimila garantito, offre interesse dieci per cento, rimborsabile decennio, mensili. — Esse, 1825, posta, Torino. c 30400

RIMETTO ritiro commercio premiato Emporio vini, alimentari, anche prova, Borgo San Paolo. — Dirigersi Ristichelli, via Villafranca, 60, Torino. c 30480

RIMETTESI avviato negozio mercerie, cartoleria con annessa portieria; esclusi mediatori. — Rivolgersi corso Vercelli, 154, Torino. c 30548

RISTORANTE con alloggio, posizione centrale città Piemonte, cedesi causa cessazione commercio. Esclusi mediatori. — Scrivere casella 1171 B., Hasenstein e Vogler, Torino. 30600

SALUMERIA avviata da rimettere vicino Pinerolo. — Rivolgersi Fratelli Bourcier, via Porta Francia, Pinerolo. c 30400

STRAOCCASIONE. Causa impiego cedesi blocco prezzo di perizia avviato angolo merceria, confezioni, centro operaio. — Rivolgersi giornalaio via Monginevro, 8. c 30513

TRATTORIA da rilevare vicinissimo stabilimento; poco rilievo e miti pretese. — Rivolgersi corso Orbassano, 59, Bar. c 30530

VINI. Stazione Nazionale [illegible] (Bra-Savona) raccordo binario vendesi od affittasi magazzino vinicolo nuova costruzione, con vasi vinari o senza. — Scrivere casella 1180 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30460

30-50,000 disposto impiegare tecnico per associarsi con serio industriale che voglia ampliare avviatissima industria. Indicare articolo fabbricazione. — Scrivere casella 1030 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30679

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni vendesi Stabilimento presso Barriera Valdocco di 6000 mq. coperti, con forza idraulica di 35 HP, ed affittasi al presente in parte. — Geometra Dovo, Bertola, 39. c 30479

ACQUISTASI subito tenimento con fabbricato civile qualunque parte. — Scrivere dettagliatamente casella 1220 Z., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30650

AL mare, autunno, inverno affittasi grande villa, completa moderna. — Dirigersi: Signor Pomodoro, Pegli Multedo. 30734

CAPITALISTI: vendesi novantaduemila casa nuova costruzione, reddito netto superiore 6 0/0. — Studio Barretta, Galleria Nazionale, 8. c 30735

CASA rustica e terreni agricoli vendonsi. — Claraud Massimino, Fenile (Susa). c 30506

CASCINA [illegible] vendesi metà [illegible] — [illegible] Succi, 35, [illegible]. 30568

CASETTA fronteggiante corso, tre piani fuori terra, elevabile di due piani, reddito 5 0/0, vendo lire 54 mila. — Forgiano, via San Donato, 35. c 30431

CASETTA modernissima, ventilatte terrazzo, vendo urgenza causa dissesto. — Posta, Abbecedario. c 30567

CUNEO, regione Orti, vendesi casa recente costruzione, lire 60,000. Comodità pagamento. — Scrivere casella 1017 A., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30507

PALAZZINA piccola, elegante, splendida posizione, vendesi d'urgenza a prezzo mitissimo. — Portinaio corso Raffaello, 37. c 30517

PALAZZO marchionale, elegante città Riviera Levante, ubicazione ottima, comfort moderno, giardino, vendesi contanti occasione. — Scrivere M. 18024 G., Hasenstein e Vogler, Genova. 30130

SPECULAZIONE vende Torino 100 metri lineari nuova cinta, vicino abitato, esposto mezzogiorno, veduta Torino, montagne, cinque minuti tranvia, coltivato vigna, bosco: occasione costruzione Ente religioso, teatro posa cinema, palazzine, case abitazione, metri quadrati 7900 (anche a piccoli lotti) urge. — Scrivere casella 1138 D., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30500

TERRENO splendida posizione, cintato, adatto industria ed a costruzioni civili, vendo buone condizioni. — Cavallero, via Brindisi, 44. c 30480

400,000. Tenuta irrigua, la terra affittata per L. 14,000; fabbricati civili, rustici, chiesa, giardini, terreni frazionabili; superficie giornate 380. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 30610

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi e uffici di una, due, tre, quattro stanze. — Cavour, 19. c 30669

AFFITTANSI alloggi grandi e piccoli, botteghe. — Via Nizza, 106-108. c 30600

AFFITTANSI eleganti botteghe uso Drogheria, Magazzino alimentario, Tessuti. — Mameda, 3, angolo via Magenta. c 27136

AFFITTANSI due piccoli alloggi tre ambienti, primo piano, bellissima posizione. — Via Tesso, 22, vicino stazione Dora. c 30609

AFFITTASI alloggio d'angolo cinque ambienti, cucina, entrata, due camerini, termosifone. — Via Gioberti 30. c 37945

AFFITTASI subito bellissimo alloggio 1.o piano, 6 ambienti, comodità moderne, termosifone. — Corso Dante, 7. 30334

AFFITTASI al presente alloggio d'angolo di dodici vasti ambienti al piano nobile. — Via Barolo, 7. c 30187

AFFITTASI, uso ufficio, tre ambienti pianterreno, entrata libera; telefono. — Via Juvarra, 2. 29719

AFFITTASI bottega via Bolero. — Rivolgersi orefice Maggio. c 30460

AFFITTASI subito via Montebello, 28, alloggio piano 1.o, otto membri, adatto anche ufficio. c 30460

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente mobili), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 162, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 5. 29747

AL presente affittasi alloggio 4 camere 1.o piano, via Biella, 6. c 30663

ALLOGGETTI comodi, economici, disimpegnati. — Via Pollenzo, 26 (Borgata San Paolo). c 30027

ALLOGGI signorili arieggiati, terrazzo, giardino, prezzi miti. — Via Susa, 44. 30077

ALLOGGIO signorile al presente, 1.o piano, via Belfiore, 15, sei ambienti. c 30480

ALLOGGIO signorile affittasi ottobre, piano terreno, otto ambienti, riscaldato, giardino. — Corso Francia, 20. c 30470

APPARTAMENTO [illegible] otto, nove camere cercasi centro Porta Nuova, San Salvario. — Scrivere casella 1179 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30604

AVVOCATO desideroso associarsi ufficio comodo, centrale, scriva. Regionierre, fermo posta. c 30754

CERCASI 1.o ottobre appartamento 1.o-2.o piano, 4-5 ambienti, corso centrale, comodità moderne. — Scrivere, indicando prezzo, a Ricevuta inserzione Sacco Ritiro 30 corrente. 30440

CERCASI locale piano terreno mq. 250/300, uso, molto arioso. — Ferdinando Ball-Hovera, via Alfieri, 11. c 30000

D'AFFITTARE casa con quattro camere, cantina, scuderia di quattro piazze, rimessa, grande cortile e frutteto. — Borgo, via San Quintino, 5. c 30408

GARAGE vario d'affittare, acqua, luce elettrica. — Via Barolo, 25. c 30071

GRANDI locali adatti industria, magazzini. — Via Saluzzo, 70. c 30406

PER ufficio locali grandi e piccoli, piano terreno, primo piano. — Via Berthollet, 9. c 30070

SUBAFFITTASI presente grandioso alloggio 11 vani, primo piano. — Corso Peschiera, 3. 30604

SUBAFFITTASI presente alloggio 7 ambienti, calorifero, giardino. — Via Magellano, 10, portinaio. c 30460

SUBITO alloggio verso via, sei camere e nuovo, 300. — Lagrange, 15. c 30672

VIA [illegible], 20 (Crocetta), affittansi, prezzi limitati, bellissimi alloggi, piano terreno rialzato, dieci e nove ambienti, con piccolo giardino. Comodità moderne. c 30730

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI seriamente camera, salotto, accanto Stazione, piano 1.o. — Saluzzo, 1. c 30465

CAMERA mobiliata, entrata pianerottolo, casa tranquilla. — Brusasco, Orto Botanico, 24. c 30678

CAMERA elegantemente ammobigliata, 2.o, entrata libera. — Portinaio, San Massimo, 1. c 30641

CERCASI pel 1.o ottobre garçonnière liberissima, entrata pianerottolo, qualunque posizione, preferibilmente presso via Cernaia, piazza Statuto. — Scrivere, indicando prezzo, a R. S. 25, fermo posta, Torino. 320

CERCASI mite pensione per [illegible] giovane dicimmeliende. — Marino, Montevecchio, 24. c 30700

DISTINTA pensione famigliare. — Musto, via Ospedale, N. 4bis, piano 2.o. c 30408

ELEGANTISSIMA camera, ingresso indipendente, termosifone. — Portinaio corso San Maurizio, 53. c 30650

ELEGANTISSIME camere mobiliate, piano nobile, balconi, elettricità. — Via Po, 36. c 29810

IMPIEGATO governativo cerca presso distinta famiglia camera e salotto ben ammobigliati, vicinanze Porta Susa, corso Vinzaglio. — Scrivere casella 1180 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30544

PENSIONE, 56 mensili, ordinate, centralissima, ottima. — Panetteria Ve[illegible], Viola, 4. c 30706

SIGNORE serio, stabile, cerca camera elegante, grande, riscaldato. — Scrivere casella 1167 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30480

STUDENTE cerca subito camera elegantemente mobiliata, centro, entrata libera, preferibilmente pianerottolo. — Scrivere A. B., 20, posta. c 30743

VECCHIO pensionato cerca camera ammobigliata con pensione presso distinta famiglia non affittacamere. Posizione possibilmente centrale. Comodità moderne. — Scrivere casella 1171 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30625

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. Maria, spiritista, cartomanziera consultano: spalle, interesse, curiosità, lire una. — Via Gioberti, 41. c 29410

A vendere urgenza broccatrice Lefebure-Lipsia a cilindro; formato 0,90 x 1,30; grafitato Furcival 1,50 x 1,55; bancone per clichè. — Rivolgersi corso Massimo d'Azeglio, 74, Torino. c 30063 T

ACQUISTASI d'occasione gabinetto bagno completo. — Ninchi, posta. c 30640

APPARECCHIO fotografico obbiettivo autore, altro stereoscopico cercansi occasione. — S. F., 50, posta. 30600

ARMANDO — Prego ritirare corrispondenza per combinare. Telefonate. Tranquillità. Vita tua. c 30663

CAVALLI irlandesi bellissimi, vetture, finimenti vendonsi occasione favorevolissima. — Scrivere casella 1186 B., Hasenstein e Vogler, Torino. 30670

CAUSA partenza vendo qualunque prezzo camera letto, salotto, motocicletta Bigal, mobili diversi. — Via Garampetro, 14. c 30460

CAUSA decesso vendonsi calesse a due ruote e domatrice. — Rivolgersi portinaio via Marcanti, 19, Torino. c 30641

CEDRINA — Felice delizioso rus. voglio vederti subito; indicami come. Carezze! 30707

CEDRINA — Ricevute affettuosissime. Grazie. Amore! Scriss! nostri accordi, andrò poi. Tenerezze. 30530

CHIAROVEGGENTE premiata consulta, presente, corrispondenza; malattie, amore, interessi, lire 2. Fest. [illegible], Garibaldi, 5. c 27405

CHIUNQUE risieda Torino può acquistare ciò che vuole dove vuole a prezzo di contanti pur pagando a rate mensili. Economica forma di credito per famiglie, per sposi, per chiunque non disponga sempre di denaro. — Rivolgersi Banco Credito Moderno, via Barbaroux, 3, Torino. 29412

COMPRO mobili occasione e oggetti fuori uso. — Seghesio, via Villafranca, 95. c 30051

CUORE — Leggerai! Sempre dominato eguali sentimenti, ti sono vicino sempre stesso pensiero, sempre stesso affetto. Ricevuto per V. 22L. Quando? Dove? Ricordi bel passato confortanti presente umendomi bignina cuore nei più cari auguri che oggi ti invio. Affettuosissimi..... Tuo. c 30428

D'OCCASIONE vendonsi tino e bonza. — Rivolgersi Santa Burzi, via Nizza, 7. c 30430

DISTINTA signorina Ticana, 70,000 denari, sana, casalinga, illibata, moralità, sposerebbe laureato, ufficiale esercito. — Biglione, via Po, 30. c 30018

ERMA — Tutti i fiori a te, piccola, tutti i miei auguri! 30720

GIUSPIN — Esasperato; perchè, auguri? Tranquilli, desiderio pure. Scrivete prima? Vento..... c 30637

MANCATO matrimonio vendo camera letto magnifica, urge. — Guerra, Madama Cristina, 32. c 30490

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora, Cercansi anonimi. — Scrivere Zeta, casella postale 5a, Torino. c 30750

NINO a Maria in questo giorno con tutta gioia dell'anima tutto il suo affetto sempre più grande. c 30420

OCCASIONE vendo macchina inflessatrice, caffè espresso, tavoli, carrelli, utensili diversi. — Via Juvarra, 2. 30707

PORTA Nuova affittasi camera vuota, entrata pianerottolo, vista strada. — San Francesco Paola, 32. 30630

QUALUNQUE prezzo vendo camera da letto. — Via Roma, 32, Vaccaneo. c 30600

RAPPRESENTANTE vedovo, serio, relazionerebbesi signorina, vedova agiata, scopo matrimonio, educazione, data. — P. P., Moncuglio. c 30600

SCRIVANIA americana, camera matrimoniale mogano, nuovissime, [illegible]. — [illegible] Jolanda, 3. c 30696

SEMIFISSA tedesca come nuova, 25 cavalli, vendesi a buone condizioni. — Povero Antonio, via Cibrario, 1. c 30180

SIGNORINA, Azienda mode, discreto capitale, coltura, educata, virtuosa, simpatica, sposerebbe Signore civile buona condizione. — Scrivere dettagliatamente. Esibirne ricevuta inserzione 30636, posta. c 30636

VENDO, cambio con pollame [illegible] fatte su piastra premiato. Allevamento polli. — Rosso E., via del Bellen, 246 (Pilonetto). c 30520

VEDOVA sola, attempata, ricca, sposerebbe agiato. — Presentarsi Biglione, via Po, 30. c 30775

VETRINE [illegible] negozio cedonsi prezzo conveniente. — Via Po, 22. 30604

TOILETTES tailleur nuove, occasione, vendo, compro. — Ambrogio, piazza Vittorio, 4. c 30471

I[illegible] — Sempre adorato. Unghi [illegible] fronte, nulla ti commuove. Cattivo, cattiva; non voglio più soffrire, sabato trattato con sprezzo, vivere lontano vicino o lontano; non voglio più parlarti di te. Lasciami rimpiangere in pace; evitami lettere, colloqui, scenate dolorose. Addio. c 30608

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A prezzi modicissimi garantisce patente chauffeur, meccanico governativo brevissimo tempo. — Corso Regina Margherita, 104. c 30410

ALLA Berlitz School, 20, via Roma, avranno luogo mercoledì 24 corrente, ore 21, lezioni prova gratuita formazione nuove classi serali inglese, francese, tedesco. Ingresso libero. 30818

ALLA Scuola Lyste s'impara in pochi mesi inglese, francese, tedesco, spagnuolo, corsi diurni e serali. — Via Bogino, 4. c 30545

ALLA Primaria Scuola Civile automobili garantiscono vendere motorista qualunque, patente garantita. — Corso Regina, 208. c 30080

ALLA Scuola Chauffeurs, via Cibrario, 62, garantisconsi patenti governative; corsi continuati. c 30617

ALL'ANTICA primaria Scuola Chauffeurs, ottiene ancora insegnamento, licenza garantita brevissimo tempo; lezioni continuate, diurne, serali, festive. Lezioni speciali per [illegible]. — Garage Stelli Franch, via Nizza, 70. 30117

ALLIEVI chauffeurs chiunque ottiene patente garantita, senza breve tempo colle sole lezioni teoriche pratiche Scuola Conducenti automobili piazza Statuto, 2. c 30600

DISTINTA signora patentata prepararebbe accuratamente bambini esami ottobre; miti pretese. — Scrivere casella 1187 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30770

LAUREANDA matematica prepararebbe esami ottobre. — Scrivere casella 1050 A., Hasenstein e Vogler, Torino. c 27940

A L. 80 garantisco patente chauffeur meccanico. — Corso Umberto, 31. c 30700

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 9

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita diretta, tamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 130

ABBISOGNANSI viaggiatori, già occupati, modulari, carnets informazioni contro lauta provvigione, nonchè rappresentante introdotto Fonderie. — Credito Pietro Micca, 8. c 30500

AGENTI solvibili, ogni capoluogo Piemonte, cercansi, apparecchio réclame luminosa, novissima, semplicissima. — Giachetti, Lagrange, 12, Torino. c 30702

CERCASI piazzista buone provvigioni serio articolo facile vendita. — Scrivere casella 1156 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30600

CERCANSI attivi rappresentanti vendita privati stoffe uomo. — Paccot, Torino, Ferrari, 4. c 30660

EX-COMMERCIANTE assume rappresentanza buona Casa. — Serie offerte casella 1180 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30600

FABBRICA conserve alimentari cerca provetto viaggiatore. Esigonsi primarie referenze; indicare pretese. — Scrivere casella 1150 B., Hasenstein e Vogler, Torino. c 30478

RAPPRESENTANTI vendita privati cercasi. [illegible] cercansi ovunque. — [illegible] Bolsena, Vicenza. 30600

VECCHIA ed accreditatissima Compagnia assicurazioni infortuni ricerca produttori sulla piazza ed agenti rappresentanti Circondario Torino. Ottime condizioni. — Scrivere G. G., 130, fermo posta. c 30448

VIAGGIATORE giovane, primarie referenze, cercasi da rappresentanti generali importante Compagnia per Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto. — Scrivere casella 100 T., Hasenstein e Vogler, Milano. 30600

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

COLLEGIO Borietti, Piazza (Pinerolo), Asilo, Elementari, Tecniche; scelto personale didattico, disciplinare. — Chiedere programma al Direttore. c 30401

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AUTOMOBILI marche primarie, tipi recentissimi, occasioni eccezionali. — Principe Tommaso, 34. c 30605

BICICLETTA inglese, pagata 300, vendo qualunque prezzo. — Corso Vittorio, 106. c 30640

BICICLETTA bellissima, straordinaria occasione, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 1, portinaio. c 30648

BICICLETTE bellissime garantite, liquido lire 30 e 60. — Via Carlo Alberto, 26. c 30600

FIAT due, landaulet e torpedo vendonsi occasione. — Corso Orbassano, 190. c 30600

LANCIA Spyder, Fiat Lancia Nata torpedo; modelli recentissimi; occasioni eccezionali. — Principe Tommaso, 34. c 30600

MOTOCICLETTA F. N. 1911, monocilindrica, debrayage, cardano, bello e targa. — Cavallo, piazza Nizza, 171. c 30600

MOTOCICLETTA inglese [illegible], HP. 4, nuova, vendo 850. — Carbone, Ospedale, 3. c 30508

VENDEREBBESI L. 13,000 Itala 20-30 Una speciale Spider torpedo posto trabaltabile tachimetro. G. B. spedale. — Schiarimenti scrivere casella H. 10007 G., Hasenstein e Vogler, Genova. 30708

VENDO « Dedion », 18-20 HP., torpedo, buono stato. — Pagni, via Maria Vittoria, 22. c 30480

VENDESI motore due cilindri 7-11 HP., accessori completi [illegible], motocicletta. — Trattare B. D., posta, Torino. c 30600